

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

391.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-97

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 186 del 1998: Erogazione gratuita terapia Di Bella (A.C. 4996) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	2
In morte dell'onorevole Erminio Pennacchini	1	(<i>Esame articoli – A.C. 4996</i>)	2
Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3266-B e delle proposte di legge nn. 2091 e 3732	1	Presidente	2
Presidente	1	Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	4
Calzavara Fabio (LNIP)	1	Fontanini Pietro (LNIP)	4
Preavviso di votazioni elettroniche	2		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Manziona Roberto (UDR)	3, 4	[Realizzazione dell'aeroporto civile di Montichiari (Brescia)]	45
Scantamburlo Dino (PD-U), <i>Relatore</i>	3	Albertini Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	45
(La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,30)	4	Fei Sandra (AN)	45
Presidente	4, 6, 22	[Passaggio a livello nei pressi dell'ospedale di Busacca di Scicli (Ragusa)]	47
Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	26, 31	Albertini Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	47
Cè Alessandro (LNIP)	4, 5, 8, 12, 17, 19 22, 23, 28, 29, 31, 32, 35	Borrometi Antonio (PD-U)	48
Conti Giulio (AN)	15, 18, 20, 24, 26, 28, 33	[Chiusura di un passaggio a livello a Francavilla al Mare (Chieti)]	49
Del Barone Giuseppe (UDR)	7, 16, 22 26, 29, 30, 36	Albertini Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	49
Di Capua Fabio (DS-U)	7, 12, 25, 36	Saia Antonio (RC-PRO)	50
Fei Sandra (AN)	6	(Acna di Cengio)	51
Filocamo Giovanni (FI)	8, 16, 17	Armosino Maria Teresa (FI)	60
Gasparri Maurizio (AN)	5	Muzio Angelo (RC-PRO)	59
Izzo Domenico (PD-U)	9	Nan Enrico (FI)	51, 57
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	13, 35	Ronchi Edo, <i>Ministro dell'ambiente</i>	52
Manca Paolo (RI)	10	Zacchera Marco (AN)	58
Massidda Piergiorgio (FI)	6, 10, 13, 27, 34	Progetti di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	61
Mussolini Alessandra (AN)	7, 11, 22, 25, 36	Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori ..	62
Palumbo Giuseppe (FI)	21	Presidente	62
Petrella Giuseppe (DS-U)	14	Gagliardi Alberto (FI)	62
Saia Antonio (RC-PRO)	37	Zacchera Marco (AN)	62
Scantamburlo Dino (PD-U), <i>Relatore</i>	21, 28 30, 37	(La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 18)	62
Valpiana Tiziana (RC-PRO)	25	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	62
(Esame ordini del giorno – A.C. 4996)	38	Ripresa discussione – A.C. 4996	62
Presidente	38	(Ripresa esame ordini del giorno – A.C. 4996)	62
Bettoni Brandani Monica, <i>Sottosegretario per la sanità</i>	38, 40	Presidente	62
Conti Giulio (AN)	39	Vito Elio (FI)	63
Mussolini Alessandra (AN)	40	Documento in materia di insindacabilità (Discussione)	63
(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,20)	40	Presidente	63
Sull'ordine dei lavori	40	Pisanu Beppe (FI)	63
Presidente	40	(Discussione – Doc. IV-ter, n. 40/A)	63
(La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 15,05)	41	Presidente	63
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) ..	41	Bonito Francesco (DS-U), <i>Relatore</i>	63
(Collegamenti aerei da Reggio Calabria con Bologna e Torino)	41		
Albertini Giuseppe, <i>Sottosegretario per i trasporti e la navigazione</i>	41, 42		
Aloi Fortunato (AN)	41		

	PAG.		PAG.
<i>(Dichiarazioni di voto – Doc. IV-ter, n. 40/A)</i> .	65	Disegno di legge di conversione del decreto-	
Presidente	65, 68	legge n. 156 del 1998: Acque di balnea-	
Benedetti Valentini Domenico (AN)	65	zione (approvato dal Senato) (A.C. 5014)	83
Fontan Rolando (LNIP)	67	(Seguito della discussione)	
Saponara Michele (FI)	65	<i>(Esame articoli – A.C. 5014)</i>	83
<i>(Votazione – Doc. IV-ter, n. 40/A)</i>	68	Presidente	83
Presidente	68	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5014)</i> .	83
Calderisi Giuseppe (FI)	68	Presidente	83
Ripresa discussione – A.C. 4996	68	Formenti Francesco (LNIP)	83
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4996)</i> .	68	Galati Giuseppe (misto-CCD)	83
Presidente	68, 82	Sospiri Nino (AN)	85
Baiamonte Giacomo (FI)	72	Turrone Sauro (misto-verdi-U)	83
Cè Alessandro (LNIP)	68	<i>(Votazione finale – A.C. 5014)</i>	86
Conti Giulio (AN)	77	Presidente	86
Del Barone Giuseppe (UDR)	70	Fontan Rolando (LNIP)	86
Di Capua Fabio (DS-U)	81	Turrone Sauro (misto-verdi-U)	86
Filocamo Giovanni (FI)	79	<i>(La seduta, sospesa alle 20, è ripresa alle 21)</i>	86
Lucchese Francesco Paolo (misto-CCD) ..	71	Presidente	86
Massida Piergiorgio (FI)	73	Modifica del calendario dei lavori dell'As-	
Saia Antonio (RC-PRO)	74	semblea	87
Scantamburlo Dino (PD-U), <i>Relatore</i>	81	Disegni di legge (Approvazioni in Commis-	
<i>(Coordinamento – A.C. 4996)</i>	82	sione)	89
Presidente	82	Ordine del giorno della seduta di domani .	90
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 4996)</i> .	82	Organizzazione dei tempi di esame dei	
Presidente	82	provvedimenti inseriti in calendario a se-	
Sull'ordine dei lavori	82	guito della modifica	93
Presidente	82	Votazioni elettroniche (Schema) ... <i>Votazioni I-XX</i>	
Diliberto Oliviero (RC-PRO)	82		
Vito Elio (FI)	82		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 10 luglio 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro.

In morte dell'onorevole Erminio Pennacchini.

PRESIDENTE comunica che il 9 luglio 1998 è deceduto l'onorevole Erminio Pennacchini, ai cui familiari la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che rinnova ora anche a nome dell'Assemblea.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge 3266-B e delle proposte di legge nn. 2091 e 3732.

La Camera dopo un intervento contro del deputato Calzavara, approva il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3266-B; approva altresì il trasferimento in sede legislativa del testo unificato delle proposte di legge nn. 2091 e 3732.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 186 del 1998: Erogazione gratuita terapia Di Bella (4996).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 10 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passa pertanto all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti si intendono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Comunica il parere della Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 2*) e dichiara inammissibile l'emendamento Cè 1. 28 (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 1. 35 della Commissione, nonché l'emendamento 1. 36 della Commissione, che deve intendersi come sostitutivo dell'emendamento Cè 1. 25, che conseguentemente invita a ritirare; esprime parere favorevole sull'emendamento Massidda 1. 4 e chiede chiarimenti in ordine alle motivazioni ed al significato dell'emendamento Cè 1. 21.

Esprime infine parere contrario su tutti i restanti emendamenti.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, concorda

con il relatore, ad eccezione dell'emendamento Massidda 1. 4, su cui si rimette all'Assemblea.

PIETRO FONTANINI e ROBERTO MANZIONE chiedono la votazione nominale.

PRESIDENTE, per consentire l'ulteriore decorso del regolamento termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,30.

ALESSANDRO CÈ chiede chiarimenti in ordine alla dichiarazione di inammissibilità del suo emendamento 1. 28, non condividendo tale decisione.

PRESIDENTE precisa che emendamenti contenenti una delega, riferiti al testo del decreto-legge, sono sempre ritenuti inammissibili.

ALESSANDRO CÈ raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 20.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cè 1. 20 e Conti 1. 1.

MAURIZIO GASPARRI chiede di poter parlare sull'ordine dei lavori, in ordine all'aggressione subita dal deputato Buon-tempo.

PRESIDENTE ricorda che nelle sedute di ieri il Presidente della Camera ha espresso solidarietà, dando peraltro lettura di una lettera inviata in proposito dal ministro dell'interno. Invita pertanto il deputato Gasparri ad intervenire a fine seduta, se lo riterrà.

SANDRA FEI chiede il controllo delle schede di votazione.

PRESIDENTE dispone gli opportuni accertamenti.

PIERGIORGIO MASSIDDA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 2.

FABIO DI CAPUA osserva che la coerenza del testo risulterebbe alterata dall'approvazione dell'emendamento Massidda 1. 2.

GIUSEPPE DEL BARONE sottolinea l'aspetto tecnico della questione relativa alla sperimentazione, il cui contenuto verrebbe svuotato dall'approvazione dell'emendamento Massidda 1. 2.

ALESSANDRA MUSSOLINI dichiara voto favorevole all'emendamento Massidda 1. 2.

GIOVANNI FILOCAMO, parlando a titolo personale, ribadisce che il medico deve essere libero di decidere in merito alla terapia da somministrare al paziente.

ALESSANDRO CÈ dichiara l'astensione sull'emendamento Massidda 1. 2.

DOMENICO IZZO invita il deputato Massidda a ritirare il suo emendamento 1. 2, sul quale altrimenti esprimerà un voto contrario.

PAOLO MANCA osserva che il testo del provvedimento salvaguarda il principio della libertà di cura.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Massidda 1. 2.

PIERGIORGIO MASSIDDA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 3.

ALESSANDRA MUSSOLINI dichiara voto favorevole sugli emendamenti Massidda 1. 3 e 1. 4.

FABIO DI CAPUA invita i presentatori a ripensare al contenuto dell'emendamento Massidda 1. 3, che renderebbe assurda l'applicazione della norma.

ALESSANDRO CÈ ribadisce i rilievi critici sulla formulazione del testo.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI è dissenziente dalle considerazioni svolte dal deputato di Capua.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Massidda 1. 3.

PIERGIORGIO MASSIDDA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 4.

GIUSEPPE PETRELLA, annuncia il voto contrario su tutti gli emendamenti volti ad affrontare in chiave politica una questione che attiene alla salute.

GIULIO CONTI rivela che l'emendamento Massidda 1. 4 è volto a modificare una parte del testo la cui formulazione è stata ispirata ad evidenti intenti di falsità.

GIUSEPPE DEL BARONE ribadisce l'importanza della questione relativa alle terapie antitumorali, compresa quella chirurgica.

ALESSANDRO CÈ ritiene che il ministro della sanità dovrebbe garantire che non vi siano indiscrezioni sull'esito della sperimentazione prima dell'acquisizione dei risultati.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Massidda 1. 4.

GIOVANNI FILOCAMO ritiene che la sperimentazione debba essere libera.

GIULIO CONTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 5, sottolineando l'esigenza di garantire al malato la libertà di cura.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 1. 5.

ALESSANDRO CÈ ritira il suo emendamento 1. 21.

GIULIO CONTI, illustra le finalità del suo emendamento 1. 8, propone di sospenderne per il momento l'esame, al fine di consentire un'ulteriore riflessione.

GIUSEPPE PALUMBO ribadisce l'esigenza di consentire la libertà di cura.

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*, ritiene che non si possa accogliere la proposta formulata dal deputato Conti.

GIUSEPPE DEL BARONE dichiara il voto contrario dei deputati dell'UDR sull'emendamento Conti 1. 8.

ALESSANDRA MUSSOLINI dichiara voto contrario sull'emendamento Conti 1. 8.

ALESSANDRO CÈ invita ad una ulteriore riflessione sull'emendamento Conti 1. 8, con particolare riferimento a possibili risvolti di incostituzionalità.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Conti 1. 8.

ALESSANDRO CÈ raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 22.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1. 22.

GIULIO CONTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 11.

ALESSANDRA MUSSOLINI dichiara l'astensione sull'emendamento Conti 1. 11.

FABIO DI CAPUA invita il Governo a considerare l'opportunità di consentire alle regioni la possibilità di offrire ai pazienti un ventaglio di alternative di accesso ospedaliero.

TIZIANA VALPIANA precisa che l'ospedale di Verona non figura tra i centri del Veneto in cui viene effettuato lo studio osservazionale sulla multiterapia Di Bella.

GIUSEPPE DEL BARONE dichiara voto favorevole sull'emendamento Conti 1. 11.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, osserva che sono state le regioni ad individuare i centri in cui effettuare la sperimentazione e che non vi è alcun motivo per ritenere che quest'ultima risenta di ostacoli di ordine personale.

GIULIO CONTI ribadisce la denuncia relativa alla peculiarità della situazione che, a livello di centri di sperimentazione, si registra nella regione Marche.

PIERGIORGIO MASSIDDA propone di riformulare l'emendamento Conti 1. 11 nel senso di intenderlo come aggiuntivo, anziché sostitutivo.

GIULIO CONTI aderisce alla proposta del deputato Massidda.

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*, osserva che il problema riguarda non soltanto le Marche, ma anche altre regioni.

ALESSANDRO CÈ dichiara l'astensione sull'emendamento Conti 1. 11.

GIULIO CONTI ritira il suo emendamento 1. 11.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 1. 9 e Cè 1. 24 e 1. 23.

ALESSANDRO CÈ, pur stigmatizzando il « gioco immorale » che porta spesso a cambiare la « titolarità » di modifiche opportune, ritira il suo emendamento 1. 25.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Conti 1. 10 e 1. 12.

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*, ricordato che la Commissione, per ragioni procedurali, ha dovuto presentare l'ulteriore emendamento 1. 36, fa presente che con esso viene sostanzialmente recepita la prima parte dell'emendamento Cè 1. 25.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, ribadisce che il Governo accetta l'emendamento 1. 36 della Commissione.

GIUSEPPE DEL BARONE osserva che l'emendamento 1. 36 della Commissione recepisce un principio condivisibile.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1. 36 della Commissione.

PRESIDENTE avverte che porrà in votazione la parte comune degli emendamenti Cè 1. 31 e 1. 32.

ALESSANDRO CÈ ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la parte comune degli emendamenti Cè 1. 31 e 1. 32.

ALESSANDRO CÈ raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 26.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cè 1. 26.

GIULIO CONTI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 13, identico al Cè 1. 27, soppressivo del comma 4.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Conti 1. 13 e Cè 1. 27; respinge quindi l'emendamento Cè 1. 29 ed approva l'emendamento 1. 35 della Commissione.

PRESIDENTE avverte che porrà in votazione l'emendamento Massidda 1.17, al quale attribuisce valore di principio, precisando che in caso di reiezione si intenderanno respinti anche gli emendamenti Massidda 1. 18 e 1. 19.

PIERGIORGIO MASSIDDA, nel sottolineare l'importanza dei suoi emendamenti 1. 17, 1. 18 e 1. 19, invita l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento 1. 17.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, sottolineando il carattere incostituzionale ed « immorale » del provvedimento, auspica che la copertura finanziaria degli oneri conseguenti possa essere assicurata evitando il ricorso ai *ticket*.

ALESSANDRO CÈ dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord sull'emendamento Massidda 1. 17.

GIUSEPPE DEL BARONE, nel concordare sulle considerazioni del relatore, sottolinea la necessità di immettere la somma di 10 miliardi nel circuito di spesa del Servizio sanitario nazionale.

FABIO DI CAPUA ritiene che nell'utilizzo delle risorse aggiuntive in questione non si debbano operare discriminazioni tra pazienti.

ALESSANDRA MUSSOLINI sottolinea la necessità di prevedere una destinazione vincolata di somme di denaro che sono state prelevate ai cittadini.

ANTONIO SAIA esprime perplessità sugli emendamenti del deputato Massidda.

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*, ritiene che si debba far rientrare la somma di 10 miliardi nel circuito di spesa del Servizio sanitario nazionale e che non sia praticabile la soluzione che prevede il rimborso dei *ticket*.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Massidda 1. 17, nonché l'emendamento Cè 1.30.

PRESIDENTE passa all'esame dell'unico ordine del giorno presentato.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, non accetta l'ordine del giorno Conti n. 1.

GIULIO CONTI insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 1, denunciando la grave situazione che si è determinata nella realtà ospedaliera della regione Marche.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*, nel sottolineare che è interesse prioritario di tutti condurre rapidamente a termine la sperimentazione del multitrattamento Di Bella, ribadisce il parere contrario sull'ordine del giorno Conti n. 1.

ALESSANDRA MUSSOLINI, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta che ai deputati non è stato consentito di avere conoscenza del testo dell'ordine del giorno Conti n. 1.

PRESIDENTE fa presente che il testo dell'ordine del giorno Conti n. 1, ancorché presentato tardivamente, era in distribuzione.

Indice la votazione nominale elettronica sull'ordine del giorno Conti n. 1.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,20.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze ed acquisito il consenso di tutti i

gruppi, avverte che la votazione dell'ordine del giorno Conti n. 1 avrà luogo alle 18; si passerà quindi alla discussione del documento in materia di insindacabilità di cui al punto 10 dell'ordine del giorno, per poi procedere alle dichiarazioni di voto finale sul disegno di legge di conversione n. 4996.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 15,05.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

FORTUNATO ALOI illustra la sua interpellanza n. 2-01017, sui collegamenti aerei da Reggio Calabria con Bologna e Torino.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, fa presente che l'Alitalia, nell'ambito del processo di ottimizzazione avviato dalla società, ha ritenuto di privilegiare i collegamenti con Roma e Milano. È però emerso che il traffico dall'aeroporto di Lamezia Terme verso Torino è superiore a quelle dell'aeroporto di Reggio Calabria.

FORTUNATO ALOI esprime delusione per la risposta, che giudica offensiva, non essendo stata opportunamente considerata la specificità dell'aeroporto di Reggio Calabria, chiamato a servire un ampio bacino di utenza.

SANDRA FEI illustra la sua interpellanza n. 2-00817, concernente la realizzazione dell'aeroporto civile di Montichiari (Brescia).

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, fa presente che il 19 maggio scorso è stato sottoscritto un protocollo d'intesa in cui vengono definiti gli adempimenti finalizzati all'apertura dell'aeroporto di Montichiari; ricorda altresì che il Ministero

dell'ambiente si è riservato di esprimere le sue valutazioni al riguardo in sede di Conferenza dei servizi.

SANDRA FEI si dichiara insoddisfatta della risposta, che non ha delineato un quadro completo della situazione: non è stato specificato, ad esempio, a che punto sia la « demilitarizzazione » dell'aeroporto di Montichiari.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, rispondendo all'interrogazione Borrometi n. 3-01687, riguardante il passaggio a livello nei pressi dell'ospedale di Busacca di Scicli (Ragusa), informa che le ferrovie dello Stato si sono già attivate ai fini della realizzazione di un sottopassaggio, allo scopo di evitare che in futuro abbiano a ripetersi i problemi segnalati.

ANTONIO BORROMETI ribadisce i rilievi critici e, giudicato « intollerabile » il livello di pericolosità del passaggio a livello di Busacca di Scicli, ne auspica la tempestiva eliminazione.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*, rispondendo congiuntamente alle interrogazioni Saia nn. 3-02644 e 3-02465, sulla chiusura di un passaggio a livello a Francavilla al Mare (Chieti), ricorda che, nell'ambito dell'apposito programma nazionale, le Ferrovie dello Stato ed il comune di Francavilla hanno concordato l'eliminazione del passaggio a livello e la contestuale realizzazione di una serie di sottopassaggi.

ANTONIO SAIA si dichiara insoddisfatto dell'« asettica » risposta e ribadisce l'inopportunità della chiusura dell'ultimo passaggio a livello di collegamento tra il lungomare di Francavilla al Mare e la strada statale Adriatica.

PRESIDENTE avverte che l'interpellanza Nan n. 2-00170 e le interrogazioni Nan n. 3-02640, Zacchera n. 3-00502 e n. 3-02406, Muzio n. 3-02634 e

n. 3-02635, Armosino n. 3-02637 e n. 3-02638, vertenti tutte sull'Acna di Cengio, saranno svolte congiuntamente.

ENRICO NAN illustra la sua interpellanza n. 2-00170.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*, richiamati i contenuti delle relazioni redatte dalla commissione mista tecnico-scientifica sui problemi dell'Acna di Cengio, che hanno evidenziato l'esistenza di soluzioni alternative all'impianto RESOL, fa presente che il Ministero ha assunto iniziative volte a contrastare l'accertato pericolo di inquinamento attraverso la predisposizione di una bozza di protocollo d'intesa tra le amministrazioni interessate e la società, ma non si è ancora pervenuti ad un accordo conclusivo per quanto riguarda gli aspetti ambientali ed occupazionali; il Ministero, comunque, sta provvedendo in via ordinaria alla bonifica del sito.

ENRICO NAN si dichiara del tutto insoddisfatto della risposta, dalla quale si evince l'intendimento di abbandonare l'Acna di Cengio, dal momento che il Ministero sta perseguendo la strategia del rinvio in una vicenda dai gravi risvolti ambientali ed occupazionali.

MARCO ZACCHERA, nel dichiararsi insoddisfatto, denuncia lo scarso interesse dedicato dal Ministro dell'ambiente alla complessa vicenda dell'Acna di Cengio, sottolineando la sottovalutazione che è stata fatta.

ANGELO MUZIO, giudicata soddisfacente la risposta, ad eccezione dell'ultima parte, ribadisce l'esigenza di adottare le opportune iniziative per la bonifica del sottosuolo e per rispondere ai lavoratori dell'Acna ed ai cittadini della Valle Bor-mida.

MARIA TERESA ARMOSINO, denunciato che l'attività dell'Acna continua ancora oggi a produrre effetti inquinanti a

danno delle popolazioni della Valle Bor-mida, auspica una soluzione della vicenda che, privilegiando il diritto alla salute ed alla tutela dell'ambiente, sia in grado di coniugare tali esigenze con le aspettative occupazionali delle popolazioni interessate.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta il trasferimento in sede legislativa, richiesto dalla II Commissione, del disegno di legge n. 4943 e della proposta di legge n. 4638 (*esame abbinato*).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori.

ALBERTO GAGLIARDI sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

MARCO ZACCHERA chiede al Governo di riferire in merito all'attuazione di un ordine del giorno avente ad oggetto i danni provocati dall'attività dell'Enichem nell'area italiana del lago Maggiore.

PRESIDENTE interesserà il Governo. Sospende la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono ventisette.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4996.

PRESIDENTE avverte che si deve procedere nuovamente alla votazione dell'ordine del giorno Conti n. 1, sul quale è precedentemente mancato il numero legale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Conti n. 1.

PRESIDENTE, come preannunziato, rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 40/A, relativo al deputato Bossi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 63*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, chiede la sconvocazione di tutte le Commissioni.

PRESIDENTE prende atto della richiesta del deputato Pisanu.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*, ricorda che nel corso in esame il deputato Bossi è chiamato a rispondere del reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale, a seguito di dichiarazioni rese nel corso di un comizio: la Giunta ha deliberato di proporre che tali espressioni sono sindacabili.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

MICHELE SAPONARA dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia sulla proposta della Giunta, ritenendo insindacabili le opinioni espresse dal deputato Bossi.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sulla proposta della Giunta, giudicando estremamente grave il fatto che siano state rivolte ingiurie gratuite agli elettori di un partito.

ROLANDO FONTAN ritiene che il deputato Bossi, pronunciando determinate frasi nel corso di un comizio, abbia agito nell'ambito delle funzioni di parlamentare; invita pertanto l'Assemblea ad esprimere un voto contrario sulla proposta della Giunta.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta della Giunta.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4996.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ALESSANDRO CÈ, nel dichiarare il voto contrario del gruppo della lega nord, osserva che non è stata garantita la trasparenza e la correttezza della sperimentazione del metodo Di Bella.

GIUSEPPE DEL BARONE stigmatizza l'atteggiamento di tutti coloro i quali hanno attribuito un rilievo eminentemente politico alla vicenda Di Bella.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE**

GIUSEPPE DEL BARONE, richiamando le considerazioni svolte nelle fasi

precedenti della discussione, dichiara l'astensione del gruppo dell'UDR.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI osserva che il provvedimento in discussione, ispirandosi alla stessa logica perversa che ha ispirato il precedente decreto-legge adottato in materia, non consente una sperimentazione seria.

GIACOMO BAIAMONTE, nel dichiarare l'astensione, sottolinea l'esigenza di salvaguardare il principio della libertà di scelta del paziente rispetto ad opzioni terapeutiche adeguatamente sperimentate.

PIERGIORGIO MASSIDDA, denunciata la strumentalizzazione politica della vicenda Di Bella, con particolare riguardo alle difficoltà frapposte alla sperimentazione del metodo terapeutico, dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia.

ANTONIO SAIA, pur manifestando alcune perplessità, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti su un provvedimento che è stato migliorato nel corso dell'esame degli emendamenti.

GIULIO CONTI, giudicata di pessimo gusto la scelta di fondo sottesa al provvedimento ed espresso l'auspicio che il metodo Di Bella sia assoggettato ad una sperimentazione seria ed obiettiva, dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale.

GIOVANNI FILOCAMO rileva che il Governo, a fronte di una sentenza della Corte costituzionale, non ha inteso rivedere il contenuto della normativa sulla sperimentazione del multitrattamento Di Bella, nel senso di garantire la libertà di cura.

FABIO DI CAPUA dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo su un provvedimento che in realtà è finalizzato a creare le condizioni perché lo Stato possa tutelare in modo adeguato tutti i cittadini.

DINO SCANTAMBURLO, *relatore*, nel ringraziare tutti i colleghi ed il Governo per il contributo fornito al miglioramento del testo, ribadisce che il provvedimento reca norme necessarie, in attuazione della sentenza della Corte costituzionale.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

PRESIDENTE avverte che, dopo la votazione finale del disegno di legge di conversione n. 4996, si procederà al seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 5014, che presumibilmente dovrebbe esaurirsi in breve tempo.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4996.

Sull'ordine dei lavori.

OLIVIERO DILIBERTO chiede di non procedere ulteriormente nei lavori, in considerazione dell'imminente inizio di una riunione che vedrà impegnati tutti i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

PRESIDENTE propone che si passi all'esame del disegno di legge di conversione n. 5014, senza procedere a votazioni.

ELIO VITO chiede di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 5014: anche i deputati del gruppo di forza Italia, infatti, saranno tra breve impegnati in una riunione.

PRESIDENTE ricorda che il calendario dei lavori dell'Assemblea prevede che la seduta odierna termini alle 21.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 156 del 1998: Acque di balneazione (approvato dal Senato) (5014).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 10 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

Passa pertanto all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Comunica quindi il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 83*), avvertendo che, non essendo stati presentati né emendamenti né ordini del giorno, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa dunque alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

SAURO TURRONI, nel sottolineare l'esigenza di affrontare con maggiore incisività i problemi connessi alla tutela ambientale, tra cui il fenomeno dell'eutrofizzazione, dichiara, unicamente per senso di responsabilità, voto favorevole sul provvedimento in esame.

NINO SOSPIRI, pur sottolineando che si succedono provvedimenti di proroga senza che si affronti il grave problema dell'eutrofizzazione delle acque, preannuncia che il gruppo di alleanza nazionale si asterrà.

PRESIDENTE indice la votazione nominale finale sul disegno di legge di conversione n. 5014.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

SAURO TURRONI, parlando sull'ordine dei lavori, chiede se la Commissione

ambiente, convocata al termine delle votazioni in aula, possa riunirsi durante l'ora di sospensione della seduta conseguente alla mancanza del numero legale.

PRESIDENTE rileva che la Commissione ambiente potrà riunirsi durante la sospensione della seduta dell'Assemblea.

La seduta, sospesa alle 20, è ripresa alle 21.

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze rinvia ad altra seduta la votazione finale del disegno di legge di conversione n. 5014.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE comunica la modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 15-31 luglio 1998, predisposta nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 87*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE comunica che nella riunione odierna, in sede legislativa, la III Commissione (Affari esteri) ha approvato i disegni di legge nn. 3266-B e 4316.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani: Mercoledì 15 luglio 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 90).

La seduta termina alla 21,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 luglio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bordon, Burlando, Calzolaio, Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Maccanico, Marongiu, Mattioli, Treu, Turco, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Erminio Pennacchini.

PRESIDENTE. Comunico che il 9 luglio 1998 è deceduto l'onorevole Erminio Pennacchini, già componente della Camera dei deputati dalla III all'VIII legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3266-B e delle proposte di legge nn. 2091 e 3732 (ore 10,06).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la III Commissione permanente (Affari esteri) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente progetto di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2899 — « Concessione di un contributo straordinario alla Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) » (*approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3266-B).

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, non voglio mettere in discussione l'importanza della Società italiana per l'organizzazione internazionale, la cui rilevanza è ampiamente riconosciuta. Purtroppo, devo dichiarare la nostra contrarietà assoluta rispetto al sistema di spesa che caratterizza non solo tale società, ma anche svariati altri istituti non meno famosi. Ci troviamo di fronte, infatti, a spese assolutamente incontrollate ed incontrollabili.

Per questo siamo contrari al trasferimento in sede legislativa di tale provvedimento. Preferiamo, infatti, che la questione venga dibattuta in aula, proprio al fine di mettere in evidenza vicende che

non dovrebbero verificarsi rispetto ad enti di tale importanza.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del progetto di legge n. 3266-B.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

BAMPO ed altri: « Concessione di un contributo dello Stato al Centro del libro parlato di Feltre » (2091); BRACCO ed altri: « Concessione di un contributo annuo dello Stato all'Unione italiana ciechi con vincolo di destinazione al Centro nazionale del libro parlato » (3732) *(la Commissione ha elaborato un testo unificato)*.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 2091 e 3732.

(È approvata).

Preavviso di votazioni elettroniche *(ore 10,08).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni qualificate mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1998, n. 186, recante disposizioni urgenti per l'erogazione gratuita di medicinali antitumorali in corso di sperimentazione clinica, in

attuazione della sentenza della Corte costituzionale n. 185 del 26 maggio 1998 (4996) *(ore 10,08).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1998, n. 186, recante disposizioni urgenti per l'erogazione gratuita di medicinali antitumorali in corso di sperimentazione clinica, in attuazione della sentenza della Corte costituzionale n. 185 del 26 maggio 1998.

Ricordo che nella seduta del 10 luglio si è svolta la discussione generale ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli - A.C. 4996)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 16 giugno 1998, n. 186 *(vedi l'allegato A - A.C. 4996 sezione 1)* nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A - A.C. 4996 sezione 2)*.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, nel testo della Commissione, *(vedi l'allegato A - A.C. 4996 sezione 3)*.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Prego l'onorevole segretario De Simone di dare lettura del parere espresso dalla V Commissione (Bilancio).

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge.

« Il Comitato permanente per i pareri della V Commissione ha adottato in data odierna, in parziale revisione del parere già espresso il 9 luglio 1998, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento, a condizione che l'articolo 1, comma 7, come sostituito dalla Commissione di merito, sia sostituito dal seguente:

« 7. Alla copertura degli oneri finanziari derivanti dal primo periodo del

comma 5, pari a lire 26 miliardi per l'anno 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando per lire 18 miliardi l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione e per lire 8 miliardi l'accantonamento relativo al Ministero della sanità. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio »;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Conti 1.1, Massidda 1.2, 1.3 e 1.4, Conti 1.5 e 1.8, Cè 1.25, 1.31, 1.32 e 1.29, Lucchese 1.15, Massidda 1.17, 1.18 e 1.19, Cè 1.30 e 1.28, in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati o non coperti a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ricompresi nel fascicolo n. 1 ».

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, anche in relazione a quanto disposto dall'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, l'emendamento Cè 1.28, recante una delega legislativa, non proponibile con lo strumento del decreto-legge.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Manzione, siamo nella fase dell'espressione del parere sugli emendamenti.

ROBERTO MANZIONE. Non c'è la Commissione!

PRESIDENTE. C'è il relatore: le chiedo scusa, onorevole Manzione, ma avevo già dato la parola all'onorevole Scantamburlo, che prego di esprimere il parere sugli emendamenti.

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Cè 1.20, Conti 1.1 e Massidda 1.2 e 1.3.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento Massidda 1.4 e contrario sull'emendamento Conti 1.5. Chiedo all'onorevole Cè, presentatore dell'emendamento 1.21, di formulare con chiarezza le motivazioni ed il significato di tale proposta emendativa.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Conti 1.8, Cè 1.22, Conti 1.11 e 1.9 e Cè 1.24 e 1.23. Per quanto riguarda l'emendamento Cè 1.25, il parere sarebbe favorevole limitatamente alla prima parte, considerata però come aggiuntivo e non sostitutivo del terzo e quarto periodo del comma 2. Il testo risulterebbe del seguente tenore: « Nei casi indicati dal precedente periodo, il medico curante può, in alternativa, indirizzare il paziente ad un altro centro... ».

PRESIDENTE. Onorevole relatore, questo non è un parere ma è la riformulazione dell'emendamento.

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*. Può essere considerato un emendamento sostitutivo.

PRESIDENTE. Le suggerisco di esprimere un invito al ritiro riguardo all'emendamento Cè 1.25 e di presentare formalmente, a nome della Commissione, un emendamento sostitutivo.

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*. Sta bene.

La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Cè 1.25 e presenta un emendamento sostitutivo.

La Commissione esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Conti 1.10 e 1.12, Cè 1.31, 1.32 e 1.26 nonché sugli identici emendamenti Conti 1.13 e 1.27; il parere è altresì contrario sugli emendamenti Cè 1.29 e Lucchese 1.15. La Commissione esprime parere favorevole sul proprio emendamento 1.35, mentre il parere è contrario sull'emendamento Massidda 1.17, primo di una serie di emendamenti per i quali verrà posto in votazione il principio comune. Infine, il parere è contrario sull'emendamento Cè 1.30.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato l'ulteriore emendamento 1.36 (*vedi l'allegato A - A.C. 4996 sezione 3*).

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo esprime parere conforme a quello della Commissione, fatta eccezione per l'emendamento Massidda 1.4, sul quale si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ci sono richieste di votazione elettronica?

PIETRO FONTANINI. Sì, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Per la verità volevo chiedere anch'io la votazione elettronica. Quanto alla precedente richiesta di parlare sull'ordine dei lavori, rinuncio all'intervento, poiché volevo solo farle notare che l'esame del provvedimento è stato avviato senza che il Comitato dei nove fosse presente in aula, poiché la Commissione non aveva ancora concluso i propri lavori. Una volta giunto in aula, il Comitato non ha sollevato alcuna obie-

zione circa il fatto che il parere della Commissione bilancio sia stato letto in sua assenza e io ne prendo atto.

PRESIDENTE. In attesa del decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 10,30.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, vorrei comprendere le ragioni per le quali il Presidente della Camera abbia dichiarato inammissibile il mio emendamento 1.28. Capisco che le decisioni del Presidente sono inappellabili, mi piacerebbe però conoscere la motivazione della inammissibilità del mio emendamento, perché, se fosse quella che io posso intuire in questo momento, non sarebbe assolutamente condivisibile. Mi riferisco al fatto che abbiamo inserito in un decreto-legge una disposizione di delega nei confronti del Governo per un atto successivo. Ricordo al Presidente che questa prassi non corretta ha però un precedente nel decreto-legge riguardante sempre il metodo Di Bella che fu approvato il 17 febbraio scorso. Infatti, nell'articolo 1 di conversione, abbiamo introdotto una delega al Governo sulla base della quale l'esecutivo avrebbe dovuto riscrivere il testo di un decreto legislativo che avrebbe dovuto normare la prescrizione nel settore sanitario, proprio sulla base della legge sulla *privacy* (la n. 675) e delle indicazioni contenute nel decreto stesso.

Ribadisco che, se fosse questa la motivazione della decisione della Presidenza, non sarebbe assolutamente accettabile e che l'emendamento 1.28 dovrebbe essere dichiarato ammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei sa che la decisione del Presidente sulla inammissibilità degli emendamenti è inappellabile.

In ogni caso, le fornisco la spiegazione della decisione assunta dalla Presidenza.

La Presidenza della Camera ritiene che non siano mai ammissibili gli emendamenti al testo del decreto-legge contenenti una delega. In via eccezionale — come nel caso da lei richiamato — vengono ammessi emendamenti presentati al disegno di legge di conversione. Nel caso di specie, invece, il suo emendamento 1.28 conteneva una delega ed era riferito al testo del decreto-legge.

Sembrerà una questione meramente formale, ma le cose stanno in questo modo. Se vuole il mio parere personale, sarei contrario anche agli emendamenti contenenti la delega legislativa pure riferiti al disegno di legge di conversione. In ogni caso, la prassi va in questa direzione: gli emendamenti contenenti una delega non vengono mai dichiarati ammissibili quando attengono al decreto-legge; qualche volta — come nel caso che lei ha richiamato — vengono dichiarati ammissibili se attengono al disegno di legge di conversione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Siamo alla solite: il Governo presenta dei decreti-legge estremamente approssimativi! Nella sua prima stesura, infatti, il decreto-legge non prevedeva assolutamente alcuna decisione da parte del Governo riguardo alla durata della sperimentazione. Noi sappiamo che nella relazione tecnica del decreto-legge precedente riguardante la terapia Di Bella si prevedeva una copertura per tre mesi della stessa sperimentazione. Si trattava di un periodo sicuramente inadeguato a verificare la validità della terapia stessa; oggi si prova a prolungarla, ma il ministro si è dimenticato di dirci, dopo quattro mesi dal suo inizio, quanto durerà tale sperimentazione.

Credo che con il mio emendamento 1.20 si migliori ulteriormente il testo perché viene fissato un termine perentorio entro il quale il Governo dovrà comuni-

care al Parlamento e ai cittadini italiani quale sia il periodo ritenuto congruo per validare la terapia. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	365
Votanti	360
Astenuti	5
Maggioranza	181
Hanno votato sì	163
Hanno votato no	197).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	368
Maggioranza	185
Hanno votato sì	169
Hanno votato no	199).

Onorevole Benedetti Valentini, vuole essere così cortese da pregare il sottosegretario Corleone di spostarsi di lato, in modo che non conversiate in mezzo all'emiciclo?

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, è stata presentata un'interpellanza...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, se la questione sull'ordine dei lavori non attiene a questo provvedimento non le posso dare la parola.

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, mi faccia parlare. È stato aggredito a Roma un membro di questa Camera e riteniamo che la cosa sia grave e meritevole di attenzione. La prego, quindi, di farmi parlare per un minuto su questa vicenda.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, ieri pomeriggio lei non c'era quando il Presidente della Camera ha espresso solidarietà ed ha letto una lettera del ministro Napolitano. Potremo parlarne comunque in altro momento, non durante l'esame di un provvedimento, come prevede il regolamento, che ho l'obbligo di far rispettare (*Commenti*).

MAURIZIO GASPARRI. Noi vogliamo sapere...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri!

DOMENICO GRAMAZIO. Basta!

PRESIDENTE. Per cortesia!

ELIO VITO. Un po' di solidarietà! Presidente, ci sono dei precedenti!

PRESIDENTE. Proseguiamo nell'esame...

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

SANDRA FEI. Presidente, soltanto per sottolineare che, siccome è stato effettuato il controllo delle tessere da questa parte, vorrei che lo stesso avvenisse anche negli altri settori.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di procedere al controllo delle tessere (*Commenti*). Dovrebbe esserci il segretario, onorevole Bono, che non c'è!

SANDRA FEI. Lo faccia fare ad un altro deputato segretario!

PRESIDENTE. Se non è presente il deputato segretario, oltre tutto del suo gruppo, non posso disporre il controllo!

ELIO VITO. Perché? Il segretario della maggioranza può anche andare di là!

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario, l'onorevole De Simone, di procedere al controllo delle tessere. Faccio rilevare, però, che l'onorevole De Simone già da questa mattina lamenta il fatto di essere sola. La prego, comunque, onorevole segretario, di compiere gli opportuni accertamenti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento fa riferimento all'allegato 1. Per chi non conoscesse il provvedimento, ricordo che la cura Di Bella è consentita gratuitamente, come recita l'allegato 1, nel caso specifico a tutte le donne che hanno un carcinoma mammario metastatico resistente ad ormonoterapia o chemioterapia. Partendo dal presupposto che alcuni studi hanno dimostrato la validità della terapia nei confronti di questo tumore, soprattutto nei casi di metastasi da carcinoma mammario, vietiamo ad una donna che si trovi a soffrire di questa patologia così estesa e pericolosa, pur cosciente ed informata dell'ancora non provata scientificità della cura, pur informata del fatto che questa terapia potrebbe non dare i risultati sperati, di sottoporsi comunque alla terapia Di Bella, costringendola a sottoporsi invece ad ormonoterapia o chemioterapia, che potrebbero

non essere accettate dalla paziente stessa. Sappiamo benissimo, e molti di voi lo hanno vissuto attraverso amici e parenti, che queste terapie possono portare una grandissima debilitazione che non tutte le donne possono accettare. È quindi giusto consentire ad una donna di scegliere liberamente la terapia, assumendosene le responsabilità.

Invito quindi l'Assemblea a rivedere la posizione espressa dal Comitato dei nove e ad accogliere questo emendamento per una questione di rispetto della libertà di ciascun individuo di decidere sulla propria pelle la terapia più adatta, naturalmente dopo aver sentito gli autorevoli pareri dei colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, vorrei puntualizzare la posizione del mio gruppo e della maggioranza sulla questione in esame. Il problema è molto chiaro: fare riferimento a questo stadio clinico della patologia neoplastica, indicando i casi annessi in quelli resistenti ad ormonoterapia e chemioterapia, è assolutamente coerente con il principio per cui il medico proponente ha attestato l'inefficacia delle terapie già sperimentate. Rimuovere l'espressione « limitatamente ai casi resistenti a chemioterapia e ormonoterapia » significa inficiare il principio di una verificata inefficacia di questi trattamenti.

Capisco le posizioni politiche sulla libertà di cura e quant'altro è già stato illustrato. Tuttavia, il mantenimento in allegato dell'espressione che ho ricordato è necessario, in quanto assolutamente coerente con quanto scritto al punto *b)* del comma 1. Si tratta di un atto di coerenza dal quale credo non si possa derogare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco perfettamente l'intervento dell'amico Massidda, a cui non voglio attribuire una chiave politica; l'intervento è di natura emotiva e tale natura potrei sottoscriverla completamente. Qui, però, siamo su un piano squisitamente tecnico, nel quale — ritengo di poterlo dire in modo chiaro e preciso — la politica non c'entra. Noi, allora, dobbiamo cercare di mantenere la discussione su un terreno di sperimentazione. Accettando l'emendamento 1.2 dell'amico Massidda, di fatto, svuoteremmo di significato il concetto della sperimentazione stessa. Quindi, determinate cose sono come il coraggio di Don Abbondio: o sono o non sono. In questo caso dico « no » all'accettazione dell'emendamento in chiave tecnica e ne sono dolente, ma se dicessi di sì mi sembrerebbe di tradire i molti anni nei quali — credo onoratamente — ho fatto il medico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, mi riconosco pienamente nell'emendamento Massidda 1.2, perché altrimenti si ha una grave lesione nella libertà di accesso. Infatti, mantenendo il testo originario impediamo al malato la libertà di seguire la cura Di Bella, che deve essere subordinata a cicli di ormonoterapia o di chemioterapia, che incidono pesantemente su un fisico già debilitato. Si determinano, quindi, una discriminazione tra paziente e paziente, nonché una lesione della libertà di cura del malato e della libertà del medico di somministrare la cura Di Bella.

Si ripropone, quindi, il nucleo della battaglia che stiamo facendo per la libertà di cura che, se non verrà accolto l'emendamento in esame, con la discriminazione su un tema così delicato, verrà completamente vanificata. Ricordiamo, infatti, che quando i pazienti seguono dei trattamenti di chemioterapia non è come prendere un antibiotico, perché quei trat-

tamenti incidono non solo sulle cellule tumorali, ma anche su quelle sane. Questo è il senso del mio intervento e mi auguro quindi che si possa riflettere sull'emendamento Massidda 1.2 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Massidda, pertanto ho il dovere di chiederle se lei intenda parlare in dissenso dal suo gruppo, nel qual caso potrò darle la parola, altrimenti no.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, intendo parlare in dissenso, a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Ha a disposizione due minuti.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, desidero dire una cosa semplicissima: questo decreto-legge del ministro Bindi e del Governo non è nato a caso, ma in seguito ad una sentenza della Corte costituzionale. La Corte, come tutti sanno, tutela la Costituzione, cioè mette in pratica ciò che la Costituzione stabilisce ed a questo proposito la Costituzione dice appunto che lo Stato, il Governo ha l'obbligo di tutelare la salute dei cittadini ed ha l'obbligo di fare in modo che il paziente possa scegliere la terapia che il medico gli prescrive. Il medico, cioè, nell'applicare la terapia compie un atto non soltanto scientifico, ma anche di arte medica, cioè secondo scienza e coscienza prescrive la terapia che, nel caso specifico, ritiene più efficace delle altre. Costringere, quindi, il medico ad effettuare le prescrizioni secondo la precettazione del Governo io credo sia un fatto che non possa accadere in nessuno Stato democratico, o anche totalitario. Nessun medico, cioè, può essere coartato nella sua libertà di prescrivere la terapia, nessun paziente può essere coartato nella sua libertà di scegliere, con il suo consenso informato, quella data

terapia. Quindi, costringere il paziente a seguire la terapia cosiddetta Di Bella dopo che le altre si siano dimostrate inefficaci determinerebbe un grave danno alla salute di quel paziente, perché i suoi tessuti ed i suoi organi sarebbero già stati alterati da terapie precedenti e quindi nessun'altra terapia potrebbe avere l'efficacia che avrebbe avuto se fosse stata avviata fin dall'inizio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, qui è stato reintrodotta il tema della libertà di cura. Vorrei ricordare a tutti che si tratta di un tema molto importante, che in occasione dell'esame del precedente decreto è stato affrontato in maniera proditoria dal ministro Bindi con l'introduzione di un articolo 3, che non aveva nulla a che vedere con la terapia Di Bella, con il quale si è voluta disciplinare, oltre a quanto già previsto dal codice di deontologia medica, la libertà di cura, indipendentemente dal fatto che il farmaco sia o meno a carico del sistema sanitario nazionale. Quel decreto-legge è stato quindi utilizzato in maniera assolutamente impropria, regolando con le sue disposizioni una materia che, invece, aveva bisogno di un esame approfondito in quest'aula e di una discussione estremamente accurata.

In questo caso, però, si fa riferimento all'allegato 1, cioè ai protocolli, e sappiamo che vi è un limite ai nostri discorsi: mi riferisco al fatto che questi protocolli sono stati in un certo qual modo concordati, anche se l'impressione che abbiamo è che siano stati in qualche modo estorti, più che concordati, visto che le inimicizie, le dissonanze, i dissapori tra la commissione oncologica, il ministro ed il professor Di Bella hanno fatto sì che in seguito non vi fosse più alcun punto di accordo tra queste due istanze. Effettivamente, però, il protocollo è il risultato di quell'accordo. Ciò non ci impedisce, però, di trarre la conclusione che, di fatto, questa

sperimentazione è stata gestita molto male, perché sono stati fissati criteri di inclusione assolutamente atipici rispetto alle normali sperimentazioni. Allora, sorge il dubbio che non si volesse realmente effettuare la sperimentazione, ma in questo caso il ministro Bindi e chi la pensava come lei avrebbe dovuto avere il coraggio di non avviarla. Le sperimentazioni, infatti, da quando la scienza esiste, devono porsi come obiettivo quello di confrontare, in questi casi, due terapie che siano alternative, non quello di provare una terapia quando tutte le altre hanno fallito, con un soggetto che si trova spesso in condizioni terminali, danneggiato dalle terapie assegnate precedentemente. Quindi, anche da questo punto di vista, riteniamo che non sia corretta la sperimentazione per come è stata impostata: in linea di massima, sarei pertanto d'accordo con l'emendamento in esame, perché va nella direzione giusta, ma in realtà non posso votare a favore poiché questi protocolli sono stati concordati con lo stesso autore della multiterapia. Di conseguenza, ci asterremo sull'emendamento Massidda 1.2 in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenico Izzo. Ne ha facoltà.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, in quest'aula siedono numerosi colleghi che, prima del mandato parlamentare, hanno con dignità svolto la propria attività professionale medica. A costoro vorrei rivolgermi per fare osservare che, per l'ormonoterapia nel carcinoma della mammella, è possibile stabilire *a priori* se esiste l'indicazione o meno, e questa possibilità deriva da indagini di laboratorio affidabili sui siti recettoriali. Per quanto attiene alla chemioterapia, anche in questo caso esistono protocolli scientificamente affidabili per la sua indicazione o meno. Dunque, la terapia Di Bella viene consentita non solo nei casi di fallimento dell'ormonoterapia o della chemioterapia, ma anche nei casi in cui preliminarmente non esiste l'indicazione all'una e all'altra

terapia; naturalmente in questi casi, ma solo in questi, possiamo consentire, a titolo puramente umanitario, che venga somministrata una terapia la cui efficacia non è scientificamente dimostrata.

Chi di noi potrebbe assumersi la responsabilità di autorizzare una determinata cura in nome di una libertà di cura, che sarebbe malintesa e grave se venisse riferita ad una persona che non ha le cognizioni tecniche e scientifiche, come il paziente: sarebbe un'aberrazione dire che il paziente deve scegliere la sua cura! Cosa ne facciamo, allora, dei medici? Ne facciamo dei professionisti che, sulla base della richiesta del paziente, prescrivono questo o quel farmaco! Inoltre, la libertà di cura da parte del medico è sicuramente un principio sacrosanto, ma deve svolgersi nell'ambito dei presidi terapeutici la cui efficacia è scientificamente dimostrata. Ora, l'efficacia della cura Di Bella non è ancora scientificamente dimostrata! Ed io non dirò che i dati ufficiosi a nostra disposizione indicano che gli ammalati trattati con questa terapia muoiono come mosche, perché non è un dato ufficiale: intanto, però, questo dato ufficioso c'è.

Allora, dovremmo assumerci la responsabilità di far fare la cura Di Bella a pazienti che possono trarre giovamento, in modo sicuro e non devastante, da terapie sperimentate? Ricordo ai miei colleghi medici che l'ormonoterapia è tollerata ottimamente, a differenza della chemioterapia, che provoca una serie di problemi. Chi di noi potrebbe, secondo scienza e coscienza, assumersi la responsabilità di far praticare una terapia di dubbia efficacia, o di non dimostrata efficacia, sottraendo al paziente la possibilità di seguire una terapia che salva la vita? È per questa ragione che invito l'onorevole Massidda, che è medico come me, a ritirare il suo emendamento, a non sottoporlo nemmeno al voto dell'Assemblea, e questo per onorare la sua professione di medico oltre che il suo mandato parlamentare. Comunque, qualora l'emendamento venisse mantenuto, voterei contro, per una questione

di coscienza oltre che di politica (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Voglio dire anch'io la mia su questo argomento, perché francamente ho sentito parecchie inesattezze. Se il collega mi permette di continuare...

PRESIDENTE. Onorevole Romano Caratelli, è così cortese da non disturbare i lavori? Grazie.

Prosegua, onorevole Manca.

PAOLO MANCA. Sul carcinoma mammario esiste ormai una documentazione scientifica inoppugnabile e che si avvale di risultati che risalgono a quarant'anni fa. Scientificamente, perciò, la classe medica sa su quali terapie si può far affidamento per un risultato e su quali non si può fare affidamento. Ora, mi sembra che qui si dica che il medico non è libero di scegliere una terapia, come ho sentito dire dal collega prima. Ma non mi sembra questo il caso: il medico è libero di scegliere qualsiasi terapia, e in questo caso è libero di scegliere la terapia Di Bella quando è stata comprovata l'inefficacia della terapia tradizionale (che ormai è sicuramente comprovata nella sua efficacia), per cui si giustifica il ricorso ad un'altra terapia. Non si tratta di conculcare i medici, ma di scegliere una terapia quando la terapia tradizionale, notoriamente efficace, ha fallito.

Quindi, credo che bisogna esaminare questo argomento con più serenità: se ciò verrà fatto si potrà notare che i malati avranno la possibilità di scegliere, anche gratuitamente, di ricorrere alla terapia Di Bella, solamente quando la efficace e comprovata terapia tradizionale ha fatto fallimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	356
Votanti	321
Astenuti	35
Maggioranza	161
Hanno votato sì	110
Hanno votato no	211

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di parlare di questo emendamento è giusto che risponda al collega che ha fatto richiamo alla mia professionalità.

Ho l'abitudine di parlare in termini politici in quest'aula, anche perché, se parliamo di professione, ciascuno deve guardare alla propria professionalità, anche perché le esperienze sono molto differenti. Nessuno di noi ha detto che la terapia deve essere scelta dal paziente. Noi invece nutriamo grande fiducia nei confronti dei medici, tanto è vero che ci opponiamo costantemente ai consigli sull'uso o *software* medico. Voglio chiarire che forza Italia e il sottoscritto non hanno mai detto che debba essere il paziente a decidere la propria terapia. Il paziente si rivolge al medico, il quale gli propone una terapia, e anche quella del metodo Di Bella è una terapia sulla quale molti colleghi convergono e in cui credono, e perciò bisogna avere rispetto di tutti i colleghi, non soltanto della propria professionalità.

Voglio ricordare che in Italia viene ancora osteggiata l'omeopatia; eppure nessuno accusa un omeopata di essere uno

stregone o un medico poco serio. Fino a qualche anno fa, poi, l'agopuntura veniva considerata una pratica terapeutica da trogloditi: oggi è convenzionata. Quindi dobbiamo essere cauti nell'esprimere certi giudizi.

Prima di plaudire ad una critica sulla professionalità, i colleghi abbiano la pazienza di ascoltare le diverse campane. Noi non diciamo che l'ormonoterapia e la chemioterapia non siano valide. Tutt'altro: sono terapie efficacissime che stanno dando grandi risultati. Ma nessun collega, soprattutto un oncologo, si sottrarrebbe dal tentare almeno una delle due terapie nel caso in cui la paziente fosse affetta da carcinoma mammario metastatico, anche se ad un primo esame non si dovessero ottenere indicazioni in tal senso. Inoltre, una donna che sapesse di non essere sensibile all'ormonoterapia potrebbe rifiutarsi di affrontare la chemioterapia, che dà fenomeni collaterali impressionanti e distrugge psicologicamente. Dovete tenerlo presente: la libertà appartiene anche al cittadino, il quale deve sapere ciò a cui va incontro. E molto spesso si va verso la distruzione psicologica. Ecco perché è nostro dovere dare al cittadino la libertà: qualora un collega prescrivesse questa terapia, assumendosene la responsabilità, ed il paziente credesse nella terapia, dovrebbe essere consentito provare.

In questi decreti noi stiamo contestando che voi decidiate al posto dei medici e dei pazienti: per un problema esclusivamente ragionieristico, di denaro pubblico, avete imposto anche al professore che la ricerca scientifica debba essere estesa solo a chi è in fase avanzata. Il professor Di Bella si è sgolato più di una volta: tutti sappiamo che maggiore è la durata della chemioterapia minore è l'efficacia della terapia. La ricerca — e quindi una vera indagine scientifica — deve allargarsi anche a quei volontari...

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Massidda.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Se ho concluso il mio tempo, Presidente, continuerò

il discorso successivamente, in un prossimo intervento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, prendo la parola in riferimento, oltre che all'emendamento Massidda 1.3, anche all'emendamento Massidda 1.4.

In quest'aula non possiamo sentire discorsi che poi diventano personali: Di Bella sì o Di Bella no. Abbiamo ascoltato anche giudizi sui risultati della sperimentazione, che parlano di esiti negativi in termini ufficiosi. In realtà qui affrontiamo il problema della libertà della sperimentazione: oggi vi è la possibilità offerta dal professor Di Bella, ma un domani un altro scienziato fisiologo potrebbe elaborare una cura alternativa.

Come ha giustamente ricordato il collega Massidda, gli uomini e le donne dovrebbero sapere che la chemioterapia incide non solo sulle cellule, ma anche sulla fertilità, portando danni gravissimi, fino alla sterilità (che, come sappiamo, è irreversibile).

Gli emendamenti proposti dal collega Massidda tendono a sopprimere dal testo espressioni come «in fase avanzata» e «molto». Non ha senso parlare scientificamente di tumore «in fase critica molto avanzata». I colleghi medici sanno che per i tumori non si può parlare in termini così generici, perché abbiamo precise classificazioni: T, N, M. Le espressioni che sono state inserite nel testo, invece, sono generiche ed aleatorie: ingenerano confusione e non danno né al medico né al paziente la possibilità di capire in che stadio si trovi il tumore né se si possa accedere o meno alla cura Di Bella.

Gli allegati previsti dal decreto-legge contengono concetti e terminologie tecniche. Dobbiamo quindi utilizzare definizioni pertinenti e non generiche. Vanno dunque eliminati termini aleatori che servono esclusivamente ad ingenerare confu-

sione. Per questi motivi sono a favore degli emendamenti Massidda 1.3 ed 1.4 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Vorrei ricordare all'onorevole Massidda e anche a tanti altri colleghi che l'eliminazione dell'espressione « in fase avanzata » applicata allo specifico caso del carcinoma coloretale dell'allegato 1 autorizzerebbe l'applicazione di questo metodo a tale patologia, prescindendo dalla stadiazione.

Questa è un'assurdità tecnica. Mi rivolgo ai colleghi che conoscono la questione: il carcinoma coloretale negli stadi iniziali Dukes A e B è sicuramente trattato con la sola chirurgia, senza nemmeno la necessità di ricorrere alla chemioterapia, quando non sono interessati i distretti linfonodali.

Pur comprendendo il senso dell'emendamento, mi sembra che la sua applicazione nella fattispecie del carcinoma coloretale compreso nell'allegato 1 renderebbe scientificamente e medicalmente assurda l'applicazione della norma.

Quanto all'emendamento successivo, ricordo alla collega che su di esso il relatore ed il Governo hanno espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, penso che chi in quest'aula ha un po' di morale — definiamola così — debba essere ostile a qualsiasi trattamento o sperimentazione che possa danneggiare il paziente.

Allo stesso modo vorrei dire, tuttavia, che la sperimentazione, da quando esiste, comporta sempre e comunque rischi a carico del paziente. Questo vale per tutte le sperimentazioni, le quali peraltro vengono iniziate solo dopo aver chiesto al paziente stesso di sottoscrivere un con-

senso informato e cioè dopo essere stato edotto dei rischi della sperimentazione medesima.

Pur condividendo in buona parte, dunque, gli interventi degli onorevoli Di Capua ed altri, che tendono a tutelare il paziente, sappiamo che i criteri della sperimentazione devono comunque essere questi, al fine di ottenere risultati validi e realmente apprezzabili, quando si mettano a confronto due terapie per valutare se un trattamento, iniziato su un paziente che non è ancora distrutto da altre terapie, come per esempio quella chemioterapica, sia valido. Dico questo per puntualizzare rispetto ai discorsi fatti.

Vi è un'altra cosa che vorrei chiedere ai colleghi del partito popolare e di rinnovamento italiano che sono intervenuti e che magari non conoscono bene la vicenda. Mi spiegate, se i criteri di inclusione non sono così restrittivi — visto che a vostro parere possono essere inseriti molti pazienti facendo una diagnosi prima di aver iniziato il trattamento chemioterapico ormonale —, come mai siano stati ammessi alla sperimentazione Di Bella (nonostante tutti ogni giorno siamo chiamati da pazienti che non sanno a chi rivolgersi per poter usufruire di questa cura, benché la previsione del decreto-legge del 17 febbraio parlasse di 2 mila 600 malati da inserire parzialmente — mille — in sperimentazione e parzialmente — 1.600 — in studio osservazionale) solo 700 pazienti?

Se la conclusione del discorso è che fin dall'inizio la sperimentazione è stata ostacolata...

Presidente, non riesco a capire gli stenografi cos'abbiano da ridere. Colgo sempre dei sorrisini strani e mi danno fastidio! Un po' di serietà mi sembra d'obbligo (*Applausi del deputato Signorini*). Se vi aspettavate questo, ve l'ho detto (*Proteste del deputato Malgieri*)!

Scusate l'« interludio », però...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cè...

ALESSANDRO CÈ. Io non volevo...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, le assicuro che gli stenografi hanno tenuto un comportamento correttissimo!

ALESSANDRO CÈ. Io le assicuro, invece, che non è così! Basta!

Siccome non è la prima volta, allora chiariamolo (*Proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo: Non prendertela con chi lavora!

ALESSANDRO CÈ. Ma stai zitto, coglione!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, vada avanti e concluda.

ALESSANDRO CÈ. Se l'esito deve essere, lo ripeto, quello di far sapere che la sperimentazione è stata gestita ad arte perché dia dei risultati non oggettivi, allora tiriamo le somme e rendiamocene tutti conto! Diversamente, non si capisce come mai non si siano trovati 2.600 pazienti da inserire nella sperimentazione. Voi popolari e voi di rinnovamento italiano, che avete sempre l'ultima parola, spiegateci anche questo!

Poc'anzi l'esponente di rinnovamento italiano, di cui — mi scuso — non ricordo in questo momento il nome, ha esordito dicendo che vi sono delle inesattezze negli interventi dei colleghi, ma debbo dire che lui stesso ha compiuto un'inesattezza di un certo spessore allorquando ha affermato che il medico, di fatto, è libero di prescrivere la cura che vuole. Questo non è assolutamente vero; probabilmente gli è sfuggito l'articolo 3 del decreto-legge, in cui si dice espressamente che, anche indipendentemente dalla rimborsabilità da parte del sistema sanitario nazionale, il medico può prescrivere solo e unicamente quei prodotti farmaceutici che sono autorizzati in generale o per singole patologie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanto ha detto poc'anzi il collega Di Capua, estrapolato dal discorso generale, potrebbe dargli ragione in quanto riferentesi soltanto al carcinoma coloretale. Chi è medico questo lo sa da tanto tempo: lo si sa fin dai tempi dell'università! Infatti si tratta di un'acquisizione scientifica a tutti nota.

Ma il discorso che qui occorre fare deve riferirsi a tutto l'allegato A, che ha peraltro una logica perversa, compreso l'VIII capoverso, sul quale il relatore ha espresso parere positivo ai fini dell'esclusione della parola « molto ». Ma anche se si esclude quest'ultima rimane sempre l'espressione « neoplasia in fase critica avanzata » e, alla fine, la descrizione dell'ipotesi di « metastatizzazione diffusa e con aspettativa presunta di vita non superiore a tre mesi ». Questa è una logica perversa, per cui alla fine non resta altro che dire, riprendendo quello che dicevano i gladiatori all'imperatore romano, *mori-turi te salutant*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i>	214

Passiamo alla votazione dell'emendamento Massidda 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Credo che questa decisione fosse necessaria e ab-

biamo gradito finalmente questa non « blindatura » del provvedimento.

Anche l'onorevole Izzo, dinanzi a delle mostruosità tecniche elencate poc'anzi dalla collega Mussolini, ha riconosciuto che fortunatamente in Commissione si riesce a discutere. Sto parlando in questi termini per cercare di ricondurre il dibattito sul binario del confronto, un confronto tuttavia da cui emergono due posizioni completamente differenti.

Lo ripeto, noi crediamo nella chirurgia, crediamo nella chemioterapia, crediamo nell'ormonoterapia ma vogliamo sapere una volta per tutte se possiamo e dobbiamo credere nel metodo Di Bella. Lo ripeto, il metodo Di Bella è tanto più efficace quanto meno il paziente sia stato sottoposto ad una terapia chemioterapica.

Dal momento che valentissimi colleghi da anni credono, hanno studiato e praticano la metodologia Di Bella, ritengo che, quando si parla di rispetto professionale, ciò debba essere esteso a tutti e che sia un atto doveroso quello di verificare se, per esempio, la terapia Di Bella possa non risultare efficace, così come, del resto, si sono dimostrate non così efficaci la chemioterapia, l'ormonoterapia e la chirurgia a fronte di fasi tumorali estremamente avanzate e di forme metastatiche estremamente avanzate. È invece doveroso sapere quale efficacia tale cura possa avere nelle forme primitive, quelle in cui il paziente non è stato ancora sottoposto a chemioterapia. È giusto che un paziente, dopo essere stato informato e dopo aver sentito il parere di più oncologi, dietro consiglio di un oncologo non possa sottoporsi alla terapia Di Bella se prima non è stato trattato con chemioterapia? Io credo che questa imposizione non sia un atto scientifico.

Dobbiamo cercare di invogliare il cittadino ad ascoltare il medico, proprio partendo dal presupposto che oggi come oggi delle cure sono state scientificamente provate, e dobbiamo smetterla di fare uno *show* e una strumentalizzazione politica di questo provvedimento. Ci renderemo conto, infatti, che la richiesta si ridurrà soltanto a dei reali volontari, ma questi

meritano rispetto. Si tratta di persone che sono consapevoli di andare anche incontro a dei pericoli ma che, dietro consiglio di medici valenti, decidono di sottoporsi a quella terapia.

Vi sono poi delle considerazioni da fare per quanto attiene alla tossicità, al di là delle valutazioni che vengono fatte su un campione di pazienti che sono stati sottoposti a controllo, ma non si sa che terapie abbiano applicato. Lo sapete che la somatostatina ha un'emivita di trenta minuti? La sua assunzione viene consigliata nell'arco di dieci ore. Ebbene, vi sono dei pazienti che assumono la somatostatina per via intramuscolare. Questa è tutta un'altra cosa.

Molti pazienti, proprio per le difficoltà che avete frapposto con il decreto n. 23, devono rivolgersi a delle farmacie che strutturalmente non sono preparate a fare quei farmaci.

Onorevole Izzo, mi creda. Sulla serietà siamo perfettamente d'accordo e tutti noi vogliamo che abbia luogo un'adeguata ricerca scientifica. Ciò che ci contraddistingue è la volontà di dare al paziente la libertà di decidere sulla base del consiglio fornito da colleghi medici. Noi non giudichiamo medici di serie B, non valenti o non professionalmente validi quelli che vogliono seguire questa terapia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, non interverrò come appartenente ad un partito politico, ma come oncologo chirurgo.

Ho ascoltato con rammarico tanti colleghi medici che stimo, prima di tutti il collega Massidda, dibattere di questo argomento facendone materia di scontro politico. Credo che dovremo tutti compiere un passo indietro quando si parla di ricerca scientifica, di oncologia, di pazienti che soffrono. È un discorso che poteva andare bene tre mesi fa, ma sono trascorsi tre mesi, che sono serviti a qualcosa. Sono stati resi noti i primi risultati

e questi sono stati forniti dalla regione Lombardia, vale a dire una regione che all'inizio aveva accondisceso con entusiasmo alle pretese di Di Bella e del suo clan.

I risultati non sono sconfortati, non sono deludenti, sono pessimi, e dobbiamo avere il coraggio di ammetterlo tutti quanti.

Pregherei pertanto l'Assemblea, tutti i colleghi e tutte le forze politiche di compiere un passo indietro rispetto a questo decreto, di far parlare le persone che hanno una competenza in materia e non di blaterare pronunciando parole prive di senso.

Sappiamo benissimo tutti — mi riferisco a chi ha dedicato una vita, e ce ne sono tanti, nei banchi della destra, del centro e della sinistra, all'oncologia — che la ricerca è una cosa seria, che va fatta seriamente, e che i risultati devono essere sottoposti all'attenzione della comunità scientifica.

Finora tutto ciò non è stato fatto. Dopo i risultati resi noti dalla regione Lombardia, si è addirittura levato un coro di proteste da Di Bella e dal suo *clan*, chiamando « delinquenti » e « assassini » dei medici che prestano il loro lavoro nell'interesse unicamente di coloro che soffrono.

Secondo me questi emendamenti vanno quindi rigettati in blocco, ma non sulla base di una ideologia politica; tutti sappiamo che la multiterapia Di Bella non ha efficacia: sono sicuro che fra tre mesi i risultati saranno ancora peggiori di quelli annunciati dalla regione Lombardia. Penso che molte persone, anche in quest'aula, dovranno fare autocoscienza e chiedere scusa a coloro che sono stati subissati dai mass media e dalle parti politiche sulla terapia Di Bella.

Pertanto il mio voto sarà contrario non solo a questo ma a tutti gli emendamenti che vogliono fare di questa terapia un caso politico e non di medicina e di sanità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Onorevole Petrella, colgo l'occasione per risponderle proprio sottolineando quanto lei aveva detto in un primo momento per poi contraddirsi immediatamente dopo.

Lei, come oncologo, suggerisce di fare un passo indietro, svestendosi dei suoi panni di deputato dei democratici di sinistra come faccio io da quelli di deputato di alleanza nazionale e poi si riferisce alla regione Lombardia, che in questo momento è nell'occhio del ciclone della politicizzazione del problema.

Ma a parte questa prima contraddizione di fondo, vorrei capire perché questo decreto-legge impedisca — e lei come oncologo lo sa — la cura in prima linea dei pazienti affetti da tumore. Sapete che prima linea significa pazienti ai quali venga diagnosticato il tumore e che scelgano il tipo di terapia da seguire. L'allegato n. 1 di questa legge fa riferimento, per esempio, al carcinoma mammario metastatico solo se resistente ad ormonoterapia e chemioterapia: in termini oncologici, significa che ci si riferisce solo a chi abbia già praticato quelle terapie fino alla nausea, con il maggior numero di sedute possibile.

Passiamo al carcinoma coloretale, di cui si è parlato prima: si parla di questa sindrome in « fase avanzata »; non può essere opportuno, in prima linea, effettuare la sperimentazione in modo intelligente e serio, per disporre della stessa capacità di valutazione di un'identica malattia trattata con diverse terapie? Questo significa che non si passa mai alla terza fase, come lei ben sa, onorevole Petrella.

Ritengo che siano anomalie pesanti. Per quanto riguarda l'emendamento in discussione, il riferimento è a neoplasia in fase critica molto avanzata: si tratta in sostanza della fase terminale. Perché valutare l'efficacia di una terapia solo nella fase terminale per confrontarla con altre terapie attuate in prima linea? Ecco la malafede di chi redige queste norme.

L'efficacia della terapia non può essere valutata su queste basi: si prende un morituro al quale si somministra questa terapia e si confronta con un'altra persona che si accorge oggi di avere il cancro, trattata con un'altra terapia; il confronto è falsato.

Credo che ciò sia comprensibile da tutti, anche da coloro che si interessano di agricoltura. Mi pare che si debba valutare il tema con onestà, altrimenti non si può parlare di valutazioni osservative: sulla base di questo decreto-legge, non si arriverà mai a valutazioni di seconda e terza linea, cioè al confronto vero e legittimo tra pari condizioni della stessa malattia. Ripeto che si impedisce di arrivare a questo punto: rivolgo quindi un appello alla serietà. Che ci vuole a far fallire una sperimentazione? È la cosa più facile del mondo, così come è facile farla riuscire.

Occorre verificare se vi sia una malattia di fondo o se vi siano reali termini di confronto. Penso di essere stato molto chiaro ed è per questo che mi appello al senso di onestà dei colleghi che sostengono tesi diverse.

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Massidda, per cui può parlare solo in dissenso, ovvero riservarsi di farlo in relazione ad un successivo emendamento.

GIOVANNI FILOCAMO. Grazie, Presidente, mi riservo di parlare su un successivo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, ho già avuto modo di esprimere chiaramente il mio pensiero, peraltro ripreso dai colleghi Di Capua e Petrella, i quali si sono dichiarati convinti che la discussione su un argomento arido e allo stesso tempo affascinante, quale quello

della cura di un paziente attraverso la terapia Di Bella, avrebbe dovuto avere uno svolgimento esclusivamente tecnico e non collegato a tesi di natura politica, come se una malattia grave come il tumore potesse essere di destra, di centro o di sinistra.

Mi sembra che la discussione abbia subito un allargamento sproporzionato relativamente a due emendamenti (uno dei quali — il Massidda 1.4 — è stato accettato dalla Commissione) che ha portato alle stesse conclusioni a cui volevano giungere i colleghi Massidda e Conti.

C'è un punto sul quale non concordo con le considerazioni dell'onorevole Petrella e cioè la priorità dell'oncologo nel senso stretto della parola. Non perché io sia un esponente dei medici convenzionati di medicina generale, ma sono profondamente convinto che determinate patologie passino, per così dire, prima di tutto nello studio del medico di base dove vengono individuate — lo dico ad orgoglio della figura del medico di famiglia — nel 96 per cento dei casi (come dimostrano le conferme effettuate nelle strutture universitarie o ospedaliere). Solo successivamente si passa alla fase di specializzazione o, come ha detto l'onorevole Petrella, di superspecializzazione in oncologia. Sono davvero stupito che in questa sede si sia parlato di ormonoterapia e di chemioterapia, mentre non è stato fatto alcun cenno alla terapia chirurgica. Quest'ultima, per le patologie a cui facciamo riferimento, non va considerata demolitiva, distruttiva, perché è una terapia efficace. Molto correttamente il collega Di Capua per il tumore coloretale ha detto che il primo tipo di intervento è quello di natura chirurgica e questo mi induce a sostenere che sta venendo a galla quello che potrei chiamare, rifacendomi a Pavlov, un riflesso condizionato. Quando con molti colleghi in sede parlamentare abbiamo ascoltato il professor Di Bella, egli ha parlato di delinquenza nei confronti di chi pratica la mastectomia. Io ho obiettato che è possibile praticare anche la quadrantectomia (per la quale ho un esempio personale: mia cognata è stata operata

con successo quattordici anni fa) e il professor Di Bella mi ha guardato come se stessi bestemmiando.

Manteniamo la nostra discussione sul merito degli emendamenti, ampliamo il discorso — chi lo vorrà fare e se lo vorrà fare nelle dichiarazioni di voto — e soprattutto diciamo con chiarezza che stiamo trattando un argomento tecnico che non dovrebbe consentire divagazioni politiche, ma richiamare dati di fatto precisi. La cura dei tumori...

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, deve concludere!

GIUSEPPE DEL BARONE. ... e ciò che si potrà fare, con o senza metodologia Di Bella, è un fatto estremamente serio!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Ho chiesto la parola perché l'intervento del collega Petrella merita una risposta. In effetti, egli ha esordito invitando tutti a fare un passo indietro. Chi deve farlo? Noi in quanto medici anche parlamentari? Se dobbiamo fare un passo indietro, allora questo deve valere anche per lui. Subito dopo, però, l'onorevole Petrella ha avallato le indiscrezioni provenienti dalla regione Lombardia — secondo la quale la sperimentazione, lo studio osservazionale non ha di fatto validità — o dalla ricercatrice del centro oncologico di Aviano.

Penso, allora, che il collega Petrella non abbia fatto il passo indietro che chiedeva agli altri colleghi! La competenza che abbiamo noi in materia, come parlamentari, è quella di garantire che venga effettuata una sperimentazione congrua, adeguata, seria, che venga portata avanti con modalità che possiamo valutare, condividere e deliberare facendo in modo che, eventualmente, il ministro, nel suo impegno di tipo esecutivo ed amministrativo, garantisca che all'interno di queste strutture che gestiscono la sperimentazione vi siano persone serie.

Quando parlo di « persone serie » mi riferisco a soggetti che non rilascino interviste al primo giornalista che li interpellati sui probabili esiti della sperimentazione stessa e che, da persone serie, attendano il termine della sperimentazione per comunicare poi i relativi risultati ufficiali! Il ministro dovrebbe garantire e sovrintendere affinché questo avvenga.

Questi sono, quindi, i termini della questione. Tutto il resto, in particolare le valutazioni dell'onorevole Petrella sulla validità clinica o meno del trattamento, è assolutamente fuori luogo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.4, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	349
<i>Hanno votato no</i> ..	13).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Vorrei intervenire riferendomi al primo disegno di legge sulla sperimentazione.

Vorrei dire ai Soloni della medicina, che sono venuti qui in un'aula del Parlamento italiano ad insegnarci come si cura il cancro, che la sperimentazione è un metodo altamente libertario e liberale; io non posso, cioè, coartare la sperimentazione con un decreto-legge. Vorrei chiedere a questi signori deputati, che hanno

fatto — credo — sperimentazione sul cancro, come hanno fatto quella sui chemioterapici e sull'ormonoterapia, se c'è stato un disegno di legge o un decreto-legge del ministro Bindi o di qualche altro Governo italiano. Credo che il modo in cui si deve realizzare la sperimentazione non lo debba certamente dire il Governo italiano o l'Assemblea di Montecitorio. Qui approviamo leggi che devono essere quelle di uno Stato libero; la sperimentazione deve essere libera. Se voi mi dite, per esempio, che io devo sperimentare quel dato farmaco dopo che tutte le altre terapie non sono risultate efficaci, io non pongo quel farmaco nelle stesse possibilità sperimentali dei farmaci precedenti.

Mi dovete dire quale scoperta si sarebbe fatta in Italia o nel mondo se avessimo dovuto approvare un decreto-legge per ogni sperimentazione! Mi sapete dire come si sarebbero sperimentati i chemioterapici, i chemioantibiotici, come si sarebbe sperimentata l'insulina nella cura del diabete, visto che è stata scoperta da un veterinario? Come si sarebbero scoperti i farmaci contro l'ipertensione arteriosa, i calcioantagonisti, se non avessimo prima usato la papaverina, antesi-gnano dei calcioantagonisti?

Non potete venire qui ed insegnare a noi come si cura il cancro! Se sapete curarlo dovete andare nelle corsie degli ospedali, ma ricordatevi che non esiste la malattia, esiste l'ammalato, non esiste il cancro, esiste l'ammalato di cancro e ciascuno è diverso dall'altro. È certo che nella prima fase del cancro coloretale si ricorre alla terapia chirurgica, lo sappiamo, ma nelle altre fasi perché non dobbiamo sperimentare un altro farmaco? Siete sicuri che non sia efficace, e come fate a dirlo prima se non effettuate una sperimentazione corretta, libera, in « doppio cieco », se non sottoponete l'ammalato, in quella data fase, in quel determinato stadio di malattia, a terapia diversa? Questo dovete dirmi e non venite ad insegnarmi come si cura l'ammalato! Modestamente, so come si curano gli ammalati, conosco la sofferenza dei ma-

lati di cancro, so quanti medici, miei colleghi, approfittino delle situazioni e si scambiano gli ammalati tra di loro.

Questa non è una sperimentazione, voi non volete fare una sperimentazione sul cancro, voi volete continuare a somministrare una terapia vecchia (che sicuramente è stata efficace in alcuni casi) e non volete sperimentare nuovi farmaci perché non vi interessano, avete interessi particolari che volete preservare. E allora, lasciate libera la sperimentazione, non vincolatela con un decreto-legge, non dite che si deve usare una data terapia quando nessun'altra è efficace! Non è quella la terapia che si deve usare! Perché, voi dite, devo spendere tutti quei soldi nella fase terminale? Nella fase terminale c'è il placebo, l'acqua, c'è la mollica di pane! Non si devono somministrare farmaci nella fase terminale, si deve fare in modo che l'ammalato muoia tranquillo. È inutile, allora, somministrare terapie nella fase terminale. Perché devo spendere tanti soldi per la somatostatina e per altri farmaci, nella fase terminale, quando tutti sappiamo e quando anche gli ammalati sanno che non c'è terapia nella fase terminale? Questo allora dovete dirmi, non dovete venire qui ad insegnare, qui dovete fare le leggi e lasciare libera la sperimentazione. Solo così si fa una vera sperimentazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Commenti!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, vorrei che non vi fosse in quest'aula un brusio, un rimasuglio dei campionati del mondo, perché mi pare che siamo ancora in curva! Questo è un argomento della massima serietà, e lo è soprattutto l'emendamento in esame, che dice come il malato possa scegliere il tipo di terapia in riferimento alle malattie comprese nell'allegato 1.

Se si vuole approvare una legge per così dire libera, che non veda un nuovo

ricorso alla magistratura, alla Corte costituzionale e agli altri organismi istituzionali che controllano la legittimità delle leggi, questa dovrebbe stabilire che si tratta di un diritto legittimo. Il paziente malato di cancro — mi rivolgo anche all'onorevole Petrella, il quale è molto garantista — sceglie, una volta informato dal medico, il tipo di terapia al quale accedere: mi pare che questo sia un diritto legittimo e nel provvedimento vengono elencate le patologie interessate, ma il comma 1 dell'articolo 1, lettera *b*) impone il contrario. Per la precisione, il medico, sotto la propria responsabilità, attesta che non esistono valide alternative terapeutiche ed allora può ricorrere al metodo Di Bella. Questo significa che il paziente deve aver seguito prima la terapia chirurgica, poi l'ormonoterapia o la chemioterapia, o ancora la radioterapia, della quale peraltro nessuno parla, pur essendo molto usata, diffusa, propagandata, pur facendosi attorno ad essa tante speculazioni vergognose e pur provocando tanti danni letali. Gli oncologi non parlano mai della radioterapia, ma — guarda caso — la fanno eseguire a tutti.

Una volta praticate tutte le terapie che ho ricordato, si va ad adottare, sperimentalmente, un metodo rispetto al quale le precedenti terapie, eccetto quella chirurgica, sono controindicate. Mi dovete spiegare, allora, se quello al nostro esame sia un decreto-legge che garantisce o che obbliga. Ebbene, è un decreto-legge che impone il fallimento di quello che viene sperimentato. A questo punto consiglierò al professor Di Bella, se mi darà udienza, di rinunciare alla sperimentazione, perché questa non è una sperimentazione libera, ma condizionatissima. Da cosa? Da tutto quello che è controproducente nei confronti delle sostanze che compongono la formula Di Bella. Credo che ciò sia evidentissimo, ma che sia scritto in modo così chiaro, in un testo di legge che si richiama alla sperimentazione, che è concetto di libertà, nel tentativo di ottenere un risultato positivo — altrimenti è inutile

—, mi sembra una grave contraddizione ed un controsenso, ma anche un atto di estrema malafede.

Non possiamo dire al malato: tu puoi curarti e scegliere la tua terapia purché il medico attesti, ma prima devi averne seguite almeno altre quattro. Questo mi sembra non solo un assurdo giuridico, ma, soprattutto, un assurdo medico; un assurdo nella e della sperimentazione.

Chiedo pertanto, con un atto di coscienza, in nome dello spirito della legge, di lasciare libero il malato, una volta che sia stato consigliato dal medico e che quest'ultimo abbia attestato e spiegato al malato stesso le terapie da scegliere, di seguire la terapia che vuole, nell'ambito delle patologie indicate nell'allegato 1, non di proibirlo comunque.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	373
<i>Votanti</i>	368
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	175
<i>Hanno votato no</i>	193).

Passiamo all'emendamento Cè 1.21.

Onorevole Cè, su questo emendamento il relatore si era riservato di esprimere il parere, perché voleva dei chiarimenti sulla sua effettiva portata. Quindi, anche se non è molto corretto dal punto di vista regolamentare, credo sia il caso che lei fornisca questi chiarimenti, così il relatore potrà esprimere il suo parere.

ALESSANDRO CÈ. L'emendamento 1.21 va nel senso della chiarezza e della semplificazione, perché mentre la lettera *b*) è indispensabile in quanto il medico è

tenuto a fare una diagnosi, nella lettera c) si chiede che, di fatto, egli dia già indicazioni di qualche tipo in ordine alla terapia. Questo è il senso dell'emendamento. Comunque, non è un emendamento di grande importanza, per cui lo ritiro.

PRESIDENTE. L'emendamento Cè 1.21 è quindi ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, in questo momento non mi rivolgo a tutti i deputati nello stesso modo, ma in primo luogo ai miei colleghi di Commissione, i quali poco fa hanno votato a favore della soppressione della parola « molto »; credo che con ciò abbiano espresso la volontà che non venga stabilito a che punto di gravità debba essere la malattia prima di intervenire con la terapia che stiamo valutando. Ciò ha un senso: eliminare la parola « molto » significa che, per quella malattia, il paziente può essere curato scegliendo la terapia senza che ci sia un particolare stato di gravità, e questo mi sembra un atto di serietà; poi, però, l'articolato impone esattamente il contrario. Ora, io ho presentato un emendamento in linea con la soppressione della parola « molto ». Se voi aveste la pazienza e la bontà di leggerlo (ed il presidente della Commissione di valutarlo, invece di leggere *la Repubblica* o *l'Unità*, non so), penso che potremmo addivenire ad un discorso serio. Io propongo, in sostanza, che « ogni paziente affetto da malattia neoplastica prevista dall'allegato 1 », in linea con la legge, « purché opportunamente informato, è libero di accedere al multitrattamento Di Bella anche per trattamenti di 'prima linea' ». Ciò significa che chi scopre di avere il cancro, una volta informato dal medico, per la patologia prevista dalla legge può decidere di farsi curare con il metodo Di Bella. Mi sembra che non si tratti di una proposta contraria allo spirito della legge, bensì in linea con

esso. Chiedo allora alla Commissione di rivalutare questo concetto di fondo, che mi pare sia scontato e che non sia in contrasto con nulla. Il medico si assumerebbe la responsabilità, come previsto per qualsiasi altro tipo di malattia. Il mio appello in proposito è un indice di serietà, perché non possiamo continuare a procedere in questo modo.

Poc'anzi l'onorevole Del Barone ci invitava a non dividerci tra sinistra, destra e centro sulla malattia: ma se questo appello non si traduce in comportamenti concludenti, rimane soltanto una declamazione di buoni principi. Mi sembra, infatti, che la cosa più semplice e più giusta sia proprio quella di valutare la malattia e di fare tutto ciò che la legge prevede, lasciando libero il paziente, per lo meno in questa fase sperimentale, di scegliere la terapia cui vuol essere sottoposto. Una simile decisione, infatti, sarebbe in linea con i concetti di libertà di scelta e di serietà. Se, invece, imponiamo che prima dell'applicazione di questa terapia il paziente debba essere stato sottoposto a tutte le altre terapie, ossia debba essere già stato trattato sei volte con la chemioterapia — perché tanti sono i cicli che comunque vengono effettuati — e prima ancora operato e forse irradiato, credo che questo paziente non si troverà in fase terminale, ma sarà forse un morto che cammina. Ricordo, a questo proposito, che l'altro giorno, tra le valutazioni espresse nella regione Lombardia da questo nuovo scienziato, era compresa la seguente: « purché sia arrivato in ospedale a piedi ». Se, infatti, è arrivato in ospedale a piedi non è considerato terminale. Ora, tutti i medici, anche di campagna, sanno che il malato terminale può arrivare in ospedale a piedi: ma come si fa a dire certe cose e a dare loro valore scientifico?

Chiedo allora alla Commissione di valutare il mio emendamento 1.8, eventualmente tramite un accantonamento che consenta di analizzarlo meglio, oppure di dare la possibilità ai deputati di votare liberamente, almeno su questo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, questa mattina mi sono trovato alcune volte in difficoltà, nel corso della discussione sulla multiterapia Di Bella in campo oncologico: è infatti la prima volta che mi trovo a discutere un protocollo terapeutico, di grande importanza, in un'aula parlamentare e francamente devo notare che, in genere, i protocolli terapeutici vengono discussi tra gli esperti della materia. Normalmente, infatti, la comunità scientifica nazionale o internazionale si riunisce e discute un protocollo, ne approva le indicazioni e le controindicazioni, ne definisce i criteri ed eventualmente l'applicazione; inoltre, inizialmente, prima di passare all'applicazione del protocollo sul paziente, si fa una sperimentazione biologica, sugli animali e in laboratorio, per cui i farmaci vengono in qualche modo inquadrati. Questa mattina, mi trovo d'accordo su alcune indicazioni, come quelle richiamate dall'onorevole Conti della libertà di scelta della terapia per il medico ed il paziente, che sono sicuramente valide (su cui credo che tutti i medici concordino), ma devo dire che qualche altro aspetto mi suona invece strano.

Il tipo di protocollo di cui stiamo discutendo oggi è stato concordato con il professor Di Bella e la sua *équipe*, quanto ad indicazioni, controindicazioni, modalità di applicazioni, periodi di cura, oppure no? Ci stiamo permettendo, qui dentro, di criticare scientificamente un protocollo e non so fino a che punto quest'aula ne sia capace; io dico che, personalmente, non sono capace di criticare scientificamente questo protocollo, al di là dei risultati iniziali che la multiterapia Di Bella ha dato e di tutto quello che possiamo considerare acquisito nel campo dell'oncologia. Tutti sappiamo, infatti, che oggi in genere si interviene con una multiterapia, perché il cancro non si guarisce con la sola radioterapia, la sola chemioterapia o la sola terapia Di Bella: tutte possono

essere utili ed io sono convinto che anche la terapia Di Bella lo sia, evidentemente collocata nell'ambito di una terapia multipla, perché, se avessimo scoperto la terapia unica che guarisce dal cancro, evidentemente avremmo fatto un gran bene all'umanità. Purtroppo, però, così non è: la terapia Di Bella dà senz'altro dei vantaggi e conosco delle persone che ne hanno tratto enormi vantaggi, ma vi sono anche persone che non ne hanno ricevuto alcun beneficio.

Questa discussione, quindi, a mio avviso, pecca di un errore iniziale di impostazione: si vuol fare una discussione scientifica in Parlamento, che non mi sembra la sede più adatta per questo tipo di approfondimenti. In questa sede, invece, bisognerebbe impostare la riflessione su un piano di politica ed economia sanitaria, assicurando la libertà di cura del medico ed eventualmente dei pazienti: se torniamo a questo tipo di inquadramento, la discussione può andare avanti, mentre se ci soffermiamo sui problemi scientifici, a mio avviso, l'Assemblea farà un grossissimo errore e sicuramente non porteremo alcun beneficio ai malati di cancro.

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che la proposta dell'onorevole Conti non sia accoglibile per la seguente motivazione: il collega Conti ha fatto riferimento al testo del decreto-legge, e non invece a quello della Commissione. Quest'ultimo, al comma 1, lettera *b*) recita: « Il medico attesta, in base ad atti documentabili, la inefficacia, nello specifico caso, di medicinali o trattamenti già autorizzati o sperimentati ». Questo è il testo di riferimento e credo che esso apra degli spazi, ma contemporaneamente stabilisca le necessarie limitazioni all'interno delle quali il decreto n. 23 e quello in esame devono opportunamente restare. Credo quindi che, poiché

non possiamo, accogliendo il suo emendamento, aprire in maniera arbitraria l'accesso alla cura, senza alcun paletto e limite, non sia accoglibile la sua richiesta di una pausa di riflessione per tornare sul parere già espresso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Mi trovo sempre nella situazione di cercare di capire, nel patteggiamento con me stesso, fino a che punto trattiamo politica e fino a che punto trattiamo scienza ed io propendo per la scienza — questo è un dato di fatto — e non parlo della mia scienza, perché ne ho pochissima e questo è notorio.

Vorrei dire all'amico Giulio Conti che egli ha letto solo la prima parte del suo emendamento 1.8, che così recita: « Ogni paziente affetto da malattia neoplastica prevista dall'allegato 1, purché opportunamente informato, è libero di accedere al metodo Di Bella anche per trattamenti di prima linea ». Poi, non so se per una dimenticanza, non ha letto anche la seconda parte: « previa attestazione del medico che, secondo scienza e coscienza, se ne assume la responsabilità ».

Pur considerando con estrema attenzione ciò che ha detto l'amico Scantamburlo per quel che riguarda la contestazione in linea di massima all'emendamento, c'è anche questa seconda parte che non mi convince completamente. So quanto egli sia un bravo e preparato medico di famiglia ma, se questa attestazione secondo scienza e coscienza è data dal medico di famiglia — ed io riconfermo l'assoluta validità professionale di questa figura —, a me pare possano sorgere dei rischi per il fatto che egli se ne assuma la responsabilità senza una consulenza oncologica nel significato pieno del termine, rischi che potrebbero riguardare contemporaneamente il malato ed il medico. Forse è su questa seconda parte che cerco la difesa del malato e del medico.

È per questa seconda parte — formulata in maniera estremamente negativa e

assolutamente non efficace per il medico, che potrebbe credere di operare secondo scienza e coscienza e invece operare secondo coscienza e non secondo scienza — che non mi sento di condividere l'emendamento 1.8, per cui il voto mio personale e del gruppo dell'UDR sarà contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà. Onorevole Mussolini, lei ha due minuti a sua disposizione.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Anche se capisco e condivido l'emendamento dell'onorevole Conti, non posso però votare a favore, in quanto fa riferimento alla malattia neoplastica prevista dall'allegato 1. Quindi, lo accoglierei se noi avessimo modificato l'allegato 1 attraverso tutti gli emendamenti presentati dai colleghi, che invece ovviamente non sono passati. Per questo motivo, pur condividendo l'emendamento, voterò contro, in dissenso dal gruppo.

GIULIO CONTI. Il trionfo della coerenza !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Pongo una questione all'attenzione della Commissione e del relatore in particolare...

PRESIDENTE. Vorrei che i componenti il Comitato dei nove ricordassero che il regolamento prevede che il deputato parli rivolgendosi all'Assemblea, non al banco della Commissione. In Commissione avete già concluso i lavori, quindi per piacere si rivolga all'Assemblea !

ALESSANDRO CÈ. Ha ragione, Presidente. Purtroppo questo provvedimento contiene aspetti talmente tecnici che alcune volte viene spontaneo rivolgersi a chi

ha partecipato attivamente ai lavori in Commissione. Ha ragione, comunque. Allora, mi rivolgo all'Assemblea.

Nel precedente decreto-legge, avevamo stabilito, all'articolo 3, comma 3, che fino al termine della sperimentazione « sono fatti salvi gli atti del medico che, limitatamente al campo oncologico, abbia impiegato o impieghi medicinali a base di somatostatina, purché il paziente renda per iscritto il proprio consenso dal quale risulti che i medicinali impiegati sono sottoposti a sperimentazione ».

Mi chiedo se il parere espresso dal relatore sull'emendamento Conti 1.8 non sia in contrasto con l'impostazione del precedente decreto-legge. Si tratta di un contrasto di tipo sostanziale. Qui diciamo che questi pazienti non possono accedere allo studio osservazionale, che prevede l'erogazione della somatostatina, dell'octreotide e di altri farmaci. La differenza sostanziale a mio parere è solo una: chi accede personalmente deve sopportare i costi della terapia; chi viene inserito nello studio osservazionale di fatto non sopporta i costi. Ma in questo caso, allora, non si ricade in quella situazione che ci è stata segnalata dalla Corte costituzionale? Infatti per pazienti che hanno patologie tumorali gravi (magari non rientranti esattamente nello stesso protocollo) vengono adottati trattamenti differenziati: eppure si tratta di patologie identiche o analoghe.

Invito pertanto ad una riflessione ulteriore su questo emendamento, perché il testo potrebbe avere profili non perfettamente accettabili dal punto di vista costituzionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	367
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> .	202).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, il testo in esame prevede che il paziente possa essere indirizzato solo al centro oncologico di riferimento della regione di residenza. Il mio emendamento tende a sopprimere quest'obbligo. La proposta deriva da una serie di motivazioni, che illustrerò brevemente.

Alcune regioni hanno pochissimi centri. Un cittadino, abitando anche molto lontano, potrebbe trarre vantaggio dal recarsi presso centri oncologici della regione vicina, magari più facilmente raggiungibili in termini chilometrici.

La possibilità di usufruire di centri situati in qualunque regione, poi, serve ad evitare che i costi siano sopportati dalla singola regione. Il testo in esame prevede una copertura finanziaria complessiva per rimborsare i costi sostenuti per la terapia; ogni centro riceverà quindi di fatto dal ministero il rimborso a fronte dell'erogazione dei medicinali.

Nel testo, inoltre, è previsto che il medico curante possa monitorare la terapia. Il responsabile del centro nel quale viene erogata potrebbe anche non essere d'accordo sull'opportunità di procedere alla terapia e quindi potrebbe — con atto motivato — esprimere il proprio dissenso riguardo alla somministrazione. In questo caso il testo prevede che la terapia sia erogata sotto la responsabilità del responsabile del centro. Credo che questa impostazione contenga profili giuridici non accettabili: di fatto sussisterebbe comunque una responsabilità giuridica oggettiva da parte del responsabile del centro oncologico. Prevedere che il paziente possa recarsi anche in centri di altre regioni

ampia le possibilità che altri responsabili di centri oncologici siano disponibili ad attuare la multiterapia Di Bella. Si elimina così un ostacolo che nell'attuale stesura del decreto mi sembra insormontabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	354
<i>Votanti</i>	353
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> .	193).

GIULIO CONTI. Signor Presidente, desidero segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 1.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Ho presentato questo emendamento per sottolineare quanto sta accadendo in molti ospedali d'Italia nei quali si pratica la sperimentazione del metodo Di Bella.

Il caso delle Marche è unico. La scelta dell'assessore alla sanità, convalidata dal ministro, è strana: tra un ospedale di ricerca e di cura con un reparto di oncologia ed un reparto ospedaliero di oncologia non si è scelto il primo, quale luogo di sperimentazione, così come è avvenuto in tutta Italia, ma il secondo. La decisione è riconducibile chiaramente a ragioni di amicizia e a motivi clientelari.

Si tratta di un dato scientifico ed il commento può essere più o meno accolto: si è scelto il reparto meno preparato per fare la sperimentazione.

Il secondo punto da rilevare è che il primario di questo reparto oncologico dice — e mi assumo le responsabilità di quanto affermo — ai pazienti che vogliono fare ricorso al metodo Di Bella, dopo tutto il massacro terapeutico che devono subire (e che dopo la legge aumenterà), che quel metodo farebbe loro male. Mi domando: se lo sperimentatore si comporta in questo modo (potrei citare i casi di altri ospedali, come quelli di Verona o di Milano), non ritenete che dovrebbe essere destituito e sostituito da chi dal punto di vista scientifico ed istituzionale sarebbe maggiormente indicato a fare la sperimentazione?

Capisco le difficoltà che ha la Commissione nell'accogliere questo emendamento, ma denuncio la superficialità del ministro, del ministero e dell'assessorato alla sanità che conoscono benissimo questo stato di fatto e non intervengono per impedire che si verifichino episodi di quel tipo.

A questo punto rilevo che il ministro ha potere sostitutivo nei confronti dell'assessore alla sanità che non si comporti secondo legge ed ha altresì il compito di controllare quanto accade negli ospedali ai quali è stata assegnata la sperimentazione, ma che non fa ricorso a tale suo potere.

D'altro canto, nelle Marche questa è un'usanza consueta: il ministro, d'accordo con l'assessore alla sanità, ha tollerato la vergogna dell'epidemia con undici morti dell'ospedale di Pesaro, cercando di non trarre le conclusioni naturali. È una vergogna!

Dico queste cose in aula dopo averle già dette in Commissione e dopo aver presentato tre interrogazioni: ovviamente non è giunta alcuna risposta né ai miei documenti né a quelli presentati dai deputati della sinistra...

PRIMO GALDELLI. Noi la risposta l'abbiamo avuta!

GIULIO CONTI. ... che peraltro sono andati a parlare con il ministro per denunciare questi fatti. Sono andati ben 21 deputati, ma non hanno avuto risposta!

PRIMO GALDELLI. Non è vero: la risposta c'è stata!

GIULIO CONTI. Sono state analizzate tutte le possibili cause, fatta eccezione per la più semplice! Esclusa la più semplice!

Questa è, dunque, la condizione della sanità nelle Marche. Ritengo, pertanto, che il ministro debba intervenire per valutare il caso che denunciò in aula e verificare se corrisponda al vero. Qualora così fosse, lo pregherei di procedere alla sostituzione.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, ci troviamo nella stessa situazione di prima: intende intervenire in dissenso?

ALESSANDRA MUSSOLINI. Sì, signor Presidente, intervengo in dissenso, preannunciando che mi asterrò. Il regolamento della Camera è conosciuto anche dai deputati, nonostante siano ormai considerati men che niente, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, il mio era un atto di cortesia!

ALESSANDRA MUSSOLINI. La ringrazio della sua gentilezza.

Nel preannunciare la mia astensione su questo emendamento, rilevo che ci troviamo dinanzi ad una conseguenza politica della mancata libertà di scelta del luogo di cura da parte del paziente. L'emendamento Cè 1.22 era di fondamentale importanza e l'aula avrebbe dovuto approvarlo.

Ciò detto, avrei votato a favore dell'emendamento Conti 1.11 se si parlasse non di sostituire un istituto con un altro ma di aggiungerne un altro. In tal modo infatti sarebbe stato possibile eliminare

tutta la strumentalizzazione politica che in questa materia non ci deve essere (*Applausi di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Penso che l'emendamento Conti 1.11 inviti ad una riflessione sul problema legato al fatto che sia stato individuato in due regioni un unico centro presso il quale è possibile effettuare il multitrattamento Di Bella.

Non entro nel merito del giudizio professionale espresso o su altri aspetti politico-clientelari che sarebbero alla base di questa richiesta sostitutiva, però pongo il problema dell'individuazione di un unico centro che potrebbe essere anche diretto da una figura apicale che magari opponga obiezione di coscienza di fronte al metodo, costringendo di fatto tutti i pazienti di quella regione ad andare fuori dalla stessa.

Ho dunque offerto un elemento di riflessione al Governo in ordine ad un'indicazione alle regioni di offrire un numero di centri (superiori almeno ad uno) al fine di dare ai pazienti delle alternative.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Mi limiterò a fare una precisazione relativamente a quanto ha detto l'onorevole Conti in ordine all'ospedale di Verona, da lui paragonato, per tipo di scelta, a quello di Ancona.

Come è possibile constatare leggendo l'allegato 3, Verona non è menzionata tra le città in cui hanno sede i centri del Veneto presso i quali si procede allo studio osservazionale sulla multiterapia Di Bella e questo perché il primario si è opposto, essendo contrario e non credendovi in scienza e coscienza, a questo tipo di sperimentazione. I pazienti hanno co-

munque la possibilità di rivolgersi ad altri quattro centri per sottoporsi allo studio osservazionale.

Non conosco la situazione delle Marche tuttavia, parlando induttivamente, se anche nel centro previsto non vi fosse, diciamo così, un'attitudine positiva nei confronti di questo metodo, lo si potrebbe sostituire con un altro centro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Presidente, mi trovo dinanzi a due considerazioni che sono molto precise e anche molto brevi. La prima, sulla quale concordo, attiene ad un fatto ben preciso: se al paziente viene offerta una possibilità maggiore di scelta, la condivido in maniera netta.

La seconda è che mi sono trovato dinanzi a delle dichiarazioni assai puntuali dell'onorevole Conti. Ci troviamo in quest'aula da un certo tempo ed anche per motivi sindacali conosco l'onorevole Conti non da un giorno. Potrei dunque arrivare a definirlo bugiardo se non gli credessi, ma, poiché gli credo, voterò a favore del suo emendamento.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Vorrei ricordare all'aula che la scelta sui centri che hanno partecipato ed hanno in corso la sperimentazione è stata effettuata dal Ministero della sanità in accordo con le regioni. Anzi, sono state le regioni che hanno individuato i centri ...

GIULIO CONTI. Chi l'ha negato questo?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. ... cui è affidata la sperimentazione.

Vorrei anche ricordare, come l'onorevole Valpiana ha testé detto, che alcuni centri si sono rifiutati di entrare a far parte della sperimentazione per motivi del tutto legittimi e che non sono stati presi in considerazione.

Gli altri centri, che invece sono stati individuati, partecipano alla sperimentazione a pieno titolo e con pieno diritto. Non vi è, quindi, alcun motivo di ritenere che vi siano ostacoli di ordine personale a che questo avvenga, a meno che non si voglia censurare, ma non credo sia questo il caso, quelle che sono, nell'ambito dell'autonomia decisionale del medico, le opinioni dello stesso in merito a tutte le terapie. Ma questo è altro discorso rispetto alla possibilità di mettere in condizione il centro stesso di effettuare la sperimentazione, cosa che è puntualmente avvenuta.

PRESIDENTE. Ricordo che avendo parlato il rappresentante del Governo, si intende riaperta la discussione.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Da un po' di tempo evidentemente non riesco più a farmi capire perché le mie parole vengono completamente stravolte e lo stesso avviene per il loro senso.

Io ho detto che in questo ospedale, analogamente a quanto accadeva a Verona, c'è un primario che fa un gioco poco chiaro: consiglia i pazienti, nel momento in cui si ricoverano e chiedono di sottoporsi a questa terapia, di non farlo. Questo è un primo fatto gravissimo, del quale il ministero è al corrente.

In secondo luogo, non è vero che vi è solo questo reparto a disposizione perché l'INRCA aveva fatto domanda per sperimentare e, secondo il buon senso, aveva più titoli di quanti ne avesse l'ospedale.

In terzo luogo, non capisco perché per le Marche, che certamente non sono meno popolate né meno grandi del Molise, sia stato previsto un solo centro di sperimentazione.

tazione, mentre il Molise ne ha tre, la Basilicata, che però ha un terzo della popolazione delle Marche, ne ha uno come le Marche stesse, la Calabria, che ha lo stesso numero di abitanti, dispone di tre centri di sperimentazione e la Sardegna ne ha addirittura otto, pur avendo lo stesso numero di abitanti delle Marche.

Perché faccio questo discorso apparentemente poco importante? Perché si tratta anche di una questione economica. I cittadini delle Marche, che non si recano ad Ancona perché il primario non li accoglie o li scoraggia, sono costretti a far spendere alla regione centinaia e centinaia di milioni per ricoverarsi presso altri ospedali. Di conseguenza, con il nuovo metodo di pagamento a tariffa con il sistema DGR verranno pagate altre regioni con una perdita di soldi da parte delle Marche.

Se il sottosegretario ed il ministro non si accorgono neppure di questo e non si rendono conto del danno economico che viene arrecato alla nostra regione ma dichiarano che ciò avviene d'accordo con l'assessorato, compiono una scelta che contrasta con gli interessi economici della regione — per lo meno questo mi pare lapalissiano — e ciò mi lascia molto perplesso circa la valutazione obiettiva che si fa intorno a questo caso con tutto ciò che è connesso.

Il ministero conceda almeno a quest'altro ospedale la possibilità di sperimentare oppure dica chiaramente al primario, se non ha fiducia in questo metodo, di fare obiezione di coscienza, come è avvenuto a Verona, e di non effettuare più la sperimentazione. È inutile prendersi in giro in questo modo! Il mio è un appello alla serietà, che non riguarda tanto le parole che vengono cambiate o le denunce che vengono presentate.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, dopo aver ascoltato gli inter-

venti dei colleghi, voglio avanzare una proposta. Un suggerimento che darei al collega, all'Assemblea ed al Comitato dei nove è quello di non sostituire, ma di aggiungere qualcosa.

Ha detto giustamente l'onorevole Di Capua che vi sono alcune regioni che hanno un solo centro. Ho constatato con piacere che la mia regione, che ha grosse difficoltà, ha più centri. Dal momento che è stato detto che il « reclutamento » — è stato usato questo termine — dei pazienti è inferiore a quello previsto e visto che apprendiamo — per le stesse ragioni evidenziate dal collega e amico Del Barone sono portato a credere a quello che hanno detto tutti i colleghi in questa sede — che l'INRCA, che conosciamo come istituto estremamente serio con sedi in più parti d'Italia (sedici), ha dato la sua disponibilità, non vedo perché debba essere escluso.

Non è più un problema che riguarda l'autonomia regionale; noi, come ha detto l'onorevole Valpiana, rispettiamo un reparto che ritenga opportuno non praticare questa sperimentazione: avessero avuto altri reparti il coraggio di fare questa scelta piuttosto che affermare certe cose! Comprendiamo l'obiezione: difendiamo la libertà in tutti i sensi, anche quella di obiezione.

Se si dice che il reclutamento è minore di quello atteso e si afferma che i pazienti avrebbero dei problemi in quel reparto attualmente autorizzato, interpretando lo spirito degli emendamenti che verranno presentati successivamente anche dal Comitato dei nove, chiedo formalmente al collega Conti, e all'Assemblea di accettarlo, di non sostituire il centro, per tutti i problemi che ciò comporterebbe, ma di estendere la possibilità di sperimentazione anche ad un reparto di oncologia ospedaliera dell'INRCA che ha chiesto l'autorizzazione.

Ciò andrebbe a beneficio dei cittadini e probabilmente anche di quel reparto che attualmente svolge questo compito forse di malavoglia.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, accetta l'invito che le è stato rivolto di riformulare il suo emendamento 1.11?

GIULIO CONTI. Sono d'accordo, anche nel senso di estendere la previsione ad altre regioni che hanno un solo centro.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*. Presidente, colleghi, anzitutto devo dire che non sono solo le Marche ad avere un solo centro: ci sono anche l'Umbria, la Basilicata e la Val d'Aosta. L'emendamento del collega Conti avrebbe dovuto essere aggiuntivo, non sostitutivo, ed inoltre riferirsi anche alle altre regioni.

In secondo luogo, il Governo ci ha ricordato che la decisione discende dall'accordo Stato-regioni. Inoltre, dopo rapide indagini, è stato accertato che la clinica oncologica medica di Ancona è inserita nell'università e quindi non ha solo compiti di assistenza ma anche di ricerca.

Alla luce di queste ragioni, non credo si possa pensare di modificare quanto stabilito nell'accordo tra Stato e regioni.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Sono pienamente d'accordo con le ragioni di fondo esposte dall'onorevole Conti. È lapalissiano che, dato il numero di pazienti inseriti nella sperimentazione — circa un terzo di quelli previsti — c'è qualcosa che non funziona in questo meccanismo. Pensiamo che sarebbe stato opportuno dare la possibilità a tutti i centri in grado di gestire la sperimentazione di farlo realmente: così non è avvenuto ed in ciò ravvisiamo ragioni non condivisibili, riconducibili sempre e comunque all'opportunità politica, che non accettiamo.

È vero comunque, come ha osservato il relatore, che ampliando di un'unità il numero dei centri di sperimentazione si

interferisce nei rapporti fra Ministero e regioni. Questo è il motivo per cui mi asterrò sull'emendamento Conti 1.11, tanto più che sarebbe opportuno rinviare la decisione ad un successivo accordo tra ministro e regioni.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 1.11, riservandomi di trasferirne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i>	193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	353
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i>	192).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Cè 1.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	354
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i> .	194).

Onorevole Cè, le ricordo che la Commissione ha presentato l'emendamento 1.36 che recepisce, riformulandolo, il suo emendamento 1.25. Accetta di ritirare il suo emendamento 1.25 ?

ALESSANDRO CÈ. Ancora una volta assistiamo al gioco parlamentare di attribuirsi la titolarità dei miglioramenti apportati ai diversi provvedimenti; è un gioco che non posso condividere, poiché i miei emendamenti tendevano a dare una impostazione particolare all'intero provvedimento. Con il mio emendamento chiedo la soppressione dell'obbligo del paziente di risiedere nella stessa regione in cui è situato il centro di sperimentazione della terapia Di Bella e prevedevo la possibilità per il medico curante di gestire autonomamente la terapia nei casi in cui i responsabili del centro di sperimentazione non fossero d'accordo nella somministrazione della terapia stessa. Non dimentichiamo che alcuni medici curanti oggi hanno raggiunto un'approfondita conoscenza della multiterapia Di Bella che sicuramente è superiore a quella di un responsabile di un centro oncologico, per cui potrebbero benissimo gestirla da soli utilizzando i presidi ospedalieri per effettuare gli esami necessari per il monitoraggio della terapia. L'impostazione complessiva del comma mi sembrava organica e più soddisfacente rispetto alla modifica parziale che vorrebbe introdurre il relatore con un emendamento che ha formulato utilizzando una parte del mio emendamento.

PRESIDENTE. Se lei insistesse per la votazione e il suo emendamento 1.25 venisse eventualmente respinto, non si porrebbero problemi di preclusione per l'emendamento 1.36 della Commissione, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Rimane l'immoralità (mi viene suggerito questo termine) del comportamento della maggioranza, che non vuole dare mai atto all'opposizione di apportare significative modificazioni al decreto-legge. È un atteggiamento che si è manifestato già in Commissione, di cui di sono fatti complici gli organi nazionali di informazione, i quali non hanno dato il minimo risalto alla nostra proposta volta a modificare la copertura finanziaria del provvedimento, mentre hanno amplificato notevolmente l'emendamento del relatore formulato sulla falsariga del nostro e tendente allo stesso fine. Questo dimostra come l'informazione in Italia sia assolutamente distorta e come non dia il giusto merito a coloro i quali, invece, lavorano in maniera efficace per migliorare i provvedimenti.

In conclusione, Presidente, nel dichiararmi d'accordo sulla riformulazione proposta dal relatore, ritiro il mio emendamento 1.25.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento 1.36 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Del Barone, l'emendamento 1.36 della Commissione non può essere messo in votazione ora perché, per ragioni di organicità, passeremo prima alla votazione degli emendamenti Conti 1.10 e 1.12.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	336
Votanti	330
Astenuti	6
Maggioranza	166
Hanno votato sì	143
Hanno votato no .	187).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

GIULIO CONTI. Presidente !

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Conti, non l'avevo vista !

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	336
Votanti	333
Astenuti	3
Maggioranza	167
Hanno votato sì	142
Hanno votato no .	191).

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 1.36 della Commissione.

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei fare una sola considerazione.

Per una questione di metodo e di correttezza dei rapporti, a cui si è riferito poc'anzi il collega Cè, vorrei chiarire che avevo proposto di accettare la prima parte del suo emendamento ma poi, sul piano procedurale, il Presidente correttamente ha ritenuto che dovesse trattarsi di un nuovo emendamento.

L'emendamento 1.36 così recita: « Al comma 2, aggiungere infine le parole: nei casi indicati dal precedente periodo il medico curante può, in alternativa, indirizzare il paziente ad un altro centro fuori dalla regione di appartenenza ». Mi pare che questa formulazione accolga nella sostanza quanto era stato proposto dal collega Cè.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per dire con grande affetto all'onorevole Cè, che ha parlato di immoralità, che in un certo senso mi sento il promotore di questa correzione. Dato che il collega Cè può testimoniare abbondantemente come nel 95 per cento dei casi in Commissione o io mi trovo d'accordo con lui oppure lui si trova d'accordo con me, l'immoralità vorrei riservarla a qualche film *hard* e non certamente a questo tipo di discussione !

Se mi sono permesso di prospettare questa nuova formulazione dell'emendamento, è perché non ero convinto della seguente previsione contenuta nell'emendamento Cè 1.25: « oppure può decidere di condurre personalmente (...) ». Nella sostanza, mi rifaccio all'interpretazione che ho dato prima, quando ho affermato che il medico di famiglia, che di solito è colui il quale manda il paziente da uno specialista: potrebbe essere una previsione validissima secondo coscienza, ma non completissima secondo scienza. Si determinerebbe praticamente sempre un gioco nel gettare in un mare di guai, nel nome della stereotipia della scienza e coscienza, il medico di famiglia. Per queste ragioni, mi è sembrato che, con la previsione che il medico curante possa in alternativa indirizzare il paziente ad un altro centro fuori dalla regione di appartenenza, si sia dato vita ad un'accettazione sotto altra forma di un principio enunciato brillantemente dall'amico Cè.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ribadisco che il parere è favorevole, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.36 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	338
Hanno votato no ..	7).

Passiamo alla votazione della parte comune degli emendamenti Cè 1.31 e 1.32, contenuta nel comma 2-*bis*, avvertendo che in caso di reiezione si intenderà respinta la restante parte degli emendamenti, concernente la diversa copertura finanziaria.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, chiedo l'attenzione dei colleghi perché a mio avviso si tratta di una questione estremamente importante.

Pur non avendo una competenza particolare in questioni di tipo costituzionale, a mio parere la sentenza della Corte costituzionale, riferibile solo al ricorso incidentale che è stato presentato dal Codacons, dalle regioni e dal Consiglio di Stato su una questione specifica, e non sul tema più vasto di cui sto trattando, potrebbe essere di fatto insufficiente e l'aspetto che mi accingo a trattare potrebbe far sì che, in futuro, si debba assistere ad altri ricorsi incidentali, magari con pronunce da parte della Corte costituzionale che ci costringeranno a rivedere ulteriormente il decreto-legge.

Mi esprimo in questi termini perché le considerazioni che hanno portato alla sperimentazione si sono basate innanzitutto sull'esistenza di uno studio retrospettivo che è stato preso in considerazione dagli organismi deputati (commissione oncologica, Istituto superiore di sanità, consiglio superiore di sanità). Ricordo a tutti i colleghi presenti in aula che vi è una letteratura internazionale — non solo quindi il punto di vista del professor Di Bella — che fa riferimento all'esistenza dei recettori 2SS e 5SS nella maggior parte dei tumori, i quali sono sicuramente sensibili alla somatostatina che, a quanto risulta, inibisce in moltissimi casi la moltiplicazione e la crescita cellulare. Di fatto, quindi, vi è un *fumus* di efficacia ed è stato questo a motivare l'inizio della sperimentazione. Mi rifiuto di credere, infatti, che il ministro della sanità, l'onorevole Rosy Bindi, sia stata di fatto costretta ad iniziare la sperimentazione solo ed unicamente sulla base di una sollevazione di piazza; questo sarebbe assolutamente inaccettabile da parte del ministro.

Esiste, pertanto, un *fumus* di efficacia; nella sentenza della Corte costituzionale si dice però che questo non consente di estendere la terapia a tutti coloro che versino in condizioni gravi e terminali, ma solo a quelli inseriti nel protocollo, in quanto il fatto di essere inseriti nella sperimentazione comporta il possibile privilegio di avere effetti positivi da parte del farmaco impiegato, e come contraltare i rischi degli effetti collaterali legati alla sperimentazione di una nuova sostanza o di un nuovo farmaco.

Io credo che il rischio di effetti collaterali, in questo caso, come bilanciamento del privilegio di essere inseriti nella sperimentazione, essendo tutti i farmaci della multiterapia Di Bella già stati testati e perfettamente conosciuti singolarmente (si conosce benissimo quali siano gli effetti collaterali, la tossicità, eccetera), di fatto sia ben poca cosa o non esista affatto. Mi chiedo, allora, se i pazienti che non possono essere inseriti nella sperimentazione perché non rientranti nei dieci

protocolli stabiliti e che tuttavia versano in condizioni molto gravi (nel mio emendamento indico questo caso), dopo essere stati sottoposti ad altre terapie tradizionali che non hanno sortito effetto, possono essere esclusi dalla facoltà di ricorrere al trattamento Di Bella, a carico però dello Stato. A mio parere, in questo caso si potrebbero ledere i principi costituzionali di cui all'articolo 3 sull'uguaglianza ed all'articolo 32 sulla salute. Sappiamo, peraltro, che quest'ultimo stabilisce anche che si debbano garantire agli utenti cure gratuite. Io, però, voglio spezzare una lancia in favore dell'utente tumorale; infatti, se il servizio sanitario nazionale non tutela tutti i cittadini italiani, almeno sotto il profilo della malattia più grave in assoluto, che è il tumore, non vedo di quale servizio sanitario si parli.

In conclusione, credo che, se da questo punto di vista verrà fatto un rilievo alla Corte costituzionale nei termini da me riferiti, la stessa Corte costituzionale dovrà valutare approfonditamente questo aspetto e, probabilmente, il risultato sarà quello di un'ulteriore sentenza che ci costringerà a modificare l'attuale provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte comune degli emendamenti Cè 1.31 e 1.32, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	341
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	171
<i>Hanno votato sì</i>	143
<i>Hanno votato no</i>	198).

È pertanto preclusa la restante parte degli emendamenti Cè 1.31 e 1.32, concernente la copertura finanziaria.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cè 1.26.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Sinceramente credevo che la Presidenza potesse ritenere l'emendamento in questione inammissibile e mi sono stupito di vederlo inserito nello stampato contenente il testo degli emendamenti. Comunque, torna alla nostra attenzione il discorso di cui abbiamo già parlato all'inizio, per cui sarò abbastanza breve. La questione è quella della libertà di cura e di terapia, indipendentemente dalla sperimentazione o meno.

È passata inosservata la regolamentazione contenuta nel precedente decreto-legge e mi stupisco molto anche del fatto che l'ordine dei medici non si sia, per così dire, sollevato contro una impostazione assolutamente centralista, nel senso che pone al centro del controllo sulle terapie autorizzate il Ministero della sanità. Io credo che il parametro di riferimento per i medici dovrebbe essere innanzitutto la scienza internazionale, non il dicastero. In secondo luogo, dobbiamo conferire la dovuta importanza al consenso informato del paziente, che è fondamentale. Noi parliamo sempre in termini generici, ma dovremmo fare anche l'esempio di casi limite. In alcuni casi il paziente ha tutti i diritti di pretendere che su di lui venga provata o che a lui venga prescritta una terapia che non è autorizzata dal Ministero della sanità, perché nessuno può garantirci che quest'ultimo sia più preparato di un singolo medico, il quale magari si è perfezionato a livello internazionale in un singolo settore sull'utilizzo di un determinato farmaco. Un medico, infatti, potrebbe conoscere anche gli effetti di un farmaco che, magari, sfuggono al Ministero della sanità ed agli organi tecnici che esprimono delle valutazioni da questo punto di vista. Credo, allora, che l'articolo 3 del precedente decreto-legge andrebbe assolutamente stralciato e che in questa Camera, da parte del Governo o di un parlamentare, dovrebbe assolutamente essere presentato un provvedimento sulla

libertà di cura che desse la possibilità a tutta l'Assemblea di confrontarsi su questo tema, che è estremamente importante.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	336
<i>Votanti</i>	333
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	134
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Conti 1.13 e Cè 1.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, vorrei far osservare ai deputati e ai colleghi della Commissione — mettiamoli per secondi — come questo comma 4 sia in contraddizione con il testo del provvedimento. Esso si riferisce, infatti, al decreto-legge n. 23, che il testo in esame modifica. In particolare, per quanto riguarda l'elencazione dei protocolli che devono essere sperimentati, sottolineo che il decreto-legge n. 23 ne prevede dieci, mentre in questo momento uno di essi non è più in via di sperimentazione, per rinuncia della guida della sperimentazione stessa, il professor Veronesi. Ritengo, allora, che il testo del comma 4 sia sbagliato, perché fa riferimento, ripeto, ad un provvedimento che questo testo tende a modificare. Credo quindi che il relatore dovrebbe apportare una modifica, o sopprimendo il comma — ma credo che non lo farebbe — oppure riscrivendolo nel senso da me indicato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Conti 1.13 e Cè 1.27, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	328
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	165
<i>Hanno votato sì</i>	128
<i>Hanno votato no</i> ..	200).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	128
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.35 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	332
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	28
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	299
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Avverto che l'approvazione di questo emendamento preclude la votazione dell'emendamento Lucchese 1.15.

Avverto altresì che gli emendamenti Massidda da 1.17 ad 1.19 sono tutti volti a destinare le somme riscosse ai sensi del comma 7 dell'articolo 1 del decreto per finanziare la ricerca, la prevenzione e la cura di specifiche patologie.

Porrò pertanto in votazione l'emendamento Massidda 1.17, attribuendo allo stesso valore di principio comune. In caso di pronuncia contraria della Camera al principio citato, si intenderanno pertanto respinti i successivi emendamenti Massidda 1.18 e 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco la stanchezza, però desidero far notare che si tratta di emendamenti che mi sembrano importanti: lascio a voi la valutazione, ma vi chiedo un attimo di attenzione.

Teniamo presente che, per dare la cura gratuita ai malati terminali (così è emerso), è stato aumentato il ticket di 200 e 500 lire sino alla fine della sperimentazione; al contrario, se passasse l'emendamento che da qui a poco andremo a votare, finché non sarà attuata la legge in discussione si continueranno a pagare 200 e 500 lire soltanto fino ad agosto. Questa copertura è così odiosa che voi stessi, in quanto maggioranza, avete deciso di abolirla, ma quando? La abolite entro agosto, in maniera tale che tutti i malati, che sino ad agosto saranno costretti a pagare 200 e 500 lire in più per ticket, dovranno sostenere per intero la spesa sanitaria, dato che queste somme solo parzialmente vanno a coprire il metodo Di Bella.

Quello che abbiamo dichiarato e su cui richiamo la vostra attenzione è che di fatto avete adottato questa furberia per coprire, con una piccola goccia, la voragine del sistema sanitario nazionale. D'altronde, molti di voi si sono dichiarati contrari a questo balzello, che va a colpire i più deboli e i più poveri: o forse per voi

200 e 500 lire sono poche? Mi ha molto sorpreso che qualcuno, nei suoi interventi, anche nel passato, abbia detto che si tratta di piccole cifre: forse qualcuno di voi non è mai uscito dal suo ufficio, visto che vi sono molti cittadini che devono convivere con le loro malattie ai quali stanno staccando la luce e l'acqua, altro che buono turistico come quello che avete chiesto di votare al Senato!

Riflettete, quindi, sul fatto che questo è un vero e proprio balzello, rispetto al quale vogliamo una correzione: nessuno vuole demagogicamente chiedere che venga restituito, perché sappiamo che tecnicamente è impossibile, ma allora utilizziamolo al meglio, per chi soffre. Con i nostri emendamenti, quindi, chiediamo che questa cifra, che è stata accumulata in maniera poco corretta, come voi stessi affermate, chiedendone la modifica, venga destinata alla cura e alla prevenzione del cancro, oppure a malattie come la talassemia e la sclerosi multipla. Per quest'ultima malattia si attende da un anno e mezzo la copertura, che trovate per mille e una iniziative ma non per una malattia di così grande diffusione, che colpisce sempre di più in Italia, in particolare i nostri giovani! Altrettanto vale per la talassemia, sempre più diffusa, che, finché non sarà approvato un buon piano del sangue, continuerà a creare delle situazioni drammatiche.

È una piccola quantità, sono 10 miliardi, ma se sono stati estorti con una furberia abbiate il coraggio di destinarli a qualcosa di nobile: per curare, per restituirli con opera meritoria alle persone a cui li avete richiesti; infatti, anziché chiedere questo balzello a tutti gli italiani, lo avete chiesto a chi soffre! E mi stupisce che non sia stato ripresentato dal gruppo di rifondazione comunista quell'emendamento che chiedeva una copertura finanziaria giustamente estesa a tutti, ma solo per chi aveva dai 100 ai 250 milioni di reddito, lasciando quindi ai miliardari, che continuate a tutelare, la libertà di non pagare nessun balzello!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa, anche se avevo alzato la mano in tempo, non sono stato visto, forse perché sono un po' emarginato quassù in ultima fila; comunque, gli emendamenti che stiamo discutendo affrontano la stessa materia sulla quale volevo intervenire e per la quale il mio emendamento è stato dichiarato precluso.

Desidero fare presente all'Assemblea che in Commissione abbiamo bollato questo decreto come incostituzionale ed immorale. Incostituzionale perché si sono voluti utilizzare i ticket per pagare la cura Di Bella, per cui in realtà si tratta di una tassa, di un balzello che è stato applicato soltanto ad alcuni cittadini e non ad altri. È stato applicato ai cittadini malati che vanno a ritirare le medicine in farmacia, mentre non è stato applicato ai cittadini che non sono malati. Quindi, si sono colpiti i più deboli ed avendo colpito i più deboli, il decreto non solo è incostituzionale, perché non va a tassare tutti, ma diventa anche immorale.

Lo spirito del mio emendamento era quello di recuperare la somma attraverso una copertura diversa. Abbiamo avuto la soddisfazione di vedere che il relatore ha presentato, prima in Commissione e poi qui in aula, un emendamento con il quale ha individuato una copertura diversa. Però, egli agisce come colui che getta il sasso e nasconde la mano: non ha trovato la copertura per tutti i 36 miliardi, ma solo per 26 miliardi. Noi sosteniamo — ed io lo proponevo nel mio emendamento — che la diversa copertura rispetto ai ticket debba essere trovata per tutti i 36 miliardi, utilizzando gli eventuali 10 miliardi che in questo mese e mezzo stanno per essere rapinati, estorti ai cittadini malati in un modo diverso (anche se potrebbero essere restituiti, ma è difficile farlo, perché costerebbe più della somma restituita). Noi proponiamo di utilizzarli in modo diverso. Stabilito il principio che la

copertura finanziaria non deve essere trovata con i ticket, ma in altro modo, così come è stato fatto, mi pare che tale principio vada rispettato integralmente. Quindi, la copertura va trovata per tutti i 36 miliardi.

In ogni caso, poiché lo Stato preleva una parte di queste risorse dai fondi del Ministero della pubblica istruzione e del Ministero della sanità, chiediamo che gli altri 10 miliardi tolti dalle tasche dei cittadini con questa rapina vengano risarciti attraverso il loro utilizzo per la ricerca scientifica e per lenire le sofferenze dei più deboli, di chi è ammalato e ha bisogno di interventi dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. In questo caso, non riesco a capire le motivazioni che ha addotto il relatore e mi piacerebbe sentire anche l'opinione del Governo in proposito. Io avevo proposto la restituzione ai cittadini che avevano sborsato questo ticket aggiuntivo. L'onorevole Massidda dice che questa è una proposta demagogica e non intendo polemizzare con lui.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Impossibile, non demagogica.

ALESSANDRO CÈ. Ritengo però che in questo paese un'iniziativa di questo genere potrebbe dare un segnale estremamente positivo. Non penso che per la nostra macchina burocratico-amministrativa — che è abbastanza inefficiente e però spesso e volentieri riesce a scovare piccolissimi errori nella cartella del contribuente — sarebbe impossibile svolgere un lavoro che consenta poi realmente di restituire ad ogni singolo cittadino quanto sborsato indebitamente.

Però, non capisco quali siano da parte del relatore e del Governo le motivazioni che impediscono la destinazione di questi fondi, che ormai sono stati incassati, alla ricerca nei settori indicati dall'onorevole Massidda e che sono di estrema impor-

tanza: le neoplasie, la sclerosi multipla, la talassemia. Da questo punto di vista, mi associo ed il mio gruppo voterà sicuramente a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, sono stato tentato — e sono sicuro che avrei avuto il suo assenso entusiasta — di non parlare, ma non me la sento di non fare qualche rapidissima considerazione su ciò che è stato detto.

Penso che l'onorevole Cè non debba aversela a male se gli dico che la proposta della restituzione delle 200 e delle 500 lire passava per le strade dell'iperbole e dell'impossibile. Restituire queste somme sarebbe per lo meno impossibile.

Piuttosto, l'appunto che può essere fatto è che l'amico Scantamburlo (che si è veramente battuto con estrema efficacia nella ricerca di soluzioni positive) non ha compiuto il tentativo in precedenza, prima che scattasse il piccolissimo « racket » delle 200 e delle 500 lire: visto che 26 miliardi sono stati trovati, se li avessimo reperiti prima probabilmente la discussione di oggi non sarebbe diventata né stracca né pedissequa, ma sarebbe stata più confacente alla realtà dell'argomento.

Sarebbe paradossale se dicessi un « no » — nel significato pieno della parola — alle proposte avanzate da Massidda, il quale, puntando il dito sulla talassemia, logicamente risente della generosità della sua terra; è chiaro che ottenere un « sì » è cosa estremamente facile, aggiungendo i tumori e le malattie definibili piuttosto rare che hanno conseguenze sociali. Per me, però, è altrettanto facile dire di « sì » al relatore, l'amico Scantamburlo: rimettere i 10 miliardi nel circuito del sistema sanitario nazionale significa naturalmente rendere disponibile questa somma per tutto un circuito, nel quale rientra naturalmente anche la talassemia, i tumori e le altre affezioni che sono affrontate nell'ambito del sistema sanitario nazionale: rientriamo nell'ovvio (sono sicuro,

Presidente, che lei — uomo di chiara fama — mi perdonerà).

Se vogliamo esasperare i termini del confronto ed impostare la discussione nella chiave più scriteriatamente politica (sottolineo « scriteriatamente »), facciamo pure. Se vogliamo mantenerci in un ambito di positività — in questo caso di estrema positività —, dicendo di « sì » ai 10 miliardi da reinserire nel circuito della spesa del sistema sanitario nazionale, dico di « sì » anche alle proposte di Massidda (sulla talassemia e sulle altre patologie). Ma cerchiamo di concludere, per l'amor di Dio: non tanto perché si avvicina l'ora di pranzo, ma perché altrimenti dovremmo ricadere nei luoghi comuni. E se diciamo tutto adesso, non ci rimarranno quelle due o tre argomentazioni nuove da lasciare a noi stessi ed all'ascolto dell'Assemblea in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Presidente, credo non sia intenzione dei presentatori degli emendamenti fare una conta in quest'aula degli schieramenti favorevoli ad un sostegno anche finanziario di certe categorie di pazienti rispetto ad altre. Credo non sia nelle loro intenzioni: mi rifiuto anche solo di pensarlo.

Il problema invece è un altro. Noi riteniamo — come già evidenziato dall'onorevole Del Barone — che queste risorse rappresentino un contributo aggiuntivo di disponibilità finanziaria per il sistema sanitario nazionale, chiamato a spenderle secondo le direttive previste nel piano sanitario nazionale, all'interno del quale viene dato sufficiente ed adeguato rilievo alle patologie indicate negli emendamenti dei colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Presidente, non può passare in quest'aula il

principio secondo cui le somme erogate dai cittadini non tornano più ai cittadini stessi (ed, io dico, anche con gli interessi). In subordine, questi fondi devono essere vincolati.

Quando sento Del Barone dire che le somme vanno a finire nel « circuito del sistema sanitario nazionale », capisco che vanno a finire nel calderone. Manca la finalità di queste risorse, che non vanno a finire in nessun capitolo di bilancio. Anche se si tratta di 10 miliardi, il cittadino vuole sapere dove andranno a finire. Dobbiamo riportare fiducia nel rapporto fra sistema sanitario nazionale e cittadini, malati, pazienti che aspettano e che vogliono regole certe e soprattutto trasparenza. La definizione di circuito del sistema sanitario nazionale per me è francamente risibile. Vincoliamo questi fondi. Sono solo 10 miliardi? Li vincoliamo, perché non abbiamo paura di destinare somme a gente che aspetta anche una goccia nel mare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Credo che vi sia un malinteso perché la somma occorrente per l'intera sperimentazione è di 36 miliardi. Inizialmente, nel decreto, essa era stata reperita in un modo che noi ritenevamo iniquo, cioè aumentando di 500 lire il ticket sulle ricette contenenti due prescrizioni e di 200 lire quello sulle ricette contenenti una prescrizione. In sostanza, si addossava la spesa sui soggetti malati, che già soffrono.

Abbiamo ritenuto tale situazione iniqua, tant'è vero che, come ha precisato il collega Massidda, avevamo chiesto di imputare la spesa alla fiscalità generale. Tuttavia l'onorevole Massidda ha dato una interpretazione — se mi consente — un po' allegra della nostra proposta: trattandosi di trovare 36 miliardi, poiché il tetto fissato per la tassa sulla salute — a partire dalla legge n. 724 (la finanziaria di Berlusconi) nella quale si era stabilito che oltre quella cifra non si sarebbe pagato

più nulla — era quello di 150 milioni di reddito annuo, si era pensato di elevarlo da 150 a 250 milioni, con un contributo dello 0,5 per cento per questa fascia, visto che la cifra occorrente era pari a 36 miliardi.

Essendo ormai scontato che il decreto ha dispiegato i suoi effetti per un mese e che, presumibilmente, nei due mesi che occorrono per la sua conversione in legge 10 miliardi sono già stati incassati, è chiaro che l'ulteriore necessaria copertura è di 26 miliardi. La soluzione alternativa individuata, sulla quale tutti abbiamo concordato, è stata quella di reperire tale cifra tra il Ministero della pubblica istruzione e la sanità. Si tratta, comunque, lo preciso, di 26 miliardi: non vi sono i famigerati 10 miliardi di avanzo di cui parla l'onorevole Massidda.

Il collega pone tuttavia questioni serie sulle malattie rare, sulla ricerca sui tumori, sulla talassemia e sulla sclerosi multipla. A queste voglio aggiungere tante altre: cito per tutte la sclerosi laterale amiotrofica.

Il collega Massidda sa che vi è una proposta di accorpamento di tutte le leggi che riguardano queste malattie rare e particolarmente importanti sul piano sociale. Non mi pare, però, che con questa specie di emendamento, che mi sembra abbia uno scopo più demagogico che reale, si affrontino i problemi, i quali devono essere approcciati con una proposta organica che già in Commissione ci siamo impegnati a sostenere. Occorre una normativa su queste malattie rare e particolarmente rilevanti sul piano sociale e bisogna trovare finanziamenti non tra le pieghe del bilancio, ma realmente, in modo che si possano affrontare le problematiche connesse a queste malattie nelle fasi della prevenzione, della cura, della ricerca e che si possa offrire sostegno ai pazienti che ne soffrono e alle loro famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

DINO SCANTAMBURLO, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, credo sia opportuno ricordare che il Governo ha emanato il decreto-legge in forza di una sentenza: penso dovesse farlo subito e dunque ha previsto la copertura che allora era possibile. Del resto, il ticket è un istituto legittimo e vigente.

Faccio presente che non vi è una primogenitura da parte di nessuno, tant'è vero che maggioranza ed opposizione insieme hanno ritenuto da subito di trovare una copertura finanziaria alternativa, d'intesa con il Governo. Ed abbiamo faticato parecchio ad individuarla, perché si conoscono le situazioni dei vari fondi speciali dei diversi ministeri.

L'abbiamo trovata in questo modo e quanto prima convertirò il decreto in legge tanto prima ridurremo ciò che il cittadino è chiamato a versare in vigenza del decreto-legge.

Capisco il principio e posso anche dividerlo, ma vorrei anche capire, sul piano operativo ed organizzativo, come possa essere gestibile un'ipotesi di restituzione delle 200 o 500 lire che il cittadino ha pagato in questo periodo; non credo davvero che la cosa sia facile.

A mio avviso, è opportuno che i 10 miliardi rientrino, diciamo così, nel circuito sanitario, come ha detto prima il collega Del Barone, perché comunque andiamo ad affrontare e a risolvere svariate situazioni, tra cui probabilmente anche quelle cui si sono riferiti alcuni colleghi, in particolare l'onorevole Massidda, che attendono una risposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Massidda 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 299
Votanti 294
Astenuti 5
Maggioranza 148
Hanno votato sì 98
Hanno votato no 196
Sono in missione 24 deputati).

Pertanto, come ho preannunciato in precedenza, si intendono respinti i successivi emendamenti Massidda 1.18 e 1.19.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 1.30, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 291
Votanti 283
Astenuti 8
Maggioranza 142
Hanno votato sì 83
Hanno votato no 200
Sono in missione 24 deputati).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno
- A.C. 4996).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 4996 sezione 4)*.

Qual è il parere del Governo su tale ordine del giorno?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo non può accogliere questo ordine del giorno perché, come ho già detto in precedenza, qui si mira a cambiare addirittura i centri autorizzati e che hanno già iniziato da mesi la sperimentazione. In questo modo si creerebbe un'obiettivo difficile. Cosa diversa è se si chiede al

Governo di autorizzare, tramite le regioni, l'eventuale erogazione di farmaci del multitrattamento Di Bella, ma non la sperimentazione!

PRESIDENTE. Onorevole Conti, insiste per la votazione?

GIULIO CONTI. Sì, signor Presidente, insisto e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Ho presentato questo ordine del giorno perché ho notato, su questa vicenda, delle esitazioni anche da parte del sottosegretario, il quale non vuole accettare il discorso che ben conosce sulla lotta feroce che c'è stata tra due primari per acquisire la benemerenzza, il diritto, la titolarità della sperimentazione nelle Marche e probabilmente in ospedali di altre regioni, tra coloro che hanno avuto la possibilità di procedere alla sperimentazione e coloro che, pur avendone titolo e capacità, non l'hanno potuta fare.

In altri termini è entrata in campo la vecchia e pessima abitudine clientelare di preferire un primario ad un altro in base a chissà quali meriti. L'assessore regionale (che in questo caso è certamente un incompetente perché di mestiere fa il ragioniere) sceglie, dal punto di vista scientifico, a chi affidare scientificamente il potere di sperimentare scientificamente una certa terapia! Ovviamente egli scarta l'istituto di ricerca e cura e sceglie il reparto meno titolato, quello ospedaliero che è diventato universitario ma solo successivamente. Inoltre, si arreca un grave danno economico alla regione Marche, perché quel reparto dispone solo di quaranta posti letto a fronte di centinaia di richieste. In tal modo si impedisce ai pazienti marchigiani di rimanere nelle Marche e di recarsi nell'istituto di ricerca e cura, dove vi sono posti letto disponibili, dove avrebbero potuto essere curati e avrebbero potuto sottoporsi volontariamente alla sperimentazione, visto che nu-

merosissime sono le richieste pervenute. Inoltre, si danneggia la sanità marchigiana perché quegli stessi pazienti, per sottoporsi a quel metodo, devono ricorrere a USL di altre regioni, in questo caso del vicino Abruzzo o della vicina Emilia-Romagna.

Ho voluto sottolineare, ancora una volta, lo scandalo ed il clientelismo presenti in particolare nella mia regione, ma anche in tutte le regioni d'Italia, con l'avallo non solo dell'assessore — capisco che è del suo partito, caro sottosegretario, e che questo le fa molto male — ma anche del Ministero, che conosce bene queste cose.

Infatti, il Ministero non dovrebbe avere dubbi nell'assumere una decisione, quando si trova a dover effettuare una scelta tra un istituto di ricerca ed un ospedale normale, altrimenti bisogna ritenere che l'istituto di ricerca presenti degli aspetti negativi che devono essere sanati. Se così non fosse, varrebbe il ragionamento inverso, anche per la disponibilità ad accogliere le domande dei malati che l'istituto di ricerca dimostra rispetto al reparto ospedaliero.

Queste sono le motivazioni del mio ordine del giorno che serve a sottolineare lo stato di sofferenza — poi si parla di malasanità! — della sanità in Italia, che è ancora preda del clientelismo e che, con il ministro Bindi, è diventata una preda scelta del clientelismo. Si sta predicando clientelismo dappertutto: se tu sei un primario mio amico, fai la sperimentazione; se tu non sei un primario mio amico, non la fai. Siamo arrivati a questo!

È una denuncia che avanzo nell'aula del Parlamento italiano perché questi fatti devono essere resi noti affinché i cittadini — mi auguro che qualcuno ascolti questo dibattito via radio — conoscano i motivi della malasanità a fronte delle enormi ragioni della buona sanità, che pure ci sono, ma che vengono ostacolate scientemente dal Ministero della sanità e da alcuni assessori regionali.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, mi scusi, ma di fronte a siffatte affermazioni ho il dovere di riportare la chiarezza in quest'aula. Credo innanzitutto che sia interesse di tutti, non solo del Governo, ma in special modo del Parlamento e dei cittadini italiani, concludere rapidamente la sperimentazione per dare certezze circa l'efficacia o non efficacia del multitrattamento Di Bella. Questo è interesse prioritario del Governo e mi permetto di dire, avanzando delle ipotesi, anche del Parlamento e di tutti i cittadini italiani. Qualora noi volessimo ricominciare ad aprire i nuovi centri di sperimentazione che le regioni, nella piena autonomia che la Costituzione attribuisce loro, hanno scelto, commetteremmo un grave errore soprattutto nei confronti di quei cittadini che aspettano di ricevere con rapidità risposte certe. Ecco perché il Governo non accoglie l'ordine del giorno Conti n. 9/4996/1 che vuole rimettere in discussione i cardini della sperimentazione.

Altra cosa sono, come ho detto in precedenza, le varie considerazioni che l'onorevole Conti fa, dal momento che proviene da una regione che egli conosce bene. Io non conosco il primario cui fa riferimento né voglio conoscerne le tendenze politiche. Quello che so è che anche ad Ancona si è avviata, come in tutti i centri, la sperimentazione che vogliamo rapidamente concludere.

Sono queste le motivazioni per cui il Governo non intende accogliere questo ordine del giorno. Riteniamo che questo sia, oggi ancora di più, l'interesse prioritario di tutti i cittadini che ognuno di noi, credo, vuole tutelare.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, stiamo discutendo su un ordine del giorno, ma io ne sono venuta a conoscenza perché ad esso ha fatto riferimento il Presidente, perché su di esso si è espresso il sottosegretario e perché è intervenuto il proponente, ma ai deputati non è stato distribuito.

Dato che i deputati devono successivamente esprimere un voto che necessariamente comporta anche un giudizio sul documento, non so come possa un deputato che non ha raccomandazioni in questo Parlamento svolgere la propria attività parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Mussolini, l'ordine del giorno è stato presentato molto in ritardo, ed era in distribuzione presso i commessi. Comunque, mi farò carico di assicurare una distribuzione più rapida nelle prossime occasioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Conti n. 9/4996/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 14,20.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione sull'ordine del giorno Conti n. 9/4996/1 nella quale precedentemente è mancato il numero legale. Tuttavia, apprezzate le circostanze ed acquisito l'assenso di tutti i gruppi, rinvio la votazione su questo ordine del giorno alle ore 18.

Avverto che, subito dopo tale votazione, si passerà alla discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi. Successivamente si riprenderà l'esame del disegno di legge di conversione n. 4996 e degli altri punti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta sino alle 15, quando avrà luogo lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 15,05.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Collegamenti aerei da Reggio Calabria con Bologna e Torino)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Aloï n. 2-01017 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Aloï ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che reca la firma Aloï e Valensise è un atto parlamentare che ha come oggetto la questione dei collegamenti tra l'aeroporto di Reggio Calabria (che è definito, perché tale è, «aeroporto dello Stretto» riguardando un'utenza che attiene non solo alla città ed alla provincia di Reggio Calabria, ma anche alla città e alla provincia di Messina) e le città di Bologna e di Torino. Quello di Reggio Calabria è un aeroporto che ha visto in questi anni un notevole aumento di utenza ed è uno scalo di grande rilievo e di grande importanza che però, per quello che concerne i voli, si

limita soltanto a collegare la città di Reggio Calabria con Roma e con Milano (sono previsti due o tre voli giornalieri, a seconda delle stagioni). Resta però il fatto che questo aeroporto avrebbe, proprio per l'incremento notevole di utenza che si è registrato (vi sono dei dati che parlano di un aumento del 70-80 per cento: si è quindi quasi raddoppiata l'utenza rispetto a quella prevista), l'esigenza di vedere istituiti ulteriori collegamenti con altre città come Bologna e Torino.

Onorevole rappresentante del Governo, nonostante gli impegni assunti e le iniziative prese dalla regione Calabria, ci troviamo di fronte al fatto che, purtroppo, l'istituzione di questi nuovi voli è stata vanificata da alcune iniziative. Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione difficile e di legittima reazione da parte di coloro i quali, dovendo raggiungere le città di Bologna e Torino, sono messi nella condizione di non poter utilizzare l'aeroporto di Reggio Calabria perché quei voli non sono stati ancora istituiti.

Questo è il motivo che ci ha spinto a rivolgere al Governo questa interpellanza. Attendiamo dal Governo una risposta; dopo di che, ovviamente, la nostra replica sarà rapportata al tono della risposta del Governo, che ci auguriamo sia positiva.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il processo di ottimizzazione della rete nazionale ed internazionale, intrapreso dall'Alitalia nell'ambito del piano di ristrutturazione 1996-2000, ha indotto la compagnia ad effettuare rigorose analisi di mercato su tutto il proprio *network*.

Sulla base dell'analisi effettuata sul traffico aereo inerente al bacino di utenza calabrese, la suddetta società ha indicato come opportuno l'utilizzo di collegamenti diretti con i due HUB aeroportuali di Roma e Milano che, disponendo di voli in coincidenza per tutte le destinazioni na-

zionali ed internazionali, possono rispondere in modo adeguato alle necessità dell'utenza in termini di qualità ed economicità.

Tuttavia, il riscontro di un elevato traffico passeggeri, sia turistico sia *business*, ha indotto la compagnia a rendere operativo un collegamento giornaliero fra il bacino calabrese e la città di Torino.

La scelta di operare il collegamento sull'aeroporto di Lamezia Terme è il risultato di specifica analisi sul traffico origine-destinazione, da cui è emerso che il traffico movimentato dall'aeroporto di Lamezia Terme verso Torino è superiore a quello dell'aeroporto di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare per le sue interpellanze n. 2-01017.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, per la verità in altri tempi, dopo aver ascoltato la risposta del rappresentante del Governo, avrei parlato di un grosso potere di sintesi, di capacità di dare una risposta esauriente alla questione da noi posta. Debbo dire che non posso esprimermi così perché la risposta del rappresentante del Governo — mi si consenta e senza ovviamente mancare di rispetto alla persona del sottosegretario — è offensiva. È offensiva perché, rispetto ad una questione di così grande rilevanza, nella mia illustrazione, anch'essa sintetica, avevo detto che in attesa che il Governo si esprimesse in maniera esauriente, o almeno questo era il nostro auspicio, si riteneva che si fosse compreso il valore, il significato e l'importanza dell'aeroporto di Reggio Calabria.

Non a caso questo aeroporto porta il nome di Tito Minniti, un eroe della seconda guerra mondiale, un grande aviatore della città di Reggio Calabria, ma viene definito soprattutto come l'aeroporto dello stretto. Questo perché si tratta di un aeroporto che serve un'utenza rappresentata da migliaia di cittadini della città e della provincia di Reggio Calabria ed anche della città e della provincia di

Messina, quindi di un'ampia area, tant'è che moltissimi cittadini della provincia di Messina utilizzano questo aeroporto e non quello di Catania.

Eppure si diceva in altri tempi che, appena ultimata l'autostrada Catania-Messina, l'aeroporto dello stretto avrebbe avuto un decremento in termini di utenza. Ciò non è avvenuto, anzi si registra una crescita progressiva, che in effetti sta a testimoniare come questo aeroporto assolvere un grosso compito.

Lei, signor rappresentante del Governo, sa che proprio in questo periodo sta emergendo, tra l'altro, la realtà di Gioia Tauro, di quella grande area che dal punto di vista economico e sociale rappresenta, con il suo porto — forse il più importante del Mediterraneo — un grosso fattore di sviluppo economico e sociale (attraverso l'autostrada da Gioia Tauro si arriva in 20-25 minuti a Reggio Calabria). Lei si rende conto, rispetto a queste prospettive, dell'esigenza di collegarsi con le grandi realtà economiche rappresentate da Torino, da Bologna e, perché no? da Genova e da altre città d'Italia.

Si tratta del primo aeroporto sorto in Calabria diversi decenni fa ed è stato utilizzato anche durante il secondo conflitto mondiale dalla nostra aeronautica militare per tutte le operazioni militari che hanno determinato in una guerra sfortunata certi risultati. Ci sono state comunque prove di eroismo, una delle quali è rappresentata, anche se riguarda un episodio avvenuto nella guerra d'Africa del 1935, dal valoroso aviatore Tito Minniti, che ha perso la vita combattendo.

Era chiaro, pertanto, signor rappresentante del Governo, che ci ponessimo l'esigenza di allargare l'area di interesse dell'utenza. Lei sa che vi è un grosso incremento anche dal punto di vista turistico.

Lei sa che il museo di Reggio Calabria è uno dei più importanti della Magna Grecia e che, tra l'altro, ospita i guerrieri di Riace, con quello che ciò rappresenta in particolare durante il periodo estivo dal punto di vista del flusso turistico, con

migliaia e migliaia di visitatori. Si rende conto, quindi, che collegare la città di Reggio Calabria, attraverso l'aeroporto, con altri importanti centri italiani quali Torino, Bologna ed anche Genova, rappresentava un fatto estremamente importante.

Peraltro la scelta dell'aeroporto di Reggio per il collegamento con altre importanti città d'Italia non può rappresentare un'alternativa rispetto ad un altro scalo della Calabria. Si chiederà: « E Lamezia Terme? » Non voglio togliere nulla a quest'ultima; come abbiamo sempre detto, non facciamo la guerra tra poveri. Gli aeroporti della Calabria sono tre: quello di Crotona che ha un ruolo più limitato, quello intercontinentale di Lamezia e quello internazionale di Reggio Calabria. Si tratta quindi di scali con specificità e differenziazioni, tali che l'uno non costituisce un doppione dell'altro.

In questa logica, l'aeroporto di Reggio Calabria, come dicevo, ha una sua specificità. D'altra parte, già stavano avviandosi collegamenti, perfino con altre società, anche straniere e, tra l'altro, la regione Calabria aveva assunto alcune iniziative a questo riguardo. Ebbene, rispetto a tutto questo, ci sentiamo dare dal Governo, non certamente da lei, certe inconcepibili risposte. Anch'io, infatti, ho fatto il sottosegretario e so che gli uffici preparano la « velina » — il discorso di una sorta di « minculpop » — che il sottosegretario, con tutta la buona volontà, viene a leggere in questa sede. Dagli uffici, però, mi sarei aspettato una « velina » diversa, che dicesse che, in fondo, c'è anche un discorso di prospettiva, considerato che la città di Reggio Calabria ha 170 mila abitanti ed una provincia vastissima, che va dalla Locride fino alla zona di Rosarno.

Pensi, signor sottosegretario — ecco il riferimento al turismo —, che abbiamo centri (come quelli « magno greci » della Locride: Locri, Caulonia eccetera e, dall'altra parte, Rosarno, dove si trovava l'antica città di Medma) che, con tutti gli interessi culturali ed archeologici che rivestono, oggi sono oggetto di un recupero dal punto di vista del turismo. Il discorso

dei voli *charter*, delle iniziative che dovrebbero e devono essere assunte sono aspetti che non possono non essere tenuti presenti dal Governo. Ecco perché, signor rappresentante del Governo, siamo fortemente delusi. Mi sarei aspettato infatti una risposta diversa, non quella che il collegamento con Torino si è potuto assicurare partendo da Lamezia perché quest'ultima città ha un volume di traffico superiore, in termini numerici, rispetto a Reggio Calabria. Questo non è un ragionamento degno di un Governo che si ponga, nel modo giusto rispetto al sud ed alla Calabria, al di là di tutte le « pontificazioni » che si fanno. Vorrei che questo termine fosse un neologismo; d'altronde, ormai, i neologismi corrono con una facilità estrema; è venuto fuori, qualche giorno fa, il « cerchiobottismo » di Di Pietro.

Reggio Calabria — per ritornare al nostro tema — ha una provincia veramente vasta e non si può pensare che il cittadino di un centro dell'entroterra di quella città per andare a Torino debba recarsi all'aeroporto di Lamezia. Questo non è un ragionamento.

Se la logica dell'Alitalia è questa, certamente appena vi sarà la concorrenza di società straniere la nostra compagnia di bandiera finirà per risultare perdente: lo stiamo verificando con l'Air One, che sta consentendo alla città di Reggio, con voli in orari accettabili e non molto infelici, di usare il mezzo aereo, il che è un fatto importante. Ecco, allora non guasterebbe un momento di riflessione e direi anche — me lo consenta, signor sottosegretario — di autocritica, perché la città di Reggio Calabria non può essere mortificata. Lei sa che negli anni settanta in quella città si è avuta una grande rivolta, per reazione nei confronti di un certo modo di intendere la politica, che porta a non ascoltare i *desiderata* della gente. Poi ci preoccupiamo quando si hanno nel sud moti popolari e reazioni: ma questi ultimi sono il prodotto di situazioni (*Commenti del deputato Conti*)... Sì, di provocazioni, dice l'amico onorevole Conti. Certo, queste sono provocazioni: si dice che per colle-

garsi con Torino c'è la soluzione dell'aeroporto di Lamezia Terme, ma non si parla di Bologna. È per questo che la Calabria va conosciuta, perché, come dicevamo l'altro giorno — a proposito della vicenda degli « incendi » — al sottosegretario Barberi, bisogna stare attenti, in quanto la Calabria è una terra che ha sue particolari realtà: si pensi che l'80 per cento del territorio calabrese è costituito da montagne e da colline. Se abbiamo la possibilità di valorizzare gli aeroporti delle varie zone, allora non si mortifichi, ripeto, la città di Reggio Calabria, che tra l'altro ha una difficilissima realtà occupazionale: credo raggiunga le punte più alte della disoccupazione, si arriva fino al 65-70 per cento; ci sono famiglie in cui, di quattro persone, soltanto una lavora. Considerato tutto questo, non si può non comprendere l'occasione rappresentata dall'aeroporto, dalla possibilità di incrementare il turismo, di aprirsi verso altri centri, di stabilire rapporti anche sul piano culturale. Ricordo che, in passato, quando parlammo di « itinerari culturali », non mancammo di sottolineare come la Calabria rappresentasse un grande punto di riferimento: si pensi a tutte le grandi civiltà che si sono susseguite nella realtà calabrese, dalla Magna Grecia al grande movimento basiliano, a tutti gli eventi storici e culturali di grande importanza, che rappresentano un elemento fondamentale dal punto di vista del turismo. Sappiamo, infatti, che ormai si va sempre di più verso la soluzione del turismo non soltanto paesaggistico, ma soprattutto culturale, che porta al recupero dei valori dell'archeologia, della cultura in senso lato. Non si può allora negare a questa città l'opportunità di stabilire, attraverso l'aeroporto, collegamenti con città che rappresentano gran parte della nostra storia: Torino, Bologna, Genova e così via.

Allora, onorevole sottosegretario, mi sarei aspettato una risposta meno — me lo consenta — asettica: sì, ma non perché Lamezia Terme ha una sua realtà, un traffico superiore, abbiamo optato per Lamezia Terme. Perché *aut aut* e non *et et*? Non capisco perché non si sia pensato

ad una soluzione che possa valere tanto per Lamezia quanto per Reggio Calabria. Signor sottosegretario, ricordo che, quando mi trovai a far parte del governo Berlusconi contattai direttamente il responsabile — mi pare si trattasse allora del generale Pugliese — del settore e gli chiesi il perché dei dirottamenti di alcuni voli su Lamezia e Catania. Ebbene, un certo giorno, venni a sapere che un volo era stato dirottato da Reggio Calabria su Lamezia Terme per un supercarico di carburante. Ascoltai questa allucinante motivazione, in presenza di dirottamenti continui e costanti!

Allora, rispetto a tutto questo, signor rappresentante del Governo, devo dire con molta franchezza che non possiamo accettare che una città come Reggio Calabria, che ha un aeroporto che non serve solo la città ma un ampio bacino di utenza, possa privarsi della possibilità di avere dei voli per collegarsi con il nord Italia, proprio per una logica di sviluppo del turismo e dell'economia. È questa la chiave di soluzione del problema dell'occupazione nel Mezzogiorno, perché è chiaro che per ora non si va al di là dei ridicoli « lavori socialmente utili », che lasciano il tempo che trovano, in quanto nuova forma di assistenzialismo: riteniamo invece che il turismo culturale ed il potenziamento delle strutture (quindi anche dei porti e degli aeroporti) rappresentino un momento importante perché una città come Reggio, la sua provincia, la Calabria possano avere quel quel decollo che è da tutti auspicato ma di cui mi pare che il Governo, con risposte di questo tipo, non voglia assolutamente tenere conto.

Certo, si fanno dichiarazioni trionfali, il ministro Ciampi da una parte, il ministro Visco dall'altra fanno i pellegrinaggi nelle città del sud, promettendo mari e monti (soprattutto monti, quelli delle tasse), ma la realtà è che la Calabria purtroppo resta quella che Giustino Fortunato definiva « sfasciume geologico pendulo sul mare ».

[Realizzazione dell'aeroporto civile di Montichiari (Brescia)]

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Fei n. 2-00817 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

L'onorevole Fei ha facoltà di illustrarla.

SANDRA FEI. Signor Presidente, sarò molto breve nell'illustrazione della mia interpellanza, che purtroppo è datata, in quanto ha più di sette mesi: naturalmente, mi sarei aspettata una risposta molto più veloce su un problema che coinvolge cittadini di molte province d'Italia (non soltanto la provincia di Brescia). Probabilmente, si risponde all'interpellanza dopo così tanto tempo perché buona parte del problema ha trovato un qualche tipo di soluzione: attendo quindi la risposta del sottosegretario Albertini, e mi riservo di replicare, aggiungendo per ora soltanto che mi auguro che in futuro tra Governo e Parlamento vi possano essere meno «giochini» ed un rapporto molto più trasparente e schietto, quindi risposte molto più pronte.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. In data 19 maggio 1998 è stato sottoscritto un protocollo d'intesa da questa amministrazione, dai Ministeri della difesa e dell'ambiente nonché dalla regione Lombardia, dalla provincia di Brescia, dal comune di Montichiari, dalla camera di commercio di Brescia e dalla società di gestione dell'aeroporto Valerio Catullo di Verona-Villafranca. Con il protocollo sono stati fissati gli adempimenti di rispettiva competenza finalizzati all'apertura dell'aeroporto di Brescia-Montichiari al traffico civile.

Questa amministrazione ha provveduto alle autorizzazioni previste definendo anche, in adempimento al protocollo, di assegnare in via anticipata, ai sensi del-

l'articolo 38 del codice della navigazione, alla società di gestione dell'aeroporto Valerio Catullo di Verona-Villafranca le aree ricomprese nello scalo di Brescia-Montichiari attualmente nella disponibilità dell'amministrazione dei trasporti.

In data 18 giugno 1998 si è tenuta presso il gabinetto del ministro dei trasporti e navigazione una riunione con i rappresentanti di amministrazioni e enti interessati, per definire le procedure previste dal protocollo del 19 maggio e per esaminare gli aspetti funzionali delle infrastrutture e valutare le procedure aeronautiche. La riunione si è conclusa con il parere favorevole di tutti i presenti circa la correttezza delle procedure seguite esauendo la parte di esclusiva competenza di questa amministrazione. Nella stessa sede si è preso atto della necessità di acquisire i pareri di competenza del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'ambiente.

Nei primi giorni del corrente mese dal Ministero dei trasporti e della navigazione è stata trasmessa al Ministero dei lavori pubblici la richiesta di parere sul progetto di compatibilità urbanistica, ai sensi dell'articolo 81 del DPR n. 616 del 1977, mentre il Ministero dell'ambiente si è riservato di esprimere la propria valutazione sullo studio di impatto ambientale in sede di conferenza dei servizi, che sarà convocata in tempi brevi.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00817.

SANDRA FEI. Mi dispiace dover dire che non sono assolutamente soddisfatta della risposta che ho ricevuto dal sottosegretario onorevole Albertini. Mi dispiace perché, avendo parlato di questo tema anche fuori da questa sede, credevo di poter riuscire ad ottenere risposte più concrete e anche più attuali. Mi sono state fornite un paio di date che certamente sono posteriori alla mia interpellanza, il che sicuramente viene incontro alla necessità di sapere come stiano le cose, ma non mi è stato dato il quadro completo ed

esatto di tutta la situazione, così come peraltro già richiedevo sette mesi fa o, riferendosi alla data del 19 maggio, almeno quattro o cinque mesi prima che si fissassero queste procedure per il passaggio del traffico civile dall'aeroporto Catullo di Verona, quando verrà chiuso, a quello di Montichiari.

Vorrei poter esprimere tutte le mie perplessità in quest'aula e soprattutto i dubbi e le domande che mi rimangono nonostante la risposta dell'onorevole sottosegretario Albertini. Vorrei poterli esprimere perché, da un lato, vorrei che rimanessero agli atti e, dall'altro, perché mi auguro che in qualche modo, pubblicamente o meno o in questa stessa sede, il Governo pensi di poter fornire una risposta molto più concreta, soprattutto ai cittadini interessati. Spesso viene dimenticato in quest'aula che, quando il Governo riferisce a noi deputati, lo fa ai rappresentanti dei cittadini e quindi la risposta viene data ai cittadini.

Mi è stato detto che il Ministero dei lavori pubblici, in occasione delle ultime riunioni, ha espresso parere favorevole sul progetto di compatibilità urbanistica e che invece il Ministero dell'ambiente ha deciso di mantenere alcune riserve, eventualmente sciogliendole in occasione della conferenza dei servizi che dovrebbe essere al più presto convocata. Mi stupisco nel sentire che il Governo non riesce a comunicare una data precisa per la sua convocazione. Voci di corridoio parlavano di una certa data verso fine luglio. Naturalmente, il fatto che in questa sede e a pochi giorni da quella che avrebbe potuto o dovuto essere la data prescelta non sia giunta una conferma dal sottosegretario onorevole Albertini mi fa supporre che questa data non sia certa e che le riserve del Ministero dell'ambiente rischino di compromettere gravemente il progetto di Montichiari.

Questo progetto non consiste solo nella possibilità di usufruire di un aeroporto che già esiste, che già ha buona parte delle strutture, soprattutto quelle fondamentali, cioè le piste, che già era ad uso militare, ma coinvolge lo stesso aeroporto

Catullo di Verona. Infatti proprio quest'ultimo aeroporto si è preso l'incarico di gestire la situazione delle strutture e di eseguire i lavori, in modo tale che l'aeroporto di Montichiari possa ricevere all'incirca il 70 per cento del traffico dell'aeroporto di Verona quando quest'ultimo verrà chiuso per lavori (il che corrisponderebbe a circa 600 mila passeggeri all'anno), mettendolo in condizione di rimanere un aeroporto della zona in grado di far fronte senza nessuna difficoltà ad un volume di traffico più o meno pari a 500 mila passeggeri all'anno.

È stato detto in molte occasioni che insistere sulla questione dell'aeroporto di Montichiari è inutile: una battaglia persa, un aeroporto che per importanza non fa concorrenza ad altri scali nazionali. Ma anche se già operano gli aeroporti di Verona e di Bergamo, nell'area risiede un numero enorme di cittadini, concentrati soprattutto nella zona di Verona e tra Verona e Brescia: vorrei che il Governo lo tenesse ben presente. L'aeroporto di Montichiari servirebbe molti cittadini e diverse province (Bolzano, Mantova, Cremona e tante altre): in un raggio molto più ampio di quanto non si immagini, tutti i cittadini che volessero viaggiare all'interno dell'Italia o raggiungere, per esempio, la capitale dovrebbero passare per quell'aeroporto.

Province come quelle di Verona e Brescia, poi, hanno tassi di attività altissimi: la sola provincia di Brescia rappresenta circa il 9 per cento del prodotto interno lordo. Quindi un servizio aeroportuale è fondamentale sia per il sostegno che offrirebbe alle attività economiche della zona sia per i collegamenti con altri scali per le destinazioni estere.

L'aeroporto di Montichiari non deve più essere considerato come una questione politica. Lo è stato per un certo tempo: partiti e personaggi conosciuti si sono battuti per questo obiettivo. Ma oggi è diventato una vera, autentica necessità dei cittadini.

L'onorevole Albertini non mi ha detto, per esempio, a che punto è la cosiddetta demilitarizzazione dell'aeroporto di Montichiari. In proposito non è stato detto

assolutamente niente. Avendo parlato sia con i rappresentanti della provincia sia con altre autorità competenti, ho avuto modo di constatare che alcuni di essi non erano nemmeno al corrente se il passaggio al Ministero dei trasporti fosse stato completato. Una risposta su questo punto, da parte dell'onorevole Albertini sarebbe stata utile, per le stesse strutture coinvolte: ho dovuto verificare con stupore che molti non erano al corrente, pur essendo coinvolti nella famosa data del 19 maggio 1998.

L'onorevole Albertini, poi, ha semplicemente riferito che il Ministero dell'ambiente scioglierà eventualmente le riserve alla conferenza di servizi, che però non è programmata (non abbiamo avuto alcuna conferma sulla data). Sta di fatto che il Governo non ci ha riferito in modo corretto quale sia la situazione esatta delle trattative con il Ministero dell'ambiente.

Sappiamo bene che, con riferimento all'aeroporto di Montichiari, parlare di impatto ambientale vuol dire cercare di operare una forzatura, anche perché, per un impianto militare, sicuramente l'impatto ambientale è pari o maggiore rispetto a quello determinato da un traffico di mezzo milione di passeggeri all'anno (una quota sufficiente e necessaria per gli abitanti della zona, dei dintorni e delle province che ne potrebbero usufruire, anche se non si tratta certo del traffico di aeroporti come Malpensa o Fiumicino).

Infine devo dire che avrei desiderato avere una espressione più decisa e determinata di volontà da parte del Governo, visto che la domanda nella mia interpellanza era così formulata: «che cosa il Governo intenda fare e come si intenda procedere per favorire la realizzazione di un aeroporto civile e merci a Montichiari» — alla questione merci, tra l'altro, non è stato fatto alcun accenno — «che possa divenire l'indispensabile sostegno per l'economia della provincia e dell'Italia del nord».

Chiedevo non soltanto un riferimento a date e ad appuntamenti — ma non ho ricevuto un cenno corretto ed esatto a

quanto ci interessa in questo preciso momento —, ma anche quale fosse la posizione del Governo e, quindi, di conoscere le intenzioni e soprattutto a che punto è la trattativa con il Ministero dell'ambiente.

Sappiamo peraltro — so per certo che il Governo ne è al corrente — che l'aeroporto di Verona non può aspettare senza termini le decisioni del Ministero dell'ambiente, anche perché non si riesce ad avere una data precisa sulla conferenza di servizi.

Per tutto ciò mi rincresce moltissimo di dover dire che sono veramente insoddisfatta, più di quanto mi potessi aspettare — e mi rincresce realmente — della risposta che ho avuto.

Molto probabilmente l'interpellanza avrà un seguito e mi auguro che ciò possa accelerare il lavoro in questo senso, perché Montichiari possa essere un aeroporto non concorrente, ma complementare, un aeroporto a sostegno di tutti i cittadini di quella zona del nord-est d'Italia.

[Passaggio a livello nei pressi dell'ospedale di Busacca di Scicli (Ragusa)]

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borrometi n. 3-01687 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Il passaggio a livello in oggetto è ubicato alla progressiva chilometri 335 più 15 della linea ferroviaria Siracusa-Gela, in stazione Scicli, lato Modica, sulla via Ospedale, unica via di accesso alla città dal lato nord al locale pronto soccorso.

La linea ferroviaria Siracusa-Gela-Canicattì-Caltanissetta è dotata del sistema CTC (controllo del traffico centralizzato), che permette di gestire in telecomando il traffico ferroviario dell'intera linea da tre

località sedi del DCO, cioè del dirigente centrale operativo: Siracusa per la tratta Siracusa-Modica, Ragusa per la tratta Modica-Canicattì e Caltanissetta per la tratta Canicattì-Caltanissetta.

Tale sistema consente al DCO di impartire comandi e di controllare a distanza gli impianti tecnologici di segnalamento e sicurezza ubicati nel tratto di linea di propria giurisdizione e di effettuare in automatismo, senza l'ausilio dei capistazione, la manovra degli scambi, la chiusura e l'apertura dei segnali luminosi per l'avanzamento dei treni e le fermate nelle stazioni per incroci e precedenza. Anche la manovra dei passaggi a livello è affidata al DCO, in modo che essi risultino assolutamente chiusi durante il transito dei treni. Peraltro, l'apertura degli stessi passaggi a livello è subordinata alla preventiva verifica da parte del DCO che il treno sia giunto alla stazione successiva al passaggio a livello di riferimento.

In caso di guasto ai meccanismi di passaggio a livello, che non consenta la chiusura meccanica delle barriere, le misure adottate dalle ferrovie dello Stato assicurano con opportune cautele la circolazione ferroviaria in condizioni di sicurezza sia per i treni sia per gli utenti della strada.

Inoltre, in caso di chiusura del passaggio a livello dopo il transito di un treno, la tecnologia del sistema consente l'apertura dello stesso con opportuna manovra di emergenza effettuata dal posto centrale.

Può accadere tuttavia che, pur effettuandosi tale manovra, per un guasto alle apparecchiature elettriche di rinvio dei comandi ubicate nelle stazioni intermedie, il passaggio a livello resti ugualmente chiuso. Tale evenienza si è verificata il giorno 5 novembre 1997. Infatti l'impianto di Scicli, per una sovratensione dovuta alle avverse condizioni atmosferiche, si è bloccato rimanendo isolato.

La persistente chiusura del passaggio a livello è stata rilevata in tempo reale nel quadro di controllo ed il DCO di Siracusa ha interessato immediatamente la struttura che territorialmente presiede alla

manutenzione delle infrastrutture, avviando il personale tecnico reperibile di turno.

A causa delle sfavorevoli condizioni meteorologiche e delle conseguenti e concomitanti richieste di soccorso, i tecnici hanno impiegato un tempo superiore a quello normalmente necessario per raggiungere la località dove si era verificato il guasto.

Le ferrovie dello Stato riferiscono che in data 18 dicembre 1997 è stato effettuato un sopralluogo congiunto con i tecnici del comune di Scicli e della provincia regionale di Ragusa, e successivamente si è svolta una riunione con il comune interessato nell'ambito del quale il sindaco si è assunto l'onere di redigere un progetto di massima per la costruzione di un sottovia.

Per quanto riguarda il finanziamento dell'opera, la società FS ha proposto alla prefettura di Ragusa la convocazione di una conferenza di servizi allargata alle istituzioni territoriali, comune e provincia. Tale conferenza si è svolta il 6 marzo 1998 e in tale ambito le Ferrovie dello Stato hanno ribadito la disponibilità a partecipare in misura parziale alle spese necessarie per la costruzione dell'opera sostitutiva.

Nelle more, per consentire la circolazione dei mezzi di emergenza dell'ospedale, è stata concordata con la direzione sanitaria l'apertura immediata del passaggio a livello nel pieno rispetto delle norme regolamentari a tutela della sicurezza ferroviaria e veicolare, su segnalazione del medico di guardia del pronto soccorso al dirigente centrale operativo presso la stazione ferroviaria di Siracusa. Analogo accordo è stato raggiunto con il comandante della stazione dei carabinieri di Scicli.

PRESIDENTE. L'onorevole Borrometi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01687.

ANTONIO BORROMETI. Presidente, questa è una vicenda paradossale e per tanti versi anche emblematica dell'atteg-

giamento di disinteresse e di assoluta noncuranza che ha connotato e che purtroppo tuttora caratterizza il comportamento delle Ferrovie dello Stato nei confronti della Sicilia e in particolare di una tratta della Sicilia orientale, quella che collega Siracusa a Caltanissetta, che è stata lasciata in una condizione di intollerabile arretratezza.

Un passaggio a livello posto nel centro abitato della cittadina di Scicli, a cento metri di distanza dal locale ospedale, ma comandato a distanza e direi: quale distanza, onorevole sottosegretario! Più di cento chilometri. Il congegno di comando si trova infatti nella stazione ferrovia di Siracusa. Il risultato non è quello rassicurante che i funzionari le hanno scritto, ma è totalmente diverso, perché la circolazione automobilistica a Scicli rimane costantemente impedita proprio per questo passaggio a livello, e cosa ancor più grave, i mezzi da e per l'ospedale di Scicli (autobus, ambulanze comprese, ovviamente) restano a lungo ferme dietro le sbarre bloccate.

Lei ha poc'anzi citato un episodio ed è quello che mi ha indotto a presentare l'interrogazione in oggetto. Durante una di queste soste forzate dietro le sbarre, nell'autobus bloccata, un ferito a seguito di un incidente stradale, il quale doveva essere trasportato in ospedale, è deceduto.

Nonostante quanto sostengono le Ferrovie dello Stato, a causa proprio del comando a distanza e di questo congegno che non è così sicuro come lei diceva, è accaduto che in un'occasione le sbarre sono rimaste a lungo chiuse, mentre in un'altra sono rimaste inspiegabilmente aperte e questo mentre passava il treno in pieno centro cittadino.

In questa situazione credo che la responsabilità consigli a tutti di prendere atto del tasso di pericolosità direi intollerabile rappresentato dal posizionamento e dal comando di questo passaggio a livello.

Reputo necessario un intervento immediato e non più rinviabile, un intervento che deve aver luogo nei termini indicati

nella mia interrogazione. Bisogna in primo luogo evitare che si ripetano episodi del genere, predisponendo una custodia *in loco*. In secondo luogo, occorre intervenire subito, ma in modo definitivo, al fine di eliminare il passaggio a livello con un sottopassaggio od una sopraelevazione, ma si deve eliminare il passaggio a livello e risolvere una volta per tutte il problema.

Non si deve scaricare la responsabilità sull'ente locale. Parimenti abbiamo chiesto al comune di Scicli di non trincerarsi dietro alle inadempienze delle ferrovie dello Stato, che pure ci sono. Ritengo che ognuno debba finalmente fare la sua parte per evitare il ripetersi di episodi come quelli ai quali, purtroppo, abbiamo dovuto assistere e per dare finalmente un segnale di doveroso interesse nei confronti di una realtà che ritengo meriti ampiamente tale interesse.

[Chiusura di un passaggio a livello a Francavilla al Mare (Chieti)]

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Saia nn. 3-02644 e 3-02465 (vedi *l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, nell'ambito del programma nazionale di soppressione dei passaggi a livello al fine di migliorare le condizioni di regolarità e sicurezza della circolazione ferroviaria e stradale, l'amministrazione comunale di Francavilla al Mare, con delibera del 1° aprile 1998, e le Ferrovie dello Stato hanno concordato la soppressione del passaggio a livello posto sulla linea Bologna-Bari al chilometro 358+427.

Le opere da realizzare prevedono: un sottovia al chilometro n. 359+729 di dimensioni interne di metri 6,80 di larghezza e di metri 3,20 di altezza libera; l'aumento dell'altezza libera del sottovia esistente, che passa dagli attuali metri 3,50 a metri 5 mediante l'abbassamento del piano stradale; un sottovia al chilometro 357+642, di dimensioni interne di metri 6,50 di larghezza; infine l'ampliamento dell'attuale ponticello di via Vere, che avrà una larghezza di metri 6,50 a fronte degli attuali 3 ed un'altezza di 3 metri a fronte degli attuali 2,20-2,70.

I lavori sono stati appaltati all'impresa Orofino Giovanni di Ortona e sono iniziati in data 20 aprile 1998.

La realizzazione delle opere citate consentirà non solo di migliorare la situazione, diminuendo i disagi lamentati, ma di favorire soprattutto la regolarità e la sicurezza del traffico ferroviario.

Le Ferrovie dello Stato Spa riferiscono infine che non risulta che l'amministrazione comunale abbia espresso posizioni diverse da quella assunta precedentemente.

PRESIDENTE. L'onorevole Saia ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-02644 e 3-02465.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta data alle mie interrogazioni, anche se devo dichiarare subito la mia assoluta insoddisfazione rispetto alla risposta data dal Governo. Ancora una volta, infatti, si tratta di una risposta asettica che tiene conto semplicemente di quanto asserito dalle Ferrovie e che dimostra come non vi sia stata una indagine adeguata da parte del Governo sulle questioni che sono state segnalate.

Il punto fondamentale è il seguente. Francavilla al Mare è una cittadina che si estende per alcuni chilometri e che è attraversata da due strade: un lungomare e la strada statale adriatica. Ai lati di entrambe le strade vi sono numerose costruzioni, tra le quali scuole ed altre strutture che forniscono dei servizi.

Quindi, sono ambedue molto trafficate, soprattutto nei periodi estivi. In passato esse erano collegate tra loro da diversi passaggi a livello, mentre adesso sono collegate da una serie di sottopassaggi, il che ha comportato l'abolizione di quasi tutti i passaggi a livello. Ne era rimasto attivo uno solo.

Quando si verificano intemperie o piogge particolarmente abbondanti, quasi tutti questi sottopassaggi si allagano. Sul versante mare ci sono alcune scuole, fra le quali quelle frequentate da bambini molto piccoli. Da molte parti (forze politiche, cittadini, associazioni di commercianti) è stata segnalata l'inopportunità di eliminare anche l'ultimo passaggio in superficie esistente in città. Ciò crea disagio: tutti i sottopassaggi hanno un'altezza ridotta ed impediscono il transito dei mezzi più alti, i quali per poter raggiungere il lungomare devono arrivare fino alla città di Pescara, a dieci chilometri di distanza. Ma l'elemento più preoccupante è che in un paese come il nostro, che subisce spesso le conseguenze delle inondazioni e delle intemperie, si sarebbe dovuto riflettere sul fatto che, se si verifica un fenomeno atmosferico particolarmente grave, si corre anche un rischio sotto il profilo della protezione civile: tutti coloro che abitano sul lungomare di Francavilla potrebbero trovarsi tagliati fuori dalle possibilità di soccorso immediato. Infatti, eliminando anche l'ultimo passaggio in superficie, si rischierebbe che tutti i passaggi vengano inondati dall'acqua piovana.

C'è anche un altro elemento che va rappresentato al Governo e di cui bisognerebbe tener conto. Si parla ormai da tempo di un arretramento della ferrovia. A fronte di questo evento dato come probabile dalle Ferrovie dello Stato, non si vede l'opportunità di continuare a costruire opere che comportano un dispendio economico, un danno ambientale e che soprattutto creano pericoli oltre che dei disagi ai cittadini.

Sarebbe sembrato più utile chiedere alle Ferrovie di soprassedere alla chiusura di quest'ultimo passaggio a livello di superficie e che questi soldi fossero stati

spesi per migliorare la viabilità negli altri sottopassi che, come lo stesso sottosegretario ha detto, oggi sono quasi inagibili.

Un ultimo aspetto che voglio rappresentare al Governo è che dalla nota trasmessa risulta che il comune avrebbe dato l'assenso nell'aprile 1998. Voglio precisare che la mia prima interrogazione sul tema è del dicembre 1997, per cui l'assenso del comune era precedente all'aprile di quest'anno. Il punto è un altro: l'amministrazione comunale è venuta meno e forse quest'ultimo assenso è stato più che altro un assenso di carattere tecnico da parte del commissario. È bene che il Governo tenga presente questo aspetto affinché non si debba piangere domani per i gravi errori e per i dissesti commessi oggi: il sindaco, prima di andare via, aveva detto che era assolutamente inopportuno chiudere anche l'ultimo passaggio. Parlo del sindaco, cioè di colui che era stato eletto dal popolo di Francavilla, che quindi non aveva dato l'assenso ma anzi si era dichiarato disponibile a rivedere l'assenso di massima dato dalla precedente amministrazione. Quindi, l'assenso cui il sottosegretario si riferisce ha carattere esclusivamente tecnico ed è stato dato da un commissario che certamente non rappresenta il popolo e non ha l'autorità di un sindaco eletto direttamente dagli abitanti di quella città.

(Acna di Cengio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Nan n. 2-00170 e alle interrogazioni Nan 3-02640, Zacchera nn. 3-00502 e 3-02406, Muzio nn. 3-02634 e 3-02635 e Armosino nn. 3-02637 e 3-02638 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Quest'interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Nan ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00170.

ENRICO NAN. Ho scelto di illustrare l'interpellanza perché troppo spesso sui

temi relativi all'Acna di Cengio e all'utilizzazione del RESOL sorgono equivoci perché è vero, come alcuni sostengono, che la lavorazione determina inquinamento, ma è anche vero che lo smaltimento dei rifiuti prodotti molti anni fa, quando l'Acna di Cengio faceva altre lavorazioni, occupa ormai grandi aree nei *lagoon* lungo il fiume Bormida. Da questo problema sono derivate molte preoccupazioni di carattere ambientale ed occupazionale. Questi liquami tossici e nocivi sono una vera e propria dinamite situata sul territorio della val Bormida. Non più di due anni fa l'alluvione che ha gonfiato enormemente i torrenti della Liguria, come hanno dichiarato alcuni esperti ascoltati dalla Commissione ambiente nella scorsa legislatura, solo per pochi centimetri non si è trasformata in un vero e proprio disastro ecologico di proporzioni gigantesche.

Bisogna finalmente bonificare quel sito, distruggere quei liquami tossici e nocivi, che rappresentano un vero e proprio pericolo per l'incolumità della vallata.

Signor ministro, lei sa bene che la questione è studiata da anni, sa che sono stati spesi tanti miliardi e sono state nominate numerose commissioni tecniche, scientifiche e politiche (la commissione Ricciuto, la commissione per la valutazione di impatto ambientale e la Commissione parlamentare d'inchiesta nella scorsa legislatura), dai cui lavori è emerso che il RESOL, lo strumento per il quale è stato speso tanto denaro, è quello in grado di risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti con il minor danno possibile.

Con un provvedimento del 3 giugno 1997 il Ministero dell'ambiente, senza una procedura particolarmente approfondita, ha risposto negativamente alle proposte emerse a seguito di studi sviluppati nel corso di lunghi anni da tecnici ed esperti di tutto il mondo. Il TAR non ha dato ragione al ministero, com'è noto, per cui a questo punto, non essendo qui nessuno « innamorato » del RESOL, si pone comunque la necessità di fornire una risposta tecnica per dare soluzione ad un problema che fino ad oggi non ne ha

ottenuta alcuna. Lei sa bene che la questione ha un riflesso sull'occupazione, oltre che su tutti coloro i quali vorrebbero fare investimenti nell'Acna di Cengio ma che non lo fanno, perché ancora non è stata data soluzione a questo problema che, come sappiamo (lo hanno detto dei giudici che sono stati chiamati nella Commissione parlamentare di inchiesta) determina la continuazione del reato ex articolo 81 del codice penale per una serie di reati ambientali. Nessuno quindi è disposto a comprarsi un « reato »...!

La domanda che vorrei porle, signor ministro, è la seguente: se il Ministero dell'ambiente ed il Governo non sono disposti ad andare avanti con la soluzione RESOL, oggi dovrebbero dirlo chiaramente. Debbono però fornire una risposta concreta perché di parole ne abbiamo sentite troppe.

Abbiamo avuto notizie di fantastiche idee come quella dell'utilizzo di nuovi strumenti che determinerebbero l'essiccazione e poi il trasporto in Germania del prodotto finito; abbiamo sentito voci sull'idea di utilizzare l'inceneritore della città di Savona; e ne abbiamo sentite altre che poi sono naufragate per la inconsistenza e per la povertà di un progetto serio e che possa veramente dare una risposta a questo problema.

Credo allora che, se vi è veramente la volontà di agire per la risoluzione di tale problema, si dovrebbe dare una risposta concreta. È chiaro peraltro che dare una risposta vuol dire fornirla non ricorrendo a protocolli di intesa, come abbiamo visto impostare il problema in questi ultimi tempi; dare una risposta vuol dire fornirla con investimenti precisi, con idee chiare e soprattutto con tempi certi. Se è vero — come è vero — che la risposta che si voleva dare con il RESOL ha portato anni di studio, l'istituzione di Commissioni parlamentari, di commissioni di valutazione di impatto ambientale e di commissioni tecniche, è chiaro che qualche altra proposta determinerebbe — ne siamo tutti consapevoli — molti anni di studio ed un

periodo che non farebbe altro che procrastinare una risposta concreta di questo problema.

Credo che oggi sia il momento delle risposte: la gente della val Bormida ed i lavoratori dell'Acna di Cengio l'aspettano da tanti anni e penso che abbiano diritto ad avere risposte concrete!

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

EDO RONCHI, *Ministro dell'ambiente*. Presidente, onorevoli deputati, i numerosi quesiti posti in merito all'Acna di Cengio pongono questioni su circostanze diverse tra loro che però testimoniano sia la complessità del problema sia l'interesse del Parlamento; un problema sul quale ci siamo trovati a dibattere in diverse legislature e con diversi governi della Repubblica.

Per fornire una risposta — spero — soddisfacente, occorre ricordare alcuni fatti e percorrere almeno i passaggi recentemente compiuti nell'attuale legislatura.

Come è noto, con la risoluzione n. 7-00108, votata il 12 marzo 1997, la Commissione ambiente della Camera dei deputati ha impegnato il Governo a promuovere la costituzione di una commissione mista tecnico-scientifica composta rispettivamente da un rappresentante del Ministero dell'ambiente, delle regioni Piemonte e Liguria, delle province di Savona, Cuneo, Alessandria, Asti e del comune di Cengio, nonché dei comitati di crisi della val Bormida.

Alla commissione, sulla base della risoluzione parlamentare, venivano attribuiti i seguenti compiti: *a)* individuare le possibili soluzioni alternative al RESOL, idonee allo smaltimento totale dei reflui dei lagunaggi esistenti, dei depositi dei rifiuti solidi e liquidi residuati dai processi produttivi, che consentano la messa in sicurezza del sito Acna; *b)* operare la verifica dei tempi dello smaltimento totale dei reflui dei lagunaggi, nonché della possibilità di impiego dei lavoratori dell'Acna nei lavori ed in quale numero; *c)*

procedere alla verifica degli eventuali costi aggiuntivi dovuti alle soluzioni alternative, nonché eventualmente alla individuazione delle risorse per farvi fronte; *d*) provvedere ad indicare agli organi competenti e al Ministero dell'ambiente le verifiche ambientali da compiere sulle produzioni dell'Organic Chemical Srl, che attualmente gestisce e a cui spetta mantenere in sicurezza il sito Acna; *e*) provvedere ad indicare gli indirizzi guida per l'adozione di un piano direttivo della bonifica del sito nella sua globalità. La risoluzione ha inoltre previsto che i compiti di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) debbano essere adempiuti entro novanta giorni ed entro otto mesi dall'istituzione della commissione quelli delle lettere *d*) ed *e*).

Con il decreto del ministro dell'ambiente del 28 marzo 1997 è stata costituita un'apposita commissione, disponendo a carico della medesima i compiti previsti dall'VIII Commissione della Camera, secondo i tempi indicati dalla stessa. Nel rispetto delle scadenze prefissate, questa commissione ha prodotto le relazioni previste, esclusa quella riguardante gli indirizzi guida per l'adozione di un programma di sviluppo ecocompatibile della val Bormida. Faccio presente che come ministro dell'ambiente in data 16 luglio 1997 ho partecipato ad un'audizione nell'VIII Commissione riguardo ai temi indicati nelle lettere *a*), *b*) e *c*) della risoluzione. Desidero altresì sottolineare che le relazioni prodotte dalla commissione mista tecnico-scientifica sono state trasmesse alle Commissioni VIII e XIII dei due rami del Parlamento. Queste relazioni comprovano che oggi sono praticabili soluzioni alternative al RESOL.

La commissione tecnico-scientifica è giunta a tale conclusione dapprima selezionando le possibili tecnologie utilizzabili e successivamente svolgendo un'analisi degli operatori di mercato per comprenderne la praticabilità e valutarne i costi. A tal fine sono stati assunti pareri tecnico-scientifici e sono state esaminate le potenziali offerte di sei operatori economici. Al termine di questo procedimento sono stati indicati i costi orientativi delle solu-

zioni alternative e il numero dei lavoratori, in forza all'Acna ed eventualmente utilizzabili.

Correttamente la commissione ha sottolineato che le risultanze di tale istruttoria, sia sotto il profilo dei costi, sia sotto quello riguardante l'impiego dei lavoratori dell'Acna, devono essere rispettivamente ridotte e aumentate, laddove si svolgano effettive negoziazioni, e ancor più favorevolmente corrette, laddove si possa prevedere un diretto smaltimento da parte dell'Acna stessa.

Nel frattempo, a seguito di un'apposita indagine con la quale si è verificata la non disponibilità da parte dell'Acna di Cengio ad adempiere alle condizioni apposte dal parere della commissione VIA sul RESOL, con decreto del 3 giugno 1997, n. 2778, firmato sia dal ministro dell'ambiente sia dal ministro per i beni culturali ed ambientali, è stata dichiarata la non compatibilità ambientale dell'impianto di incedimento denominato RESOL.

Contro tale decreto la società ha presentato ricorso davanti al TAR Lazio che, con sentenza n. 140 del 3 febbraio 1998 ha annullato il citato decreto dei ministri dell'ambiente e dei beni culturali.

Si ricorda che tale giudizio negativo è stato adottato dal ministro, previa presa d'atto che il parere favorevole reso dalla commissione VIA era sottoposto all'osservanza di un consistente numero di prescrizioni, sulla base della considerazione — emergente dalla verifica del gruppo di lavoro istituito dal ministro precedente con decreto dell'11 aprile 1996 — che le carenze progettuali riscontrate assumevano particolare rilievo negativo sotto il profilo del giudizio di compatibilità ambientale, dovendo l'impianto essere realizzato in un'area già gravemente compromessa e caratterizzata dal un elevato grado di rischio ambientale; che le due regioni interessate avevano emesso pareri discordanti; che gli impegni fino a quel momento assunti — sottolineo questa espressione — dal proponente in merito all'ottemperanza di tutte le prescrizioni e

condizioni di cui al parere della commissione VIA non si rivelavano idonee a superare i rilievi evidenziati.

Il TAR, innanzitutto, ha confermato che legittimamente la commissione VIA non aveva limitato la sua indagine alla sola verifica di compatibilità dell'impianto RESOL, rientrando tra i suoi compiti anche l'esame della questione della sicurezza in generale del sito nel quale l'impianto avrebbe dovuto operare. Ha altresì riconosciuto la discrezionalità dell'autorità ministeriale nell'emanazione del giudizio finale, non essendo il ministro vincolato ad una pronuncia positiva per effetto del parere favorevole della commissione, neppure in presenza dell'urgenza della realizzazione dell'impianto o dell'assenza, allo stato, di qualsiasi valida alternativa (cito, evidentemente, le argomentazioni del TAR; abbiamo visto che l'alternativa esiste), ove avesse riconosciuto carenze progettuali ai fini della valutazione complessiva ambientale. Il tribunale ha invece ritenuto illegittimo il provvedimento con il rilievo che nella sua adozione le ragioni giustificatrici risulterebbero erranee o comunque prive di rilevanza giuridica e, pertanto, non in grado di supportare il giudizio negativo dell'amministrazione rispetto a quello, positivo, formulato dalla commissione VIA, con evidente carenza, a mio avviso, di motivazione.

In particolare, le carenze progettuali non risulterebbero acclarate o valutate dalla commissione VIA, posto che, secondo il TAR, l'accettazione da parte dell'interessata delle prescrizioni apposte dalla stessa commissione avrebbe dovuto comportare il riesame, ad opera di detto organo tecnico, della corrispondenza dell'intervenuta adesione alle prescrizioni imposte nel parere anche al fine di valutare l'esigenza o meno di una integrazione progettuale per una pronuncia definitiva, anche meramente confermativa, del parere positivo già espresso in precedenza.

La discordanza dei pareri delle regioni non avrebbe legittimato la condivisione automatica del giudizio negativo, occorrendo al riguardo specifica motivazione.

La idoneità o meno degli impegni assunti dall'Acna, con nota del 3 marzo 1997, inviata successivamente all'adozione del parere da parte della commissione, a superare i rilievi ostativi ad un giudizio finale favorevole, avrebbe dovuto essere esaminata formalmente dalla commissione stessa — afferma sempre il TAR — che, avendo già dato una approvazione condizionata al progetto, sarebbe stata l'unica competente a valutare detta idoneità. Di qui la conclusione del giudice che il ministro non si sarebbe potuto esimere « dal trasmettere alla commissione VIA, perché l'esaminasse e ne traesse le conclusioni, la nota del 3 marzo 1997 dell'Acna contenente l'accettazione delle ultime tre condizioni » (cioè la possibilità di recupero dei sali alla fine della combustione; garanzie per l'effettivo smantellamento dell'impianto alla fine della bonifica dei *lagoon*; riduzione, nei termini di tempo indicati nel parere VIA, dei prelievi idrici).

La pronuncia del TAR — che fa espressamente salvi gli ulteriori provvedimenti dell'amministrazione — non comporta la caducazione dell'intero procedimento, ma consente di rinnovare lo stesso dal momento successivo a quello di emissione del parere condizionato nella commissione VIA e, al riguardo, sono state assunte specifiche iniziative intese a promuovere l'adeguamento del procedimento stesso alle esigenze sottolineate dal giudice di primo grado, nell'ottica del conseguimento degli obiettivi perseguiti con la pronuncia di compatibilità ambientale. In seguito a tale sentenza, infatti, ho dato mandato alla commissione VIA di verificare la dichiarazione dell'Acna di essere disponibile ad ottemperare completamente alle prescrizioni della commissione VIA. Quest'ultima si è quindi attivata in tal senso.

Poiché però, pur adeguandomi alla sentenza del tribunale amministrativo, ritengo che essa rechi affermazioni che questa amministrazione non può condividere, ho proceduto a ricorrere in appello al Consiglio di Stato. Al riguardo appare decisamente da contrastare l'assunto posto dal primo giudice a sostegno della

propria decisione, secondo il quale, una volta che la Commissione VIA abbia espresso il proprio parere favorevole con prescrizioni, il ministro dell'ambiente, prima di pronunciarsi definitivamente in senso difforme, ritenendo non adeguate le prospettive di ottemperanza a tali prescrizioni, dovrebbe sottoporre nuovamente alla medesima commissione gli elementi acquisiti successivamente all'espressione del parere della commissione stessa, in quanto quest'ultima sarebbe l'unico organo competente a verificare l'idoneità degli impegni a soddisfare le condizioni poste.

Tale affermazione appare, innanzi tutto, in palese contraddizione con il riconoscimento, da parte dello stesso giudice, della discrezionalità del ministro nell'emanazione del provvedimento finale, stante l'assenza di qualsiasi vincolo ad una pronuncia positiva per effetto del parere favorevole della Commissione.

Invero, una siffatta discrezionalità presuppone il potere del ministro di autodeterminarsi sulla base dell'apprezzamento di circostanze ed elementi del tutto autonomi, purché ovviamente congruenti con la decisione finale; circostanze ed elementi che, dunque, non richiedono la loro sottoposizione al vaglio della predetta commissione, che si giustificerebbe solo in vista della necessità di una pronuncia conforme dell'autorità decidente rispetto a quella dell'organo istruttorio consultivo. Quest'ultimo, come ha colto anche il TAR, senza peraltro trarne le dovute conseguenze, ha esclusivamente il compito, come specificato dall'articolo 6 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 dicembre 1988, di esprimere un parere tecnico-scientifico sulla compatibilità ambientale dei progetti ad essa sottoposti. L'istruttoria da essa condotta « si conclude », come recita il citato articolo 6, con parere motivato, nel quale, se necessario, sono anche indicate, « le eventuali prescrizioni finalizzate alla compatibilità ambientale del progetto ». Ogni compito della Commissione si esaurisce istituzionalmente con tale parere. Sulla base di esso, il ministro emette al pronuncia di

compatibilità ambientale che, come si è già osservato, non è vincolata al parere favorevole, il che trova la sua giustificazione negli scopi e nel contenuto della valutazione di impatto ambientale, quali delineati dall'ordinamento.

Scopo della valutazione è, infatti, nella sostanza quello di garantire che lo sviluppo economico della società si armonizzi con la protezione della qualità della vita, con il mantenimento degli ecosistemi e delle risorse, con la salvaguardia della fauna e della flora, con la promozione dell'uso di risorse rinnovabili e di un uso plurimo delle risorse, onde detta valutazione deve aver riguardo agli effetti diretti ed indiretti di un progetto ed alle sue eventuali alternative, compresa l'alternativa zero, su tutti i fattori anzidetti considerati in tutte le loro interrelazioni.

Dunque la valutazione d'impatto ambientale non è solo una valutazione tecnico-scientifica di un progetto, ma un apprezzamento, inteso quale valutazione integrata degli interessi globali.

Ne deriva che, una volta rilevato l'errore del primo giudice quanto al ritenuto necessario coinvolgimento della commissione VIA nella fase decisionale, il provvedimento di diniego di compatibilità ambientale impugnato resta immune da ogni ulteriore censura.

Resta da aggiungere, per completezza, che anche il rilievo del TAR circa la condivisione automatica da parte del ministro del parere negativo di una delle due regioni interessate (che denoterebbe un ulteriore profilo di carenza di motivazione) appare fuorviato.

Infatti, il provvedimento risulta chiaramente ed esaustivamente sorretto dall'inadeguatezza del progetto e dall'assenza di concreti impegni di ottemperanza alle prescrizioni imposte, mentre il riferimento ai contrastanti pareri delle regioni assume, nell'economia dell'atto, solo la valenza di introdurre, a livello di mero richiamo, la non concordanza delle opinioni degli enti territoriali interessati, come espressione dell'esistenza di plurimi elementi di riflessione nella sede istituzionale propria del ministro, senza che tale

richiamo intenda assumere la funzione di immotivata scelta fra opinioni contrastanti.

È inoltre utile ricordare che nel corso dello scorso anno la società Enichem, proprietaria sia della società Acna che della Organic Chemical, ha provveduto alla messa in vendita di questa seconda azienda. In base a quanto dichiarato dall'Enichem, questa scelta corrisponde a linee strategiche aziendali — quindi, non ha nulla a che vedere con l'esistenza o meno dei *lagoon* —, secondo le quali nel settore chimico è previsto il progressivo disimpegno di determinati tipi di produzione, tra cui quella svolta dall'Acna. Tale scelta si è resa ancor più urgente per il particolare stato di crisi economica in cui versa tale azienda.

Sotto il profilo ambientale, uno dei maggiori problemi che deriva dall'Acna di Cengio è rappresentato dall'inquinamento dei suoli interessati dall'area industriale. Questo, infatti, costituisce una continua minaccia sia per la qualità delle acque del fiume Bormida, che scorre a fianco degli stabilimenti, sia per l'economia della valle nel versante piemontese, attraversata dal corso del fiume. Una simile situazione obbliga il Ministero dell'ambiente a promuovere un'azione mirata alla riduzione e all'eliminazione di tale pericolo. Nel rispetto di tale obbligo il ministero deve, quindi, riconoscere priorità ad un intervento per la bonifica e per la messa in sicurezza del sito.

Per far fronte a questo problema, dal canto suo, l'azienda nel corso degli anni ha individuato una serie di interventi per il contenimento di tale inquinamento — principalmente attraverso una cinturazione dell'area e il monitoraggio delle acque sotterranee —, ma non ha ancora provveduto a predisporre un vero e proprio piano unitario di bonifica del sito, tale da consentire la verifica globale di tali interventi.

A tal fine il Ministero dell'ambiente ha richiesto all'azienda di presentare un piano di bonifica e di messa in sicurezza del sito.

Allo stesso tempo, data la situazione di crisi ambientale, sanitaria e occupazionale, che afferisce alla situazione dell'Acna di Cengio, questo Ministero ha espresso l'intenzione di attivare la disposizione prevista dal comma 6-*bis* dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, come modificato dal decreto legislativo n. 389 del 1997, che consente di poter derogare al principio comunitario « chi inquina paga », al fine di consentire a beneficio del privato l'erogazione di un contributo pubblico fino al 50 per cento dei costi previsti per gli interventi di bonifica.

Poiché il procedimento di approvazione del progetto di bonifica prevede il concerto con i Ministeri della sanità e dell'industria, nonché l'intesa con le regioni interessate, questo Ministero ha promosso un apposito protocollo di intesa con i ministri competenti, le regioni Liguria e Piemonte e le società Enichem, Acna e Organic Chemical. Con questo strumento si intende verificare preventivamente i criteri in base ai quali esiste la possibilità e l'opportunità di offrire un simile beneficio ad un soggetto privato, tale da giustificare un contributo in deroga ai principi generali.

Il documento di intesa proposto prevede che: *a)* la società presenti un piano di caratterizzazione, rispettando determinate indicazioni fornite dal Ministero dell'ambiente; *b)* sulla base di questo piano venga prodotto da parte della società un piano di bonifica e risanamento ambientale delle aree liguri e piemontesi interessate dalle attività industriali dell'Acna di Cengio; *c)* la società presenti idonee garanzie finanziarie per la realizzazione di questo secondo piano e indichi i limiti di contaminazione dei suoli e delle acque, anche sotterranee, prima e dopo gli interventi; *d)* la società proceda allo smaltimento *ex situ* dei reflui stoccati nei lagunaggi, definendone anche in questo caso le modalità, le forme e i termini, nonché si impegni ad interrompere ogni ulteriore accumulo; *e)* la società si impegni, inoltre, a ridurre drasticamente il prelievo delle acque dal fiume Bormida,

presentando un apposito programma, e si impegni a garantire l'attuale livello di occupazione; f) infine, si provveda alla costituzione di appositi strumenti per affinare la collaborazione tra le amministrazioni centrali e regionali al fine di monitorare gli interventi di bonifica.

Fino ad oggi non è stato ancora raggiunto un livello di concertazione unitario su tali criteri e contenuti. Infatti, la società Acna non si è dimostrata disponibile a sottoscrivere determinate condizioni, come quella di procedere a garantire determinati livelli occupazionali e quella relativa alla riduzione del prelievo delle acque, che fra l'altro era una delle condizioni a cui era sottoposto il parere della Commissione VIA sul RESOL e che nella lettera del 3 marzo si dichiarava invece disponibile ad accogliere (quando si è arrivati alla verifica di un accordo vincolante, questa disponibilità è improvvisamente scomparsa).

A questo atteggiamento dell'impresa, la quale ha chiesto di verificare l'eventuale disponibilità da parte del probabile acquirente, il Ministero dell'ambiente ha corrisposto la propria disponibilità a concedere un termine entro il quale effettuare tale verifica. Entro breve tempo l'Acna sarà in grado di verificare la reale esistenza di acquirenti (il termine orientativo era la fine del mese di luglio). Rimane, comunque, fermo da parte del Ministero che l'eventuale contributo potrà essere concesso solo in caso di accordo preventivo tra le amministrazioni interessate e la società.

In attesa e indipendentemente dalla definizione di tale protocollo di intesa, il Ministero dell'ambiente sta procedendo, in via ordinaria, a valutare un piano di caratterizzazione del sito presentato dalla società Acna, sul quale lo stesso Ministero è prossimo ad esprimere un parere, sentito un gruppo tecnico appositamente costituito e formato da rappresentanti delle due regioni, delle due agenzie regionali per l'ambiente e delle province di Savona e Cuneo. Sulla base del piano di caratterizzazione l'Acna di Cengio sarà tenuta a presentare un piano di bonifica del sito,

che dovrà essere successivamente approvato da parte di questo Ministero, fatte salve le intese e le concertazioni sopra descritte.

Come detto in precedenza è stato costituito un apposito gruppo tecnico allargato con tecnici delle regioni, che valuti ogni atto necessario alla definizione del piano di bonifica. È intenzione di questo Ministero sviluppare e conservare un principio di collaborazione e far sì che ogni singolo passaggio utile e necessario al procedimento di approvazione e di controllo della bonifica del sito sia svolto con la cooperazione delle regioni interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Nan ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00170 e per la sua interrogazione n. 3-02640.

ENRICO NAN. Signor ministro, credo che dire di essere totalmente insoddisfatto sia dire poca cosa, perché ho fatto molta attenzione ai contenuti della sua relazione e devo dire che le sue risposte sono state molto evanescenti. In buona sostanza, si dice che esiste una alternativa al RESOL, ma non si specifica quale sia questa alternativa. Non si indicano i tempi di attuazione, né si parla di investimenti in relazione a questo tipo di alternativa.

Nelle aule di tribunale, quando non si vuole trattare un argomento, si ricorre all'istituto del rinvio e credo che nella fattispecie relativa all'Acna di Cengio si utilizzi lo stesso sistema: tante risposte evanescenti, ma poi di fatto solamente dei rinvii. Quando si parla di costituire ulteriori commissioni, di criteri da adottare, di risposte che si attendono, di esigenze di contatti tra la regione Piemonte e la regione Lombardia vuol dire solo che si lascia fermo un problema per cercare di « sbolognarlo » ai successori. Credo sia questa la realtà: un problema che non si vuole affrontare e che resterà fermo.

Credo che oggi, con queste risposte, tutto il Governo — questa è l'unica sua attenuante: si tratta di una responsabilità di tutto il Governo — si assuma una grave responsabilità sotto il profilo ambientale,

perché, se dovesse succedere qualche altra alluvione in quella zona, certamente i rischi sarebbero elevatissimi. Ma si assume anche una grande responsabilità sotto il profilo occupazionale, in una provincia che vede i tassi di disoccupazione aumentare paurosamente.

Non ho molto altro da aggiungere, se non esprimere il mio convincimento e cioè che ancora una volta, oggi, con queste risposte, si sono suonate le campane a morto per una ditta produttiva e quindi si è deciso di non affrontare un problema occupazionale e ambientale: si è deciso di lasciare morire l'Acna di Cengio.

PRESIDENTE. L'onorevole Zacchera ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-00502 e 3-02406.

MARCO ZACCHERA. Signor ministro, la ringrazio della risposta. Stavo facendo un po' di conti e notavo che la mia prima interrogazione su questa vicenda è del 27 novembre 1996. Non la prenda come un'offesa personale, ma, se dopo 600 giorni la risposta è quella di oggi, mi sembra che la replica venga da sé: evidentemente questo Ministero non è molto interessato al problema dell'Acna di Cengio. È vero che poi sono seguiti altri atti, ma ritengo che già allora si sarebbero potute dare alcune risposte.

Sostanzialmente ponevo cinque quesiti. Innanzitutto, affrontavo il problema dei tempi: il fatto che siano passati quasi due anni dall'interrogazione testimonia come i tempi siano un *optional*.

In secondo luogo, chiedevo — tale questione però non fa capo al Governo — perché il Parlamento non se ne occupasse. Io ero vicepresidente della Commissione di inchiesta sull'Acna di Cengio nella scorsa legislatura. Eravamo arrivati ad un buon punto nel lavoro, avevamo scoperto alcune cose che ci sembravano interessanti, ma in questa legislatura non si è riusciti a ricostituire la Commissione di inchiesta, nonostante numerose iniziative in tal senso (mi pare che la collega Armosino fosse prima firmataria di una proposta di legge a questo riguardo). La

Commissione di inchiesta non c'è più e il Parlamento si occupa dell'Acna di Cengio soltanto in seconda battuta, in sede di svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

La terza questione — qui vengo invece ad una domanda precisa che era stata posta nel mio ultimo documento del mese di maggio — concerneva le pressioni che il partito democratico della sinistra (ora soltanto democratici di sinistra) avrebbe o meno fatto — su questo lei non ha dato alcuna risposta — sul Ministero dell'ambiente, per arrivare a determinate soluzioni circa l'Acna di Cengio. Questo è un problema importante, perché siccome non siamo nati ieri, sappiamo che i problemi sono visti in maniera comprensibilmente diversa dalla parte di Savona e da quella piemontese. Ci sembra che qui il gioco sia quello di passare da un rinvio ad un altro (lo ha ricordato il collega Nan) senza prendere alcuna decisione. Allora si vuole capire quale sia la parte portata dal suo Ministero.

In una vicenda così complessa, ministro Ronchi, io non posso dire che lei abbia torto. Se guardiamo a determinati accadimenti ed a certi atti, la sua posizione può anche essere in parte giustificata. Cerchiamo di essere obiettivi a vicenda. Ma un ministro che avesse avuto voglia di arrivare a soluzioni per questo problema si sarebbe mosso con un altro ritmo, con un altro spirito, con un'altra volontà. Non so se sia colpa del ministro o dei suoi funzionari o delle sue strutture o delle regioni interessate, non so se di fatto qualcuno voglia coprire in qualche modo gli interessi dell'Acna e quindi dell'Enichem, ma di soluzioni non se ne sono viste.

L'Enichem non ha prodotto disastri soltanto con l'Acna di Cengio. Porto Marghera è dell'altro ieri, ma si ricorda cosa è successo a Pieve Vergonte due anni fa? All'epoca lei fece un'ordinanza per chiudere tutto. Sono passati due anni: lì è ancora tutto chiuso, il Ministero della sanità non ha deciso niente (nonostante che su questo argomento con il ministro ci siamo incontrati diverse volte), i pro-

blemi sono stati dimenticati, nel frattempo l'Enichem ha venduto l'azienda a clienti belgi, che hanno tutto l'interesse a non sollevare questo problema. Nel frattempo cento pescatori professionisti sono senza lavoro e il lago Maggiore è inquinato di DDT, ma vivaddio, si chiude un occhio e si faccia un po' quello che si vuole. Questo non è un modo di gestire l'ambiente.

Sull'Enichem avevo posto alcune domande specifiche, ma le risposte non sono arrivate. Cosa fare ora? Il passaggio fondamentale della sua risposta è stato: esistono soluzioni alternative al RESOL. Bene: quanto costano? Quando potevano essere adottate? Perché non si è proceduto? Quali incentivi ha offerto il Ministero all'Enichem? Ci sono tanti modi per fare pressione al fine di arrivare a determinate scelte. E se fosse vero il contrario, cioè che questo Ministero vuole a tutti i costi portare avanti il RESOL?

Per piacere, lo si dica con serenità e si abbia il coraggio di prendere una decisione. Non si può tenere buoni i piemontesi dicendo che il RESOL non sarà fatto e che si vedrà in seguito in che direzione procedere. Dall'altra parte di continua con lo *statu quo*. Alla fine passano gli anni. L'Enichem sta cercando semplicemente — come ha fatto a Pieve Vergonte e come sta facendo in tanti altri posti — di cedere gli stabilimenti. Nel frattempo più passano gli anni e più le responsabilità non saranno mai conosciute. I *lagoon* sono sempre là: sono più o meno bucati, ogni tanto c'è un po' di inquinamento, ma quando i parlamentari vanno a visitare lo stabilimento qualcuno, pochi minuti prima, butta un po' di pesci, che vengono attirati con qualche pezzo di pane: i pesci sono là, vispi, e così sembra che niente sia stato inquinato.

Ho l'impressione che, a parte le carte, il Ministero non abbia la volontà di rispondere né ai documenti parlamentari né ai problemi della gente. In buona sostanza si cerca soltanto di tirare a campare: condivido quanto ha detto il collega Nan. Prima o poi verrà un altro ministro, prima o poi l'Enichem avrà

venduto lo stabilimento, prima o poi gli abitanti della val Bormida continueranno a crepare...

Un'altra domanda specifica alla quale lei non ha risposto riguarda proprio la salute degli abitanti: sono iniziate o no le campagne epidemiologiche per sapere quanta gente è morta grazie all'Acna di Cengio? Evidentemente lei si è dimenticato di rispondere a questa domanda.

È un motivo in più per sottolineare che il problema è stato sottovalutato. È vero che esiste dal 1880 (cioè da 120 anni), ma con il passare del tempo si è veramente complicato ed è diventato sempre più drammatico. Nel complesso mi sembra che l'autorità centrale ed il suo Ministero mostrino abbastanza disinteresse. Per questo non posso che dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Muzio ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-02634 e 3-02635.

ANGELO MUZIO. Presidente, come il ministro ha rilevato sia nella sua risposta sia nelle motivazioni delle interrogazioni in esame, siamo di fronte ad una questione di carattere politico, ad un problema politico grande come una casa. Sull'Acna, da quando lo stabilimento è stato aperto nel 1882, si assiste a battaglie fra coloro che politicamente ritengono inaccettabile che il lavoro possa essere oggetto di ricatto in nome dell'ambiente, cioè che si possa operare uno scambio tra lavoro ed ambiente, e coloro che invece ritengono che questo scambio sia possibile.

Sta qui il danno perpetrato nei confronti degli abitanti della val Bormida, di quelle comunità, di quella economia. Credo che questo sia il punto.

Mi pare dunque soddisfacente l'intera risposta del ministro, perché per la prima volta da quando sono iniziate le procedure relative alla commissione si sono prodotti certi dati. Dico questo perché in seno all'VIII Commissione ambiente e territorio motivai, a nome del gruppo di rifondazione comunista, la necessità di

un'astensione in ordine alla costituzione di quella commissione, perché mi sembrava che le procedure previste ponessero un limite alla conclusione positiva della vicenda, che peraltro si auspicava, così come si auspicava all'interno della Commissione d'inchiesta della XII legislatura, la cui attività viene richiamata nelle interrogazioni.

Mi pare che si sia arrivati ad un punto e per questo esprimiamo soddisfazione, signor ministro. L'insoddisfazione, invece, permane sulla parte conclusiva, tanto che è necessario — l'annuncio fin d'ora — presentare alla Presidenza del Consiglio una sollecitazione perché adotti quelle misure e quegli atti che consentano di dare applicazione alle conclusioni cui è pervenuta la Commissione, che aveva impegnato il Governo su una serie di questioni.

È assodato che è possibile risolvere il problema dei *lagoon* con il trasferimento dei solfati oppure con la diluizione degli stessi in operazioni di bonifica nell'ambito di depurazioni. È riscontrabile che il RESOL richiede una procedura di carattere industriale che ha effetti negativi ai fini della bonifica dei *lagoon*.

Permane la questione della bonifica del sottosuolo, di cui parla la procura della Repubblica di Savona e di cui si parla nei convegni negli Stati Uniti, là dove si sostiene la presenza delle diossine nel sottosuolo e si conferma che il percolato si immette nelle acque del fiume Bormida in continuazione, al di là delle vicende alluvionali del 1994 e di quelle successive. Quel sottosuolo, dunque, continua a non essere difeso, perché si produce nuovo inquinamento.

Il problema è che si è arrivati al dunque: caro Zacchera e cari colleghi, la questione è quella di riproporre la Commissione d'inchiesta, sulla quale tutti concordiamo, per verificare l'incauto acquisto pubblico fatto da un privato, quando già il sottosuolo era inquinato. Tale acquisto può aver comportato un interesse alla continuazione del reato.

A questo punto, dove sono praticabili le soluzioni di cui ha parlato il ministro?

Mi pare che il Governo abbia offerto una soluzione, quella del finanziamento al 50 per cento delle operazioni di bonifica, mentre in tutte le altre realtà industriali del paese, alla faccia del mercato, il principio è: chi inquina paga. Il Governo offre dunque una soluzione di vasi comunicanti e forse nel concerto tra i ministri manca quello del tesoro, che qualche azione per la strada non l'ha persa: bisogna verificare che cosa si possa realmente fare.

Signor ministro, chiedo di conoscere le determinazioni che la Presidenza del Consiglio intende assumere e, in particolare, mi riservo di porre la questione allo stesso Presidente del Consiglio. Esiste la collegialità del Governo? A cosa serve la collegialità del Governo se non a trovare le determinazioni necessarie a rispondere a quell'obiettivo che era la bonifica della valle Bormida, e le risorse necessarie per l'intero cofinanziamento di questa operazione? Stiamo infatti parlando di un'azienda pubblica che ha continuato un reato di inquinamento e rispetto alla quale sinora non si era arrivati al dunque. Ora siamo ad un passo da quegli interventi; vi sono già 20 miliardi spesi nelle bonifiche, da una parte e dall'altra del confine di quelle due regioni; c'è bisogno di compiere l'ultimo passo per rispondere veramente ai lavoratori dell'Acna e ai cittadini della valle Bormida.

PRESIDENTE. L'onorevole Armosino ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-02637 e 3-02638.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, signor ministro, credo che lei dovrà veramente accettare quell'invito che le hanno rivolto le associazioni che operano nella valle Bormida, in particolare quella denominata Rinascita della valle Bormida, per avere un colloquio diretto con le popolazioni della valle che da decenni pongono il problema del grave inquinamento ambientale e del rischio alla salute al quale si vedono costantemente sottoposte.

Vi è un dato che non è stato affrontato né dai colleghi che mi hanno preceduto né

dalla risposta del Governo. Continuano le immissioni! Mentre noi parliamo di procedere alla bonifica l'Acna sta operando; questa, che è un'azienda pubblica, che è in liquidazione e della quale non conosceremo la sorte (possiamo ritenere che verosimilmente non verrà capitalizzata per fare gli interventi di bonifica), continua a produrre, continua ad inquinare, continua a porre a rischio la salute degli abitanti della valle Bormida.

Bene ha detto un collega: si tratta di un problema politico che trascende le vicende del TAR di cui pure si è parlato e l'opponibilità eventuale al suo Ministero. Il problema politico è di vedere cosa fare di un'azienda che è pubblica, cosa fare nei confronti di questa azienda che rifiuta la sottoscrizione di un protocollo d'intesa fra il suo Ministero e le regioni, volto a cessare le produzioni inquinanti e quindi l'attività dell'ACNA, a non proseguire la costruzione di questo impianto di smaltimento dei solfati denominato RESOL, e a procedere quindi alla caratterizzazione del sito e all'avvio della bonifica.

Su questo dobbiamo interrogarci, dovrà interrogarsi lei, signor ministro, e dovrà interrogarsi tutto il Governo. Ci si dovrà cioè interrogare su come si debba far sottoscrivere all'Acna quel protocollo d'intesa e quali conseguenze immediate debbano esserci nell'ipotesi che l'Acna non voglia prestarsi a questa operazione e voglia invece proseguire nella sua attività industriale con la quale continua ad inquinare la valle Bormida.

Signor ministro, le popolazioni della valle Bormida riprendono le sommosse e non perché sono sollecitate da noi parlamentari ma perché vi è uno stato di insofferenza di fronte ad una gestione non trasparente di questa vicenda, di fronte a voci che sono di dominio pubblico, verosimilmente infondate ma che trovano presa nell'animo della gente in giro per decenni, ossia le voci che in quella località possa essere fatta qualche altra cosa, e cioè qualche altra attività inquinante.

È vero che non è stata data risposta ad alcuna delle interrogazioni poste. Personalmente credo che fra il diritto al lavoro,

quello alla salute e quello all'ambiente, siano prioritari quello alla salute e quello all'ambiente, da contemperarsi con il diritto al lavoro. Su questo non dobbiamo avere paura di interrogarci, tenuto conto anche dell'attuale numero dei dipendenti — se questo è il problema — occupati presso l'Acna di Cengio. Si tratta ormai di poche persone e credo che queste possano trovare occupazione per il resto della loro vita — anzi, non basterà il resto della loro vita — nelle attività di risanamento della valle Bormida.

Sono state depositate svariate proposte di legge; una è stata presentata da me insieme con altri colleghi ed in essa si prevede la chiusura per legge dell'Acna. Inoltre, vengono indicate delle soluzioni, di cui possiamo discutere, sull'occupazione dei dipendenti, ma non risolvere questa vicenda, anche in assenza di una alluvione, comporta come conseguenza l'inquinamento quotidiano della valle Bormida.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, dei quali la II Commissione permanente (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento.

S. 3272 — « Disposizioni per la nomina dei componenti dei collegi sindacali e degli organi di controllo contabile degli enti » (4943) (*approvato dalla II Commissione permanente del Senato*); CONTENUTO ed altri: « Norme in materia di revisori contabili » (4638) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 16,50).

ALBERTO GAGLIARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GAGLIARDI. Signor Presidente, colgo l'occasione della presenza del ministro Ronchi per sollecitare una sua risposta ad una mia interrogazione risalente al 18 settembre 1996, inerente alla realizzazione di un impianto di incenerimento dei rifiuti solidi urbani a Genova — siamo sempre in Liguria — sotto la Lanterna.

C'è un accordo della giunta rosso-verde di Genova, dell'amministrazione rossa del porto di Genova e della presidenza rosso-verde dell'ENEL. È tutta una cosa rosso-verde!

In quella interrogazione, presentata in un tempo ormai lontano, chiedevo se per il progetto in questione fosse stata fatta la valutazione di impatto ambientale e quali fossero le eventuali risultanze. Signor ministro, lo chiedevo il 18 settembre 1996. Non si tratta di un'altra Acna, ma quasi.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, anch'io vorrei approfittare della presenza del ministro Ronchi per dire che il Parlamento ha approvato un ordine del giorno nel quale impegnava il Governo ad assumere decisioni — è sempre una questione collegata al problema dell'Enichem — in merito ai danni fatti dall'Enichem di Pieve Vergonte. Sono passati molti mesi, ma non si è deciso ancora alcunché al riguardo.

Approfitto della sua cortesia personale per chiederle che il Governo prenda qualche decisione al riguardo ed intervenga nella zona. Non è possibile che sul lago Maggiore nella parte italiana non si possa

fare quello che si fa nella parte svizzera perché il Governo italiano non riesce a decidere cosa si debba fare.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Ricordo che alla ripresa dei nostri lavori, alle 18, avrà luogo dapprima la votazione dell'ordine del giorno Conti n. 9/4996/1, sul quale è mancato in precedenza il numero legale, quindi si procederà all'esame del documento in materia di insindacabilità concernente l'onorevole Bossi; successivamente si continuerà il dibattito del disegno di legge di conversione n. 4996, riguardante l'erogazione gratuita di medicinali antitumorali in corso di sperimentazione clinica, e infine, se sarà possibile, passeremo all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante proroga di termini in materia di balneazione.

Sospendo la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Sales, Soriero e Visco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4996.

*(Ripresa esame ordini del giorno
— A.C. 4996)*

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione dell'or-

dine del giorno Conti n. 9/4996/1, su cui è precedentemente mancato il numero legale.

Chiedo se venga confermata la richiesta di votazione nominale.

ELIO VITO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Conti n. 9/4996/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	357
<i>Votanti</i>	354
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	151
<i>Hanno votato no</i> .	203).

Secondo le intese intercorse, sospendiamo l'esame del disegno di legge n. 4996, per passare all'esame del punto 10 all'ordine del giorno.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione
(ore 18,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi, per il reato di

cui agli articoli 81, primo comma e 595 del codice penale (diffamazione continuata) (Doc. IV-ter, n. 40/A).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Bossi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per i richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento non concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Soltanto per chiederle, signor Presidente, che si accerti che tutte le Commissioni siano state sconvocate o abbiano comunque concluso i loro lavori: ho l'impressione che qualcuna di esse sia ancora convocata.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu: darò subito disposizione che siano sconvocate le Commissioni eventualmente al lavoro.

(Discussione - Doc. IV-ter, n. 40/A)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 40/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. La sera del 13 agosto 1995 l'onorevole Umberto Bossi teneva in Jesolo un comizio elettorale nel corso del quale avrebbe fatto le seguenti dichiarazioni riferite agli aderenti al partito di alleanza nazionale ed al movimento sociale italiano: « Da

sempre sono in rapporti di contiguità con la mafia, siete qui perché volete dal nord i soldi, non potete più raccogliere quei soldi come facevate una volta con Andreotti e Craxi, e così avete mandato Berlusconi e Fini a farlo in nome loro». Nella stessa circostanza l'onorevole Bossi avrebbe apostrofato gli aderenti al movimento politico di alleanza nazionale « canaglie allo stato puro ».

In seguito a tali fatti, numerosi iscritti al predetto movimento presentavano querela in danno di Umberto Bossi, il quale veniva incriminato nel reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale.

Nel corso del procedimento penale il giudice per le indagini preliminari presso la pretura circondariale di Venezia, attesa l'eccezione proposta dall'interessato in relazione all'articolo 68 della Costituzione, rimetteva gli atti alla Camera dei deputati per i provvedimenti di competenza.

La questione veniva quindi sottoposta all'esame della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, la quale, dopo attento esame, decideva di proporre al voto della Camera la proposta del relatore di dichiarare sindacabili le espressioni pronunciate dal deputato per le seguenti ragioni.

L'onorevole Bossi non può con fondamento invocare l'applicazione al caso in esame della disposizione di favore di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Ed invero di tale norma, non ricorre alcuno dei requisiti richiesti per un giudizio di insindacabilità.

In primo luogo, occorre rilevare che le espressioni di cui all'imputazione elevata dal pubblico ministero non possono essere riferite al concetto di « opinioni », giacché la norma costituzionale fa riferimento, ovviamente, ad una manifestazione di pensiero, tutelando la medesima in relazione alla funzione di parlamentare. Ma la libera manifestazione del pensiero è cosa diversa e distinta dall'insulto generalizzato (« canaglia allo stato puro »), dall'offesa generica ed immotivata, dall'accusa collettiva, riferita ad un intero par-

tito organizzato su tutto il territorio nazionale, di contiguità con organizzazioni criminali.

In forza della norma costituzionale il parlamentare deve essere del tutto libero, nell'esercizio della sua funzione, di esprimere la propria opinione e di dare voti e per essi non può essere perseguito. Ma siffatta libertà e tale tutela non trovano alcun fondamento costituzionale nelle ipotesi in cui le espressioni null'altro esprimono se non ingiuria, dilleggio, diffamazione generica.

In secondo luogo, appare utile osservare, ancorché ininfluente attesa la prima argomentazione sviluppata, che nel caso in esame l'onorevole Bossi agiva nell'ambito di un comizio elettorale. È di tutta evidenza che in tale contesto il deputato non svolga alcuna funzione parlamentare, giacché concorre per un risultato elettorale da considerare attività estranea alla funzione svolta in Parlamento e da questa distinta anche *sub specie* di « attività connessa ». Per esercitare infatti la funzione parlamentare occorre un'attività elettorale prodromica, di guisa che non possono confondersi mezzo (campagna elettorale) e fine (funzione parlamentare).

Non priva di significato nel senso qui sostenuto è altresì la considerazione che, diversamente opinando, si legittimerebbe la possibilità di una competizione elettorale tra candidati aventi possibilità di azione del tutto diverse, le une riferibili al candidato parlamentare, le altre al candidato non parlamentare. Né vale l'obiezione che nel caso di specie l'onorevole Bossi non rivestiva la qualità di candidato, giacché, comunque, egli arringava la folla nel contesto di un comizio elettorale e, quindi, di una democratica competizione politica, nella quale egli operava non come deputato, ma come rappresentante di un partito politico.

Per le esposte considerazioni la Giunta è pervenuta alle conclusioni che prima ho rassegnato.

Un'altra osservazione: non ho collazionato (è una mia precisa responsabilità) il testo predisposto per la stampa e ciò ha cagionato una serie di refusi di cui mi

scuso con i colleghi, soprattutto riguardo all'ultima espressione che rende quasi incomprensibile la tesi che si intende sostenere, anche se la si può ricavare dal contesto.

PRESIDENTE. Infatti, è comprensibile proprio dal contesto.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-ter n. 34/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, i deputati di forza Italia voteranno e propongono ai colleghi di votare contro la deliberazione della Giunta, assunta per altro a maggioranza. Si tratta di una vecchia questione ormai superata dalla giurisprudenza, nel senso che ci occupiamo di un dibattito politico avviato da Bossi nei confronti delle altre forze politiche. Infatti, quando egli afferma: « Da sempre sono in rapporti di contiguità con la mafia, siete qui perché volete dal nord i soldi, non potete più raccogliere quei soldi come facevate una volta con Andreotti e Craxi » in sostanza sostiene il discorso del federalismo...

GENNARO MALGIERI. Ma stai scherzando!

MICHELE SAPONARA. Un momento!

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole Saponara è un avvocato eccellente, come sapete.

MICHELE SAPONARA. Sto sostenendo la tesi che si trattava di un dibattito politico (*Commenti dei deputati Landolfi e Napoli*).

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, poi potrà prendere la parola.

MICHELE SAPONARA. Quando si sostiene che l'onorevole Bossi non ha diritto ad invocare l'insindacabilità di cui all'articolo 68 della Costituzione poiché si trattava di un comizio, è chiaro che quando un parlamentare tratta argomenti politici in quella sede si può invocare proprio l'articolo 68, primo comma, della Costituzione e dichiarare insindacabili il comportamento, le manifestazioni di pensiero dell'onorevole Bossi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare una breve dichiarazione di voto...

PRESIDENTE. Onorevole Conti, ascolti l'onorevole Benedetti Valentini, così poi sa come votare!

GIULIO CONTI. Io so già come votare, Presidente!

PRESIDENTE. Non tutti!

GIULIO CONTI. Io lo so bene. Qualcun altro non lo sa — ha ragione — ma io lo so bene!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Se l'acuta battuta del nostro Presidente si riferisce a qualche altro confuso episodio...

PRESIDENTE. No, non sono così maligno!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Potrebbe darsi!

PRESIDENTE. Non arrivo a questo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Vede, Presidente, garbo per garbo, non

avrà mancato l'altra volta di rilevare che io mi astenni dall'esprimere — credo — un motivato dissenso rispetto alla sua personale decisione di reiterare un voto, ad esempio! Debbo ricordarle che la sua giurisprudenza — se così mi è lecito esprimermi — è decisamente contraria a reiterare i voti una volta che essi, sia pure in un contesto piuttosto agitato, siano stati espressi. In quella particolare circostanza alla quale mi riferisco lei ritenne invece — per motivi di opportunità — di reiterare una votazione; e fu in quel contesto che si verificò una certa situazione che forse offre sponda a qualche battuta estemporanea.

PRESIDENTE. Le assicuro che non ricordavo neanche quell'episodio.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Ciò non di meno, posso dirle che il voto che esprimiamo noi in questa circostanza come gruppo di alleanza nazionale è favorevole alla determinazione assunta a maggioranza dalla Giunta, così come nell'altra circostanza ci esprimemmo a favore dell'autorizzazione a procedere.

Debbo ora brevissimamente motivare questo nostro atteggiamento, molto chiaro e non revocabile in dubbio.

Noi siamo, per nostra mentalità e per nostro costume, molto aperti riguardo alla possibilità di esprimersi del parlamentare e — se ci consentite — dell'esponente politico perfino in senso lato. Dirò di più: noi riteniamo tollerabile anche l'utilizzo di espressioni estremamente pesanti nell'ambito della lotta politica, perché — ci permetterete di dirlo con molta fermezza, anche se con molta serenità — la nostra tradizione è quella di fronteggiare, virilmente e civilmente, anche le aggressioni verbali e — ahimè — la nostra storia non solo recente ci ha visti sopportare con serenità e fermezza i fronteggiamenti non solo verbali dei nostri avversari politici. Non è dunque trincerandosi soltanto dietro gli scudi istituzionali che noi abbiamo tutelato la nostra dignità, la nostra integrità e soprattutto il nostro diritto democratico di essere, parlare e manifestarci in politica.

Il problema che lega questo episodio, del quale ci occupiamo questa sera, a quello precedente è che tutto in democrazia può essere messo in discussione, meno che la libertà sovrana di manifestare il proprio pensiero. Così nel caso precedente, minacciare gli elettori di un partito è un fatto di una gravità straordinaria! Noi possiamo tollerare insulti al dirigente o all'avversario (dico con molta cordialità ai colleghi della lega, in questa circostanza, o a colleghi di altri partiti o movimenti politici magari anche avversari, che non ci facciamo scrupolo di ricevere particolari insulti o ingiurie in un contesto particolarmente agitato; possono non farci piacere, ma non ci turbano più di tanto), ma non la minaccia all'elettore! Non possiamo tollerarla perché l'elettore non è tenuto ad obblighi di militanza o ad eroismi; l'elettore deve essere rispettato nella segretezza del suo voto, nella libertà della sua coscienza e della massima espressione in democrazia, che è quella del voto! Così è avvenuto in quell'episodio e, al di là di ogni tatticismo politico, quelli in discussione sono principi rispetto ai quali non può fare corrispettivo sinalgma nessun ricambio di voto, nessuna compiacenza e nessuna strategia di schieramento.

Questa è la nostra posizione, che qui ribadisco, e che vale ancora oggi dal momento che possiamo accettare qualunque attacco, qualunque critica, qualunque fronteggiamento, ma non quello sul piano morale. Dire ad un movimento come il nostro, a parlamentari e militanti come i nostri, di essere — sul piano morale, prima che politico — contigui o in rapporto di contiguità con la mafia — quindi non tanto l'ingiuria di « canaglie allo stato puro », che può essere anche generica —, dire di essere intrinseco o contiguo alla mafia ad un partito che ha fatto della lotta a tutte le mafie la sua bandiera, non può essere tollerato da chi ha a cuore i valori morali prima ancora di quelli politici.

Per queste ragioni, travalicando l'espressione del pensiero anche polemico, anche pesante, e trasmodando invece in

quel caso nella minaccia, in questo nella gratuita ingiuria esulante dall'espressione del pensiero, noi, con molta chiarezza, diamo indicazione di votare favorevolmente all'indicazione assunta a maggioranza dalla Giunta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Le motivazioni adottate dal relatore circa la colpevolezza dell'onorevole Bossi sono sostanzialmente due. Parto dalla seconda, cioè quella per la quale si dice che Bossi non sarebbe soggetto all'immunità in quanto si trattava di un comizio pubblico, quindi non rientrante nella previsione dell'articolo 68 della Costituzione. Ebbene, mi pare che questa sia una affermazione nettamente in contrasto con l'articolo 68. Sul piano parlamentare è infatti ormai riconosciuto che si tutela anche la cosiddetta attività *extra moenia*. Le decisioni assunte sia dall'Assemblea, ma il più delle volte dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, sono nel senso di riconoscere tutta una serie di attività, di momenti esterni a quelli...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

ROLANDO FONTAN. ...che riguardano esclusivamente le aule parlamentari, di riconoscere cioè che in quei frangenti il deputato pronuncia parole e fa ragionamenti da parlamentare. Questo è ormai riconosciuto pacificamente.

Che dovremmo dire, allora, di altri casi, ove viene riconosciuta l'immunità parlamentare quando le frasi vengono prodotte sui giornali, o addirittura in programmi televisivi, o addirittura in comizi elettorali? Faccio l'esempio — e mi rivolgo all'onorevole Benedetti Valentini — più volte citato e che anch'io nei giorni scorsi ho richiamato, dell'onorevole Fini,...

GENNARO MALGIERI. Cambia esempio!

ROLANDO FONTAN. ...il quale ha reso dichiarazioni in un comizio tenuto a Palermo per le quali la Giunta per le autorizzazioni ha riconosciuto l'insindacabilità (*Commenti del deputato Malgieri*).

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri!

GENNARO MALGIERI. Fa sempre lo stesso esempio!

ROLANDO FONTAN. L'onorevole Fini, ripeto, ha reso quelle dichiarazioni in un comizio!

Mi pare, quindi, che in tutte le decisioni finora assunte dalla Giunta e da quest'Assemblea sia emerso che pronunciare discorsi nei comizi sia da considerare sicuramente attività rientrante nell'esercizio della funzione parlamentare.

L'altra questione entra più nel merito ritenendo che le parole, il ragionamento svolto siano oltremodo dispregiativi, comunque non rientranti in una logica parlamentare. C'è però da tener presente che ci sono stati altri casi in cui sono stati fatti attacchi forti a movimenti politici contrari ad altri movimenti politici, nei confronti sia di persone sia di partiti. Ancora una volta devo chiamare in causa l'insindacabilità su cui si è espressa la Giunta sempre nei confronti di espressioni pronunciate dall'onorevole Fini, che attaccava duramente il PDS, facendo anche in questo caso riferimento a contiguità con la mafia, eccetera, che tuttavia la Giunta per le autorizzazioni ha giustamente riconosciuto come insindacabili.

Non si possono, allora, usare due pesi e due misure.

Voglio rivolgermi in particolare al gruppo di alleanza nazionale, che capisco si senta attaccato politicamente; questo, però, è appunto nella logica politica. I colleghi di alleanza nazionale sappiano però che la Giunta per le autorizzazioni ha assunto e proposto a suo tempo anche decisioni diverse da quella che indica oggi. Ecco perché chiedo all'Assemblea un voto contrario al parere della Giunta.

Un'ultima riflessione concerne il fatto che le parole in questione sono state pronunciate nel corso di un comizio il 13 agosto 1995, in un periodo storico e politico, come è noto, di notevole acredine e di scontro politico fortissimo. Ricordiamo che si trattava di una fase in cui il Governo Berlusconi non era nelle migliori delle condizioni e vi era un contrasto fortissimo tra la lega ed alleanza nazionale. Si è trattato, quindi, di parole forti, che però trovano collocazione all'interno di un comizio e la giurisprudenza della Giunta per le autorizzazioni a procedere è nel senso dell'insindacabilità, ex articolo 68 della Costituzione. Per questo ribadisco la richiesta di voto contrario sulla proposta della Giunta.

VITTORIO SGARBI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, come sa l'ultima dichiarazione è quella del rappresentante del gruppo cui appartiene il deputato interessato, cosa per la quale lei si è battuto molto spesso.

VITTORIO SGARBI. Perché non dovrei parlare? Roba da pazzi!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. IV-ter n. 40/A)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di deliberare nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al documento IV-ter n. 40/A, non concernono opinioni espresse dall'onorevole Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	428
Votanti	411
Astenuti	17
Maggioranza	206
Hanno votato sì	230
Hanno votato no ...	181

(La Camera approva - Applausi polemici del deputato Chiappori - Vedi votazioni).

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, desidero segnalare che intendevo votare contro la proposta della Giunta, mentre ho votato a favore.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4996 (ore 18,20).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4996)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Nel corso del dibattito e durante la discussione sugli emendamenti ho già espresso molte delle motivazioni che porteranno me ed il mio gruppo ad esprimere un voto...

PRESIDENTE. Colleghi! Onorevole Saraceni, per cortesia!
Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Come dicevo, ho già espresso molti degli argomenti che porteranno il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania a votare contro il decreto-legge in esame. Riassumerò pertanto solo i concetti essenziali. Innanzitutto, è ormai un dato di fatto che questo tipo di sperimentazione non funziona assolutamente. Abbiamo dati, ormai certi, secondo i quali dei 2.600 pazienti che dovevano essere inclusi nella speri-

mentazione, ad oggi, ne sono stati « reclutati » solo 700 e questo la dice lunga sul comportamento di coloro che sono responsabili dei centri che gestiscono questa sperimentazione.

Allo stesso modo, negli ultimi giorni, abbiamo notato...

PRESIDENTE. I colleghi che si trovano alle spalle dell'onorevole Cè la smettano! Un minimo di buona educazione!

ALESSANDRO CÈ. Si susseguono continue indiscrezioni riguardo agli esiti presunti della terapia in questione e tutto questo non fa che confermarci che questa sperimentazione non è condotta in modo neutrale. Il ministro Bindi, che dovrebbe intervenire per garantire la correttezza, la trasparenza ed anche la neutralità della sperimentazione, non si è mai fatta sentire, al punto che neanche oggi è presente in aula; probabilmente avrà impegni più importanti rispetto a quelli della cura e della tutela dei molti ammalati tumorali che ormai stanno peregrinando da un medico all'altro per riuscire a portare avanti la multiterapia Di Bella.

Gli aspetti più negativi di questo decreto-legge sono rappresentati, in primo luogo, dalla sua mancata utilizzazione da parte del ministro allo scopo di apportare quelle migliorie...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Cè. Colleghi, per cortesia, mi costringete a sospendere la seduta, se continuate in questo modo! Onorevole Landolfi! Onorevole Becchetti!

Prego, onorevole Cè, mi scusi.

ALESSANDRO CÈ. Il ministro, dicevo, non ha apportato quelle modifiche indispensabili per rendere effettivamente praticabile la sperimentazione nei termini adeguati.

Un altro importante aspetto negativo è rappresentato dal fatto che all'inizio si era prevista, in effetti, una copertura finanziaria assolutamente inadeguata ed inconstituzionale, ponendo a carico degli ammalati, con l'aumento dei ticket sulle

ricette, il costo di questa sperimentazione. Oggi, dopo che è stato presentato da parte del gruppo della lega nord un emendamento che è stato poi recepito dal relatore, è chiaro che almeno da questo punto di vista il provvedimento è migliorato. Noi abbiamo però presentato un emendamento che è stato dichiarato inammissibile e le motivazioni di questa inammissibilità non ci convincono assolutamente. Chiedevamo la restituzione, come si conviene in quello che dovrebbe essere uno Stato di diritto, delle cifre che erano state estorte ai cittadini. Sappiamo bene che ciò comporterebbe da un punto di vista amministrativo e burocratico complicazioni molto difficili da superare, però sappiamo altrettanto bene che l'amministrazione italiana, pur brillando spesso per inefficienza, alcune volte è anche protagonista di rilievi che vanno a scovare le cinque, le dieci o le venti lire non pagate dal contribuente. Crediamo, allora, che in questo caso si sarebbe dovuto dare al paese un segnale positivo molto forte, in modo da riallacciare i giusti rapporti tra le istituzioni ed i cittadini, i quali invece spesso si vedono solo vessati e non ritengono di essere trattati come si dovrebbe in uno Stato di diritto.

Vi è poi un altro aspetto molto importante, che a mio parere condurrà ancora una volta la questione davanti alla Corte costituzionale, il che magari ci costringerà tra breve a sederci ancora attorno a questi tavoli per discutere di un altro decreto-legge che andrà a sanare eventuali profili incostituzionali. Mi riferisco alle mancate garanzie in favore dei pazienti che, pur non essendo inseribili nei dieci protocolli concordati con il professor Di Bella, attualmente versano in condizioni terminali, dopo essere stati sottoposti a chemioterapia, ormonoterapia, radioterapia e terapia chirurgica, che di fatto hanno come unica speranza l'utilizzo, almeno in questa fase di sperimentazione, della multiterapia Di Bella. Pensiamo che, almeno in questi casi, sarebbe stato opportuno garantire l'erogazione gratuita, a carico del servizio sanitario nazionale, considerato che uno dei presupposti che

stanno alla base della sperimentazione è dato dall'esistenza di un *fumus* di efficacia della somatostatina, che, anche secondo la letteratura internazionale, inibisce la moltiplicazione cellulare, almeno in tutti quei tumori che presentano cinque SS di recettori particolari e considerato anche che il cosiddetto privilegio che si potrebbe dare a coloro che entrano nella sperimentazione non è di fatto controbilanciato, come succede invece nella maggior parte delle sperimentazioni, dal rischio di effetti collaterali. Dico questo perché, di fatto, tutti i farmaci inseriti nel *cocktail* della multiterapia Di Bella sono perfettamente conosciuti, sono tutti farmaci già sperimentati e che hanno ricevuto l'autorizzazione all'immissione in commercio, salvo subire limitazioni riguardo alle finalità per cui possono essere usati.

Per tutte queste motivazioni, e per molte altre che ho già espresso durante la discussione generale e l'esame degli emendamenti, dichiaro a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania un voto contrario sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, colleghi deputati, penso che sulla terapia Di Bella ne siano state dette di cotte e di crude e, se mi è consentito, forse in misura eccessiva. Sono intervenuto più volte sulla materia, sia in passato sia nel corso delle votazioni sugli emendamenti, per cui penso che sarò costretto a ripetermi in qualche considerazione, che cercherò comunque di svolgere il più brevemente possibile.

Se dovessi dire a me stesso qual è la cosa che mi ha maggiormente colpito, essendo un vecchio medico, direi che mi ha colpito in negativo il fatto che, entrando nel campo della terapia Di Bella, siano stati eliminati concetti che dovevano essere considerati classici dai laureati in medicina e chirurgia e dagli specialisti in oncologia: abbiamo infatti visto che, in un

campo specifico, non vi è stato né il cartellino giallo, né tanto meno il cartellino rosso per chi, come la Corte costituzionale, i giudici e i pretori, invadeva un campo che a mio modo di vedere non doveva assolutamente essere invaso.

Difatti, ci siamo trovati dinanzi al primo provvedimento che faceva riferimento al recupero dei 36 miliardi con l'aumento di 6 mila lire per ricetta (con le 200 e le 500 lire a seconda che si trattasse di un pezzo o due pezzi); successivamente ci siamo trovati a dover rettificare il tiro grazie all'amico Scantamburlo, che è stato molto abile nel reperire nelle pieghe di altri bilanci la possibilità di risparmiare qualcosa. Non appartengo alla scuola dei sofisti, per cui non andrò a vedere se inizialmente i miliardi erano 10 o 8, e se poi successivamente sono diventati 18: direi che il fatto è di secondaria importanza, perché sono stati trovati dei soldi che hanno alleggerito quella che poteva sembrare una punizione. Una punizione, signor Presidente, se mi permette, che passava per un assurdo tecnico: si trattava di pagare 200 e 500 lire in più per avallare una cura incerta, per la quale si reperivano i soldi a carico di cure che erano certe (in quanto i medicinali prescritti ai pazienti obbedivano indiscutibilmente ai dettami scientifici più recenti e validi).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 18,35)**

GIUSEPPE DEL BARONE. Si è provveduto allora ad una riparazione che accetto, e mi complimento con il collega: in Commissione abbiamo svolto un'ampia discussione al riguardo, per cui rimangono ora degli aspetti collaterali negativi che, a mio modo di vedere, sono stati avallati da certi atteggiamenti non del professor Di Bella ma di suo figlio. A costui contesto in maniera netta e precisa certe affermazioni, per lo meno avventate, visto che sostanzialmente si è permesso di dire « i soldi prendiamoli dalla chemioterapia », cosa che io respingo. Questo signore,

quindi, ha dato prova di voler affermare, direi con cattiveria, l'esistenza di elementi negativi in cure che, invece, pur presentando indiscutibilmente aspetti negativi, altrettanto indiscutibilmente rappresentano, nel campo della terapia dei tumori, un punto fermo, conclamato, avallato dai risultati positivi ottenuti.

Questo fatto ha aggravato la sensazione (a mio avviso veniva ipertrofizzata) che la sperimentazione partisse già in chiave negativa, perché la si voleva così e perché le risposte che si preventivavano dovevano essere, quasi per dettame divino, in chiave negativa. Respingo questa impostazione nella maniera più netta, perché come parlamentare, come medico e come cittadino dico che nel momento in cui dovesse aversi un esito positivo sulla cura per il cancro, quel giorno indiscutibilmente per me sarebbe uno dei più lieti, ben conoscendo la tristezza delle famiglie in cui entra una malattia come il tumore (e purtroppo per la mia famiglia questa evenienza si è verificata per un fratello).

Ci potremmo trovare ad esaminare il problema politicamente, e se lo si esamina politicamente si è portati alla ipertrofia delle proprie posizioni e quindi a pronunciare un « sì » che potrebbe essere « no » o un « no » che potrebbe essere « sì ». Ero convinto — l'ho detto negli altri interventi e lo ripeto in questo momento — che la questione deve essere esaminata semplicemente in chiave tecnica e tecnico-scientifica e in questa chiave, onestamente, non vi è da esasperare gli aspetti negativi, ammesso che vi siano.

Se la sperimentazione dovesse essere artatamente collocata tra le negatività, dichiaro nel senso più ufficiale, come componente del comitato centrale della federazione nazionale degli ordini dei medici, che non esiterei un secondo a portare quei medici che si fossero marchiati di un atteggiamento così nefando, cioè di opporsi a qualcosa che potrebbe essere positiva per la terapia dei tumori, davanti agli ordini di appartenenza per denunciare quella che sarebbe una attività negativa nel senso più pieno della parola. Ma io penso che questa interpretazione

potrebbe essere solo frutto di esasperazione politica, perché il medico può sbagliare, come sbagliano tutti, ma a mio modo di vedere non potrebbe mai scientemente sbagliare per dir di no ad una terapia che potrebbe dare dei risultati.

Desidero ripetere quello che ho detto all'inizio del mio intervento. Abbiamo già avuto ampi esempi, nella nostra vita politica, di giudici che si sono trovati, grazie a loro prese di posizione circondate da consenso, ad invadere campi politici e, nell'ambito di questi, ad ottenere seggi, cadreghini, lasciamo perdere se al Senato o alla Camera. Non vorrei che adesso, dopo episodi passati, ci trovassimo di fronte ad una forma che potrei definire di « madarismo acuto », che poi nel futuro potrebbe portarci ad avere al nostro fianco persone che potrebbero anche avere qualche merito, il principale dei quali però sarebbe stato quello di sfruttare demagogicamente un campo serio come quello della terapia Di Bella. Questo non me lo auguro, anche se purtroppo sembra che sia già avvenuto.

Ho cercato di svolgere una gamma di considerazioni in maniera certamente non completa, ma individuando quelli che secondo me potevano essere gli aspetti principali e accusando il ministro della sanità solo di una cosa, cioè di non aver guardato bene tra le pieghe del bilancio dove sarebbe stato possibile reperire quei soldi, prima di far spendere le 200 e le 500 lire ai malati cronici, ai cardiopatici, agli artropatici, eccetera. Va invece riconosciuto merito al collega di partito della Bindi, che questi soldi è riuscito a trovare per altra strada.

Ebbene, detto questo in chiave estremamente negativa, dinanzi a queste argomentazioni, che sono polivalenti e non tutte positive, dichiaro l'astensione del gruppo dell'UDR.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spe-

riamo che questa cosiddetta vicenda Di Bella prima o poi possa concludersi. È una vicenda emblematica, che ha coinvolto un po' tutti noi, i *mass media*, i magistrati, i giornalisti, con trasmissioni televisive speciali. Senza dubbio tutta la vicenda ha subito molti condizionamenti a causa dell'emotività e della suggestione collettiva suscitate nell'opinione pubblica.

Voglio entrare nel merito del decreto-legge citando ancora una volta un detto della scuola salernitana: *Res divinum est lenire dolorem*. Significa che non bisogna rifiutare neanche la speranza di una terapia per le persone che soffrono, sulla pelle di molte delle quali noi abbiamo discusso a lungo, per mesi. Mi sembra quindi che dobbiamo un po' rientrare nei ranghi.

Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento di questa mattina del collega Petrella, il quale ha detto che bisogna fare qualche passo indietro. Direi che ognuno di noi ha fatto i suoi passi indietro o avanti. Ma non si tratta di questo: qui occorre compiere i passi giusti ed avere un certo buon senso, senza entrare nella stoltezza di una decisione sbagliata nei confronti degli ammalati.

Mi pare che il decreto in esame ripeta la logica perversa del primo decreto-legge: non dare speranza agli ammalati; la sperimentazione continua con la stessa impostazione sbagliata. Curare ammalati che sono quasi « morituri » non garantisce che la terapia possa dare risultati confortanti né che la sperimentazione sia sicuramente condotta con serietà e con scientificità.

Come diceva Goethe, il sonno della ragione genera mostri, illusioni e spettacoli che oscillano tra il dramma e la farsa. Parafrasando questo pensiero viene da dire che oggi ci troviamo tra il dramma di chi soffre e la farsa di certi atteggiamenti e di certi decreti che vengono portati avanti e che non sono risolutivi del problema. Lo stesso decreto di cui ci stiamo occupando non affronta in modo serio e risolutivo la questione.

È stato dato atto al relatore di aver modificato in corso d'opera la normativa, abbassando la tassa di 36 miliardi che i

malati ed i bisognosi avrebbero dovuto pagare per la terapia Di Bella. Abbiamo detto che la scelta era scorretta, anticonstituzionale ed immorale. Ma anche di fronte a questo errore il ministro non ha avuto l'umiltà di affrontare il problema e non ha presentato un emendamento a nome del Governo. Lo ha fatto il relatore. Ci si è accorti, comunque, che era sbagliato portare avanti una sperimentazione sulla pelle di altri malati.

Siamo contrari a questo provvedimento perché esso presuppone, analogamente al primo decreto, una logica perversa: non si permette una sperimentazione seria e si colpiscono con 10 miliardi i cittadini bisognosi. Questi ultimi avrebbero dovuto essere risarciti attraverso l'intervento che noi abbiamo proposto con i nostri emendamenti: destinare 10 miliardi alla ricerca scientifica su alcune malattie ed affezioni di massima importanza per la nostra popolazione. Ma non lo si è voluto fare. Si è detto che i 10 miliardi andranno a finire nel calderone; quindi non si sa come saranno utilizzati. Sarebbe più serio, invece, che il ministro si sforzasse di adottare un decreto per utilizzare queste risorse in modo diverso.

In conclusione, vorrei ripetere una riflessione che ho già svolto durante la dichiarazione di voto per il primo decreto sulla terapia Di Bella. Noi speriamo che questa sperimentazione porti qualche vantaggio per la salute dei cittadini. Però — dicevo — sarebbe auspicabile che il caso Di Bella, nei suoi tempi e nei suoi modi, quali che siano le risposte che attende, non faccia testo, non crei precedente e che costituisca anche un'eccezione ammonitrice. Solo così questo caso avrà insegnato qualcosa e la cronaca di una cura potrà passare decorosamente alla storia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Presidente, colleghi, annuncio subito che in merito a

questo provvedimento mi asterrò dal voto, proprio nel rispetto degli ammalati di tumore.

Colleghi, questa mattina ne ho sentite di tutti i colori e questo mi ha profondamente turbato.

La problematica investe l'ammalato di tumore, il tumore nelle sue diverse manifestazioni, il medico che ha il dovere secondo scienza e coscienza di curare l'ammalato.

Il tumore non è sempre così semplice da curare, perché presenta diversi gradi di gravità e si manifesta in forme diverse: il tumore maligno, infatti può avere differente gravità e localizzazione, può trovarsi in uno stadio di evoluzione il più diverso, può interessare un organo o anche tutto l'organismo.

Ecco perché il medico deve, secondo scienza e coscienza, curare sulla base di quanto la comunità scientifica ha già constatato e deve proporre la cura all'ammalato, chiedendogli un consenso informato onesto e corretto: è poi l'ammalato che, liberamente, decide la terapia.

Questo non può avvenire con i decreti-legge, non può avvenire con false terapie — come la terapia Di Bella che, a mio giudizio, non porterà nessun risultato —, non può avvenire con protocolli anch'essi falsati. Allora, signori miei, cerchiamo di vedere come stanno esattamente le cose: abbiamo il dovere di farlo dal punto di vista umano e sociale, ma anche perché — certo non lo auguro a nessuno — il problema potrebbe un domani toccarci personalmente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Questa sera, signor Presidente, parliamo per l'ennesima volta del metodo Di Bella. Questo Governo ha affrontato la questione — lo abbiamo dichiarato più d'una volta — in termini errati e superficiali. Diventa peraltro sempre più forte il sospetto di un tentativo di boicottaggio.

È un argomento che avremmo voluto trattare in maniera scientifica, senza dar-

gli peso politico. Mai, almeno per quanto riguarda il mio gruppo, mi creda, onorevole Petrella — desidero peraltro dirle che ricambio la stima e l'affetto — si è fatto riferimento a schieramenti politici o partitici, come lei potrà verificare dal resoconto. Ho richiamato, invece, l'attenzione dei colleghi sui problemi etici e sul sistema per affrontare politicamente un problema di questa gravità.

Credo quindi che entrambi abbiamo espresso l'auspicio di esaminare il tema in altro modo. Questo spirito, peraltro, ci ha contraddistinti anche nella scorsa legislatura, quando chiedemmo all'allora ministro Guzzanti di poter ricevere gli ammalati ed il professor Di Bella, perché già da allora la metodica si stava facendo largo e stava creando notevoli aspettative.

Voglio ricordare che successivamente il gruppo di forza Italia, attraverso il suo rappresentante, che oggi è deputato dell'UDR, il mio amico e collega Del Barone, presentò la sua prima interrogazione, alla quale altre ne seguirono. In essa chiedevamo di affrontare il problema in una sede tecnica, per evitare che questo argomento, diciamo così, muovesse la piazza e sfuggisse di mano a delle scelte politiche. È ciò che è accaduto, a dimostrazione della superficialità con cui è stato affrontato il problema.

Non credo che il ministro abbia affrontato la questione in oggetto per sua scelta ma su consiglio di alcuni tecnici, che sicuramente meno attenti e sensibili del ministro lo hanno tratto in inganno. Se così non fosse, risulterebbero incomprensibili tutti quei passaggi successivamente compiuti da parte del ministro, quale ad esempio quello di non ricevere gli ammalati ma di andare a Modena per cercare di avere un incontro con Di Bella, naturalmente enfatizzando questo incontro ed una convergenza che di fatto non c'è mai stata.

Siamo d'accordo sul fatto che la sperimentazione non debba mai essere « mossa » dalla piazza e che debba seguire i binari della scientificità, però è anche vero che non siamo stati noi a creare l'emergenza ma un'insensibilità che ha

fatto sì che la piazza prendesse il sopravvento. A quel punto, quando decine di migliaia di ammalati sono scesi in piazza si è creata un'emergenza. Nemmeno al più sciocco e al più ottuso può sorgere il dubbio che decine di migliaia di persone prendano il pullman e si mobilitino per arrivare nella città di Roma perché esclusivamente trainate o mosse da un sogno o da un interesse di qualcuno. È chiaro che molti di loro venivano a Roma a rappresentare con la loro esperienza e con la loro presenza la validità di questa terapia.

Abbiamo assistito ad una miriade di posizioni, le più divergenti. Naturalmente questo intervento mi dà l'opportunità di ribadire ancora una volta che nessuno deve permettersi di mettere in bocca a noi di forza Italia ciò che non abbiamo mai detto. Noi abbiamo un grande rispetto per i professionisti che fino ad oggi hanno lavorato e combattuto contro le malattie, in particolare quelle tumorali. Siamo a favore della chemioterapia e ne riconosciamo i grandi meriti; siamo a favore della ormonoterapia ed anche della radioterapia e naturalmente siamo a favore della chirurgia. Forse siamo degli inguaribili ottimisti, ma comunque desideriamo verificare se esistano altri presidi terapeutici, altre armi in grado di affrontare una patologia come questa, così dilagante, così straordinariamente pericolosa e pertanto noi non potevamo rifiutarci di affrontare questo problema nelle dovute maniere.

La critica che abbiamo mosso è sempre stata quella in ordine all'orientamento della sperimentazione. Il ricercatore di Di Bella ha affermato più di una volta che, quanto più uno è stato sottoposto a terapia chemioterapica, tanto meno è in condizione di ottenere dei risultati dalla multiterapia Di Bella. Ebbene, non posso pensare che grandi oncologi abbiano fatto questa scelta politica, ossia quella di orientare la sperimentazione esclusivamente sui malati terminali che sono stati imbottiti doverosamente di farmaci chemioterapici ed hanno subito tutti i tentativi legittimi e doverosi al fine di strapparli ad una morte certa, ad una malattia in progressione.

Noi siamo ancora convinti che la scelta è stata più che altro di tipo ragionieristico. Ciò è confermato dall'ultima scelta che avete fatto, quella di rispondere ad un dettato della Corte costituzionale cercando di creare un'« antipatia » e ponendo un balzello sui ticket e quindi sui malati, sui malati cronici, sui disoccupati, sui pensionati per i quali 200 o 300 lire rappresentano una cifra non indifferente. È questo ciò che dovete mettervi in testa! Per un disoccupato ogni lira da pagare è un peso. Chi paga il ticket, chi ha bisogno di medicinali, naturalmente è anche chi subisce un maggiore onere per la propria cura e questo balzello non può che essere inteso come un'ingiustizia, come un qualcosa di antipatico. Infatti, avete fatto subito marcia indietro. Nonostante voi oggi ci additate come dei provocatori o come dei demagoghi, in realtà avete fatto quello che vi chiedevamo di fare fin dal primo minuto. Sarebbero bastate una maggiore attenzione ed una pausa di riflessione prima di compiere la scelta del balzello per dare una risposta alle esigenze della gente. In realtà, la risposta che viene data con questo provvedimento è parziale, perché la cifra di 10 miliardi che entrerà nelle casse dello Stato sino a luglio, in ragione del balzello di 200 e di 500 lire che continuerà ad essere imposto fino ad agosto, non si basa su un giusto fondamento. A nostro avviso, avreste potuto evitare di adottare tale misura.

In secondo luogo, continuiamo a dire che questa non è una cura gratuita in assoluto. Infatti, ci troviamo di fronte ad un grande equivoco. Questa cura è gratuita esclusivamente per le persone che si trovano quasi ad uno stadio terminale, perché solo così possono essere definite quelle persone per le quali un medico è pronto a scrivere e a testimoniare che non esiste alcuna terapia che ne consenta il recupero.

In tal modo si determina un danno nei confronti di quelle persone per le quali è attestato, checché ne dicano alcuni organi di stampa, il fatto che si stanno conseguendo grossi risultati. Mi riferisco a quei pazienti per i quali il professore ha

sempre detto che si sarebbero potuti conseguire i risultati migliori. Si tratta delle persone che si trovano in prima linea, di quegli individui che, prima di arrivare alla chemioterapia e prima di arrivare ad altre metodiche, hanno preferito optare per la metodica del Di Bella.

Nutriamo dei sospetti che, dietro alla buona scelta e dietro alle cattive scelte compiute in buona fede, vi sia anche qualche piccolo interesse per il semplice motivo che le terapie ed i farmaci legati al metodo Di Bella non procurano grandi guadagni alle ditte farmaceutiche per le quali sta scadendo il *copyright*, trattandosi di farmaci che possono essere prodotti direttamente in farmacia e quindi a bassissimo costo. Invece, i farmaci tradizionali richiedono grandissimi investimenti. Questi ultimi sono vincenti in alta percentuale, ma sappiamo benissimo che nei casi terminali mostrano gli stessi limiti che oggi volete addebitare esclusivamente al metodo Di Bella.

Quindi, quando si obietta che non sarebbe vero quanto asseriamo, vale a dire che con il metodo Di Bella si risparmia, si dimostra di non aver coscienza del fatto che nessun paziente che si trovi allo stadio terminale può essere mandato a casa e che non può essere soccorso in ospedale o a domicilio se non con farmaci adatti allo scopo ed estremamente costosi.

Per tali ragioni, anche al fine di migliorare il decreto-legge in esame, il gruppo di forza Italia avrebbe voluto astenersi ma, visto il vostro atteggiamento ottuso e per l'ennesima volta aggressivo nei confronti di chi dissentiva dalla vostra scelta, voterà contro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, l'approvazione di questo disegno di legge di conversione come già l'approvazione del disegno di legge 12 febbraio 1998,

n. 23, determinano nel nostro gruppo un po' di amarezza. Infatti, se guardiamo al passato, ci rendiamo conto di essere stati facili profeti di quanto sarebbe successo, però sia allora sia oggi dobbiamo registrare una mancanza di attenzione da parte del Governo rispetto alle questioni da noi poste.

Già nel settembre-ottobre 1996 e successivamente nel gennaio 1997 abbiamo denunciato il dilagare del fenomeno Di Bella. Reputavamo necessario che il Governo affrontasse la vicenda prima che la stessa diventasse incontrollabile e cadesse nelle mani dei *mass media* e successivamente delle preture.

Così, per quanto riguarda il decreto che stiamo convertendo oggi, quando fu approvato il decreto-legge n. 23 segnalammo che c'era un'anomalia: dopo aver giustamente fissato dei protocolli, dopo aver individuato quali pazienti e quali patologie potevano essere selezionati per questa terapia, quel provvedimento aveva in sé un limite che lo rendeva profondamente ingiusto. Mi riferisco all'aver affidato al sorteggio la selezione concreta dei pazienti cui consentire questa ultima *chance*, la terapia Di Bella.

A conclusione di quel dibattito dicemmo che selezionare i pazienti attraverso il sorteggio significava ridurli al ruolo di cavie; a coloro i quali, per questo perverso meccanismo, erano stati esclusi dal sorteggio era stata rifiutata l'ultima speranza, quella che poteva essere l'unica possibilità residua, anche se forse ingiustificata.

Se fossimo stati ascoltati allora, avremmo evitato questi giorni di discussione; il Governo avrebbe evitato la sentenza della Corte Costituzionale e l'adozione del decreto in esame. Tuttavia oggi il provvedimento esiste e recepisce le indicazioni della sentenza della Corte del maggio del 1998: ben venga, quindi.

DOMENICO GRAMAZIO. Pure l'altra volta!

ANTONIO SAIA. Voteremo a favore di questo decreto perché riteniamo che sia

comunque un grande passo avanti. In ogni caso, non condividiamo alcune osservazioni fatte in questa sede soprattutto dalle opposizioni. Si è osservato — a mio avviso ingiustamente — che i casi selezionati nell'allegato B sono solo quelli terminali: non è vero. Certo, sono selezionati dei casi di tumore all'ultimo stadio, ma anche casi di tumore resistenti all'ormonoterapia e alla chemioterapia. Non si può affermare — come ha fatto qualcuno questa mattina — che in questi casi si tratta di soggetti già trattati con quelle terapie.

GIULIO CONTI. Come accerti la resistenza?

ANTONIO SAIA. Tutti sappiamo, per esempio, che per quanto riguarda il tumore della mammella già in partenza si può sapere, sulla base della presenza o meno dei recettori, se esso sia o meno resistente all'ormonoterapia.

È perfettamente, scientificamente, moralmente giusto che, in presenza di terapie valide e sperimentate, non si possa consentire al servizio sanitario nazionale di trattare pazienti in modo diverso. Vorrei chiedere ai colleghi Conti e Massida: se ci trovassimo di fronte ad un paziente malato di tifo, potremmo pensare di curarlo con delle vitamine e negargli il cloranfenicolo solo perché tossico? Oppure, negando questo farmaco, commetteremmo — come credo — un reato penale, oltre che un atto immorale nei confronti del paziente? È giusto che, in presenza di cure alternative validate, sperimentate con il metodo scientifico, il sistema sanitario nazionale debba indurre i pazienti a seguirle. Altra cosa è la libertà di scelta: essa certamente attiene alla libertà di ogni individuo, anche a quella di scegliere se curarsi o meno, se sottoporsi o meno ad indagini, accertamenti, interventi chirurgici, terapie. Ma questa libertà di scelta non può significare automaticamente diritto ad essere curati dal servizio sanitario nazionale; altrimenti saltano le regole, viene meno la possibilità di controllare la spesa e, per un sistema sanitario serio, di somministrare a tutti secondo le regole

scientifiche le cure veramente indispensabili.

Mi convince il fatto che sia stata operata una selezione, mi convince il fatto che siano stati opportunamente posti dei limiti. Collega Conti, non dobbiamo dimenticare che vengono trattati tumori non solo nella fase terminale o solo dopo aver fatto le terapie tradizionali. Mi riferisco al tumore del pancreas esocrino o a quello cervico-facciale per i quali si può optare subito per la multiterapia Di Bella. Da questo punto di vista non dobbiamo scegliere noi parlamentari, anche se in qualità di medico giuridico opportuna la scelta operata dalla commissione scientifica di selezionare i casi da sottoporre a sperimentazione proprio perché non hanno altre possibilità, mentre da questa potrebbero avere qualche *chance*.

Condivido le perplessità di alcuni colleghi per il fatto che in alcune regioni sia stato individuato un solo centro di sperimentazione; è una scelta che contrasta con la libertà del cittadino di curarsi presso ospedali situati in zone diverse da quella di residenza. Prendiamo atto comunque che questa previsione del decreto è stata migliorata in questa sede con un emendamento.

Non condividiamo alcune osservazioni che sono state qui espresse, in particolare quelle relative al fatto che i primari di determinati centri di sperimentazione manifestino apertamente la propria contrarietà alla terapia!

DOMENICO GRAMAZIO. Mica uno!

ANTONIO SAIA. È legittimo che un primario manifesti la propria opinione e in scienza e coscienza sconsigli ai pazienti questo trattamento.

DOMENICO GRAMAZIO. Così la boicotta!

ANTONIO SAIA. Una volta intrapresa la sperimentazione, bisogna accettarne le regole ed applicarle. Di questo dobbiamo chiedere conto al ministro. Caro collega Gramazio, anche noi chiediamo che il

ministero controlli che le procedure di sperimentazione vengano eseguite correttamente, nel senso che, se vi sono pazienti che hanno diritto e sono disposti a seguire il trattamento Di Bella, è bene che essi vengano accolti e curati. Chiediamo che il Governo eserciti una sorveglianza al riguardo perché anche a noi giungono notizie di pazienti che si recano presso i centri di sperimentazione da dove, a causa di lungaggini burocratiche, vengono di fatto allontanati.

DOMENICO GRAMAZIO. Bravo! Era ora!

ANTONIO SAIA. Onorevole sottosegretario, quando i malati bussano alle porte dei centri di sperimentazione, essi devono essere accolti ed aiutati. Ciò non significa che essi debbano essere incoraggiati ad optare per un metodo che fino ad oggi non ha avuto alcuna valutazione scientifica.

Infine, vorrei spendere alcune parole sul problema del finanziamento. Fin dall'inizio la Commissione non ha condiviso la scelta contenuta nel testo originario di reperire il finanziamento attraverso l'imposizione di ticket e bene ha fatto la Commissione a modificare questa parte poiché era ingiusto che passasse il principio di addossare interamente sui malati il costo della sperimentazione. Grazie al contributo del nostro gruppo politico, la copertura finanziaria è stata cercata altrove per cui, non appena il decreto verrà convertito, verrà soppresso l'iniquo ticket aggiuntivo posto a carico dei malati (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Caro Presidente, colleghi, vorrei fare un ragionamento con voi che non rientra proprio nel discorso delle 500 lire, delle 200 lire o dei 10 miliardi. Credo che questo sia un fatto comunque marginale nella sostanza, sebbene molto

antipatico nella forma. Perché? Perché su questo tipo di patologia il ministro Bindi non doveva avere quella alzata di ingegno e apparire punitiva verso i malati di cancro, mettendoli in cattiva luce — come in effetti è accaduto — nei confronti degli altri malati che dovevano contribuire a curare un altro tipo di malato. È stata una scelta di pessimo gusto, però io credo che il problema non sia solo questo.

Noi siamo molto preoccupati per quanto previsto nella lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione, che così recita testualmente: « Il medico attesta in base a dati documentabili, la inefficacia, nello specifico caso, di medicinali o trattamenti già autorizzati o sperimentati ». Si aggiunge poi la seguente previsione: « e richiede, con il consenso informato del paziente, l'accesso al multitrattamento Di Bella (MDB) ». Le parole « caso specifico » significano caso singolo; quindi, quelle parole non significano che, poiché viene realizzata una sperimentazione su quel tipo di malato, quella sperimentazione valga per tutti i tipi di malato che hanno quella malattia o quel tipo particolare di cancro. Nel testo che ho letto si parla di caso « specifico » e questa parola significa « singolo »! Se questo è il significato di tale parola, vuol dire che si presuppone che questi malati siano stati trattati con chemioterapia o con la ormonoterapia, in particolare con un tipo di protocollo.

Il discorso allora è molto diverso ed è molto pericoloso perché in realtà in questo modo si sostiene che il malato deve essere un malato terminale o, usando una parolaccia, un « semiterminale ». Come dobbiamo infatti chiamare chi si reca in ospedale a piedi e viene considerato non terminale, vista l'ultima trovata di un « esperto » (lo dico ovviamente tra virgolette, in senso dispregiativo) del Ministero della sanità?

Ritengo che questo sia il fatto importante da valutare.

Noi vorremmo allora che finalmente il Ministero — ma non è il caso di questa legge — comprendesse quanto sia importante seguire la via indicata da questo

medico, professore di fisiologia; così come negli Stati Uniti viene praticato dal punto di vista sperimentale un analogo tipo di terapia che è quella del professor Folkman.

Non capisco (ed è questo il dato essenziale che vorremmo che gli oncologi sottolineassero; nonostante i continui tentativi, nessuno ne ha però parlato, perché non conviene farlo in tutti i sensi) la diversa metodica ed il diverso tipo di approccio che le due scuole seguono. Quella tradizionale, della quale state cercando di salvare le sorti, manifestando una notevole cecità intorno al problema e non una apertura mentale, consiste nella distruzione delle cellule maligne che si sono formate e di quelle che precipitosamente si riformano; il concetto di distruzione è quello proprio della chemioterapia, della radioterapia e di altre terapie: quello di non permettere lo sviluppo di nuove cellule e di ritardarlo è il concetto nuovo che deve essere comunque valutato. È il concetto che si sta studiando e verificando negli Stati Uniti e che non si vuole verificare in Italia, ma è lo stesso criterio che si sta valutando per lo sviluppo del virus dell'AIDS.

Ritengo allora che sia questo il significato della sperimentazione, caro rappresentante del Governo, e non se costi cento lire in più o in meno, o se l'oncologo si incavola perché dovrà fare meno visite e quindi guadagnare meno! Credo che il problema di fondo sia quello di verificare questa strada, questo nuovo criterio di approccio alla malattia e del modo in cui il medico può porsi di fronte ad essa. Forse il *cocktail* Di Bella non è sufficientemente in grado di seguire questa via, forse è poco in grado, forse ci vorrà un altro farmaco, forse un altro sistema di farmaci, ma credo che questa via debba essere seguita, provata e riprovata. Si continui pure a studiare la via tradizionale, ma non mi pare che per il momento offra risultati in più, salvo la falsificazione di alcune statistiche.

L'appello che noi facciamo, quindi, è che si segua anche un'altra via dal punto di vista della verifica scientifica, nel ten-

tativo di sperimentare nuove strade. Ritengo che questo sia un appello al buon senso, non allo schieramento politico del quale parlava questa mattina l'onorevole Pittella, perché quello è un discorso superato, che non ha alcun senso. Non ha alcun senso parlare per schieramenti politici sulla sperimentazione, è una violenza alla cultura e all'intelligenza di ciascuno di noi, voluta e imposta da questo Governo, soprattutto da un ministro imprevedente, improvvido e, secondo me, anche poco capace. Faccio questi apprezzamenti, come ho fatto altre volte, anche in presenza del ministro, che difficilmente possiamo «catturare» nella discussione di questi problemi (molto spesso, però, la «catturano» i magistrati), perché vorremmo che ci fosse un'apertura mentale nel valutare se si tratti di una via alternativa che può essere praticata o meno, o se si debba tentare ancora di trovare un'altra via.

Non vedo perché, quando si è parlato di radioterapia e poi di chemioterapia, non vi è stata guerra tra i due sistemi, si è cioè tentato di risolvere il problema attraverso la chemioterapia, dopo la radioterapia, senza alcuna guerra di religione, mentre per un metodo alternativo di questo tipo, che potrebbe prevedere la chiusura di un numero enorme di reparti oncologici ed anche la possibilità di curare questa malattia a domicilio, si sia scatenato un vero e proprio blocco da parte di chi non ha studiato, di chi non ha sperimentato, da parte di scienziati che dopo un mese e mezzo di metodo osservazionale, come si suol dire, hanno già emesso sentenze definitive. Credo che non si possa emanare una sentenza dopo un mese e mezzo neppure su una recidiva di broncopolmonite, e qui si parla addirittura di sentenza definitiva sul cancro da parte dell'Istituto superiore di sanità e di alcuni «scienziati» del Ministero della sanità trasferiti in Lombardia!

Ritengo che questa sia una forzatura e che, rispetto a questo modo di affrontare il problema, bisogna fare un passo indietro. Bisogna aprire la mente e non essere faziosi in ordine al tentativo di trovare

comunque qualcosa in più, che ci possa dare un risultato in più rispetto a quello che abbiamo. È questo, per me, il significato del rinvio alla Camera di questo decreto-legge, non le 200 lire! Ogni malato d'Italia è stato contento di pagare 200 lire in più per aiutare i malati di cancro ad essere curati gratuitamente. Questa è la verità; non è questo il problema! A tale riguardo mi trovo d'accordo con il collega Di Capua ed altri colleghi; non è questo il problema, ma quello di verificare se con le 200 lire in più possiamo ottenere qualcosa in più per risolvere la malattia, senza scontrarci come cani arrabbiati su quelle 200 lire in più che il malato deve pagare! Infatti, questo criterio nell'affrontare una malattia letale, ad espansione continua, come quella di cui ci occupiamo è veramente riduttivo. Non si vuole tenere conto dei dati né, soprattutto, del criterio di approccio a quella malattia; può trattarsi anche di un criterio errato, ma dobbiamo verificarlo, perché non mi sembra che sia seguito in pochi istituti di ricerca. Peraltro, viene seguito anche in Italia, di nascosto, in alcuni istituti di ricerca. Si è scoperto finalmente, rotto il *black out*, che 249 studi internazionali affermano, come ricordavano questa mattina l'onorevole Del Barone ed altri, che da anni si attuano sperimentazioni in questo senso. Perché, allora, condannare prima? Credo che su questo il Ministero debba essere estremamente serio.

Lo pseudo-studioso che legge statistiche in televisione quando ancora la legge non ha fissato il giorno in cui verrà conclusa la sperimentazione è una persona in malafede, caro ministro, e voi dovete impedire queste vergogne, queste porcherie. Ancora non è iniziata la sperimentazione e già ci sono le sentenze! Che effetto fa questo giudizio su un malato di cancro che è sottoposto a sperimentazione con la terapia Di Bella? Voglio avere una risposta onesta dal Governo. Voglio sapere se questo allarmismo e questa strumentalizzazione politica sono vergognosi, oppure no, sono legittimi e morali. Dovete dirmelo. È una cosa scandalosa. Quello che sostiene l'Istituto su-

periore di sanità può non essere vero, perché in un mese e mezzo non si sperimenta nulla sul cancro, proprio nulla. È ridicolo! Il Ministero della sanità, allora, deve intervenire presso i propri dipendenti, che in questo momento sono corrotti o non sono affatto seri, per impedire che vengano lette statistiche di questa natura, con sentenze già emesse, in televisione.

Per quale motivo si dice che tanto a Milano quanto a Roma è guarito solo un paziente? Perché uno a Milano ed uno a Roma? Perché, che motivazione scientifica c'è? Vorrei saperlo da voi. Dal punto di vista scientifico osservazionale dopo un mese e mezzo di studio è più credibile che non sia guarito nessuno, piuttosto che un malato a Roma ed uno a Milano. Allora, se mi permettete, non ci vedo molto chiaro e pretendo non tanto come deputato, ma come medico e come cittadino, che venga impedita questa strumentalizzazione, soprattutto da parte di organismi ufficiali del Ministero della sanità.

Per questi motivi alleanza nazionale voterà contro il provvedimento, soprattutto perché con esso non si è voluto consentire al malato di scegliere liberamente, con il consenso informato del medico, la via da seguire rispetto agli otto protocolli (nel frattempo sono diventati otto) indicati nell'allegato 1 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Filocamo. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, poche parole perché non vorrei ripetere quanto ho detto quando, purtroppo, è stato varato il provvedimento sulla sperimentazione del metodo Di Bella. Ricordo di aver detto allora che quel provvedimento sulla sperimentazione era anticostituzionale, ossia contro i principi della Costituzione, contro gli ammalati, contro la scienza e contro la sperimentazione clinica.

Adesso, purtroppo, si sta avverando tutto quello che avevo detto. La Corte

costituzionale, infatti, ha deciso in base alla Carta fondamentale che quel decreto non andava bene e quindi doveva essere corretto. Il Governo e la maggioranza, invece di correggere quel decreto, ci hanno ripetuto anche oggi le stesse cose che avevano detto allora.

Noi non siamo qui come medici né come oncologi, ma come politici, quindi non vedo perché quasi tutti dicano che questo non è un provvedimento politico, ma invece un provvedimento di sperimentazione medica. È un provvedimento politico, perché dovrebbe mettere in pratica la norma della Costituzione la quale afferma che la salute è un bene irrinunciabile al quale tutti hanno diritto. Lo Stato ed il Governo devono quindi assicurare a tutti i cittadini questo diritto. Ma attraverso chi viene assicurato questo diritto? Attraverso i medici, che hanno il potere ed il dovere di prescrivere i farmaci secondo scienza e coscienza, mentre il paziente ha il diritto di curarsi dal medico che gli ispira più fiducia e che ritiene il migliore sulla piazza. È questa la libertà di scelta, è questa la libertà del medico, che non è stata inventata da noi, ma che viene affermata nella Costituzione italiana. Il problema è quindi politico, perché voi della maggioranza e del Governo volete risolvere i problemi che la gente vi pone secondo la vostra ideologia, che è totalitaria, centralista, dirigista. Volete imporre persino al medico che cosa deve prescrivere al suo paziente: questo state facendo con il decreto in esame, mentre noi siamo dei liberali, dei democratici, per cui vediamo e risolviamo i problemi in modo diverso da voi. Questo è il punto fondamentale, che non si è capito! Questo è quello che chiede la gente: non chiede a noi politici come deve essere sperimentato il farmaco! Questo non lo dobbiamo decidere noi, altrimenti dovrete dirmi — e ve l'ho chiesto anche questa mattina — come mai si è scoperto che l'aspirina, che è un farmaco antireumatico, è anche un fibrinolitico: c'è stato qualche decreto ministeriale che ha stabilito per che cosa si deve prescrivere l'aspirina? Se si può prescrivere come

fibrinolitico, chi lo ha determinato, lo Stato, il Governo o la sperimentazione fatta dai medici, secondo i criteri scientifici, che non devono essere indicati dal Governo con i decreti-legge? Si sa come si deve fare la sperimentazione! Mi dovete dire come sono stati scoperti i chemioantibiotici, i chemioterapici, come si è deciso che sono efficaci nella cura dei tumori. È stato forse stabilito in qualche decreto elaborato dalla Bindi o dai soloni della *lobby* degli oncologi, che si trovano anche qui, in quest'aula, e che questa mattina ci volevano spiegare come si cura l'ammalato? È l'esperienza che ci insegna come si deve curare l'ammalato, non il protocollo. Ho già detto, infatti, che non esiste la malattia, ma esiste l'ammalato, nella sua evoluzione, nelle sue caratteristiche psichiche, oltre che fisiche. Questa non è una cosa che interessa al Parlamento: al Parlamento interessa stabilire se la cura debba essere prestata gratuitamente o meno. Questo dovete stabilire, non cercare di prendere 200 o 500 lire al povero ammalato, né sentire cosa dicono l'oncologo o la commissione ministeriale di turno, che sicuramente avranno interessi diversi da quelli scientifici! Quelli non sono interessi scientifici, perché la scienza deve essere libera, deve sempre scoprire nuovi farmaci! Anche se abbiamo farmaci efficaci, ne vogliamo ancora altri. Perché abbiamo cominciato, per esempio, ad usare la papaverina, che non era indicata per l'ipertensione? Perché attraverso l'uso della papaverina sono stati scoperti poi i calcioantagonisti. Questo dovete dirmi! Allora, voi, con questo decreto, continuate a prendere in giro i poveri ammalati: gli ammalati che chiedono salute, che chiedono di essere curati in uno Stato libero, che vogliono cure per migliorare... (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Grazie sinistra, grazie sinistra totalitaria, grazie sinistra comunista: fate così, andate sempre bene; speriamo che la prossima volta il popolo italiano vi dia un calcio nel sedere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale*

e dell'UDR — Applausi polemici dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo su questo provvedimento, voluto e sollecitato da una sentenza della Corte costituzionale. È un provvedimento che mira ad equiparare i cittadini in possesso di analoghi requisiti patologici nell'accesso agli studi osservazionali sul metodo Di Bella. È, ad ogni modo, un provvedimento che non ha voluto legittimare il metodo, né poteva farlo la sentenza della Corte costituzionale: la legittimazione può derivare esclusivamente da approfondite verifiche sperimentali, che fra tante difficoltà, forse anche con errori e ritardi, questo paese è riuscito comunque ad avviare ed attivare.

La copertura finanziaria di un determinato tipo di trattamento ne rappresenta la forma economica di legittimazione: rivendichiamo quindi il ruolo del Governo e dello Stato nel garantire e tutelare i cittadini attraverso la prudenza e l'attivazione di procedure sperimentali, che sono state previste non certo nell'interesse delle *lobby*. Questo è un attacco, è un'accusa che rifiutiamo: non intendiamo tutelare gli interessi né delle *lobby* farmaceutiche, né degli apparati ministeriali; rivendichiamo soltanto il ruolo doveroso dello Stato nel tutelare i cittadini di fronte a nuove metodiche e procedure terapeutiche, avviandole alle serie sperimentazioni che tutta la collettività scientifica ci impone e ci chiede.

Questa vicenda che si avvia a chiusura qualcosa ci insegna: deve insegnare a tutti noi che la politica deve svolgere la sua funzione e saper individuare i confini del proprio intervento, intuire le tematiche nelle quali è possibile un confronto politico serio e quelle invece in cui è indispensabile raggiungere una posizione

molto sobria, trasparente, chiara, rispettosa dei bisogni dei pazienti. Insegna, inoltre, alla comunità scientifica l'esigenza di non sottrarsi a momenti approfonditi, ampi e non pregiudiziali di verifica e di sperimentazione, assumendo un atteggiamento molto illuminato di grande apertura culturale. Speriamo che questa vicenda possa aver insegnato al mondo scientifico, al mondo dell'assistenza sanitaria ed anche al mondo politico come sia doveroso assumere un atteggiamento molto più rispettoso e decoroso nei confronti della popolazione, soprattutto della sua parte debole e sofferente (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINO SCANTAMBURLO, *Relatore*. Signor Presidente, a conclusione di questo dibattito ringrazio ciascun collega per il contributo dato al miglioramento e alla definitiva elaborazione del provvedimento in esame; ringrazio inoltre per la disponibilità il Governo, il ministro della sanità ed in particolare il sottosegretario Bettoni, che ha seguito il lavoro istruttorio.

Diamo esecuzione ad una sentenza della Corte, forse anche discutibile nel merito ma cui era comunque doveroso dare seguito e stiamo liberalizzando l'accesso al trattamento per i pazienti che lo chiedono.

Non facciamo gravare i nuovi imprevisti oneri sui cittadini, sani o malati che siano. Restiamo all'interno di norme e limiti necessari e proprio a garanzia dei malati. Abbiamo detto e confermiamo il « no » ad ingerenze emozionali, a strumentalizzazioni e demagogie del tutto inopportune e dannose, nel pieno rispetto per il malato, soggetto centrale di tutto il nostro agire. Restiamo in attesa dei risultati della sperimentazione, ossia di dati oggettivi e documentabili per essere certi di offrire ai malati e ai cittadini, data anche la nostra rilevante e delicata re-

sponsabilità, non suggestioni o illusioni, come molte volte è avvenuto in passato, ma una fiducia motivata e una validità ed efficacia davvero verificate (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che i nostri lavori proseguiranno con l'esame del disegno di legge di conversione n. 5014, concernente le acque di balneazione. Non essendo stati presentati emendamenti, si tratta di procedere alla votazione finale, previa dichiarazioni di voto dei colleghi Formenti, Marinacci, Galati, Turroni e Sospiri. Invito sin d'ora questi colleghi a contenere le loro dichiarazioni di voto, in modo da concludere nella seduta odierna l'esame di questo provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 4996)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 4996)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4996, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 giugno 1998, n. 186, recante disposizioni urgenti per l'erogazione gratuita di medicinali antitumorali in corso di sperimentazione clinica, in attuazione

della sentenza della Corte costituzionale n. 185 del 26 maggio 1988 » (4996): la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	430
Votanti	401
Astenuti	29
Maggioranza	201
Hanno votato sì	244
Hanno votato no	157).

Sull'ordine dei lavori (ore 19,37).

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Abbiamo ascoltato la sua cortese richiesta relativamente all'ultimo provvedimento all'ordine del giorno di questa sera. Vorremmo viceversa chiederle, sulla base del consueto *savoir faire* parlamentare, di interrompere i lavori, perché abbiamo in corso una importante riunione del nostro gruppo. Siamo venuti a esprimere questo importante ultimo voto, ma le chiederemmo di non proseguire.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Diliberto, se proseguissimo con le dichiarazioni di voto, senza procedere alla votazione finale, ci sarebbero obiezioni? Caso mai, mancherà il numero legale, ma avremmo già esaurito la fase delle dichiarazioni di voto.

OLIVIERO DILIBERTO. Per noi va bene.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Mi associo alle considerazioni del collega Diliberto e faccio presente che è stata convocata per questa sera anche una importante riunione del nostro gruppo, per cui anche noi sa-

remmo in difficoltà a partecipare tanto alla discussione quanto alla votazione sul successivo provvedimento.

PRESIDENTE. Vorrei andare avanti solo per concludere le dichiarazioni di voto.

ELIO VITO. Per far mancare il numero legale?

PRESIDENTE. Guadagneremmo un'ora.

ELIO VITO. No, Presidente, se permette, non mi pare molto costruttiva la procedura di svolgere le dichiarazioni di voto sapendo che poi mancherà il numero legale e che domani ripeteremo solo la votazione, per cui preferiremmo rinviare direttamente a domani anche le dichiarazioni di voto, che comunque non prenderanno molto tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, poiché è previsto che la seduta prosegua fino alle ore 21, i nostri lavori vanno avanti.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3291 – Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1998, n. 156, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione (approvato dal Senato) (5014) (ore 19,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1998, n. 156, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione.

Ricordo che nella seduta del 10 luglio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali con gli interventi dei relatori, avendo il rappresentante del Governo rinunciato ad intervenire.

(Esame degli articoli – A.C. 5014)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 25 maggio 1998, n. 156 (vedi l'allegato A – A.C. 5014 sezione 1).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto altresì che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5014)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Constato l'assenza dell'onorevole Marinacci, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galati. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALATI. Rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, per noi verdi questo è un provvedimento particolarmente delicato. È ben noto che, di fronte alle deroghe riguardanti il parametro dell'ossigeno disciolto in acqua, che consentivano il superamento della direttiva europea per le acque di balneazione (recepita dal nostro paese solo dopo molti anni) abbiamo sempre sollevato

obiezioni. Oggi non abbiamo mutato opinione, per il fatto che facciamo parte della maggioranza. Noi non consideriamo non pericolosa per la salute umana la proliferazione delle alghe nei nostri mari né riteniamo che essa derivi solo dalla mancanza di depuratori o dal loro cattivo funzionamento. Il fenomeno infatti riguarda anche il modo in cui vengono coltivati i campi e la quantità enorme di concimi chimici: questi, a seguito dei fenomeni di dilavamento, arrivano al mare, lo nutrono e producono la proliferazione delle alghe e, conseguentemente, la riduzione dell'ossigeno. Le alghe fermentano: nessuno può dire con certezza che questo non causi problemi per la salute. Le alghe, fermentando e consumando l'ossigeno, provocano la morte dei pesci: nessuno può dire che quanto accade non abbia riflessi negativi per la salute.

Visto però che l'azione determinata che abbiamo condotto negli ultimi anni ha prodotto alcuni cambiamenti positivi, nel senso che il Ministero dell'ambiente ha avviato un consistente intervento in favore della realizzazione di nuovi impianti di depurazione e che vi è una nuova attenzione per queste problematiche, riteniamo che si possa dare una valutazione, almeno per questa volta, di tipo diverso rispetto a quelle che pure ci hanno indotto a denunciare in quest'aula problemi e sofferenze e ad indicare ai colleghi come questo problema fosse grave e, nello stesso tempo, delicato.

In occasione dell'esame della legge finanziaria dello scorso anno, ci siamo impegnati perché non ci si limitasse ad affrontare esclusivamente la questione dei depuratori, anche se una recente indagine ha potuto dimostrare come in una sola regione, a fronte di 130 sopralluoghi, solamente 90 sistemi di depurazione fossero risultati funzionanti in maniera adeguata.

Nella finanziaria dello scorso anno abbiamo provato ad introdurre risorse per intervenire in maniera sperimentale anche sull'inquinamento diffuso, che deriva principalmente dalle colture chimiche.

In quella circostanza non vi fu un atteggiamento positivo da parte di questa Assemblea. Ora però ci sembra che, mentre da una parte si accettano proroghe — mi auguro per l'ultima volta — alle norme che determinano i parametri per le acque di balneazione, limitatamente alla questione dell'ossigeno, dall'altra si prenda finalmente coscienza del fatto che è necessario un grande sforzo perché nel mare finiscono tutti gli inquinanti e tutte quelle sostanze che ne alterano la situazione chimica, fisica ed ambientale.

Quindi è necessario, proprio perché le economie che si sviluppano e fioriscono sulle rive del mare possano continuare a svilupparsi e a fiorire, che vi sia una grande attenzione nei confronti di questo elemento, che è importante, importantissimo: dalla sua salute dipende la salute di noi tutti.

Chiediamo pertanto che nella prossima finanziaria le risorse che proponevamo di destinare per combattere il fenomeno dell'eutrofizzazione, che dipendeva da un inquinamento diffuso, vengano finalmente individuate, così come si è fatto uno sforzo — vi facevo riferimento prima — per la realizzazione di nuovi depuratori.

Mi auguro poi che le altre sostanze di nuova invenzione, di cui si sente parlare in questi giorni sulla stampa e tramite i mezzi di informazione, che dovrebbero sostituire il perborato nel lavaggio dei tessuti, non costituiscano un problema e che prima della loro messa in commercio, al di là della valutazione se sia effettivamente vero che consentono un risparmio di energia, si verifichi in maniera preventiva che il loro utilizzo non provochi danni per l'ecosistema marino.

Ho voluto indicare i motivi per i quali, assumendo una posizione responsabile, in questa circostanza, seppure con grande sofferenza, esprimeremo un voto favorevole sul provvedimento al nostro esame, confermando tutte le nostre perplessità ma esprimendo, nel contempo, la speranza che l'attuale maggioranza sappia finalmente invertire la rotta (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, prima di dichiarare il voto che il gruppo di alleanza nazionale esprimerà, vorrei fare alcune dichiarazioni sul provvedimento al nostro esame.

Di cosa ci stiamo occupando? Ci stiamo occupando di una direttiva CEE che risale al 1975. Direttiva che è stata recepita con un decreto del Presidente della Repubblica nel 1982, cioè dopo sette anni.

Dopo il recepimento della direttiva — è questo il punto — siamo andati costantemente avanti attraverso provvedimenti e scelte ipocrite. Con ipocrisia, infatti, è stato varato il decreto-legge n. 109 del 1993, quello che ha consentito alle regioni di derogare per un periodo di tre anni e in presenza di particolari circostanze ai valori limite del parametro di ossigeno disciolto in acqua, fissato da una tabella allegata a quel provvedimento. Tutto questo ai fini del giudizio di idoneità delle acque di balneazione.

Ci sono state poi ulteriori proroghe. Un altro provvedimento venne varato nel 1996 per il 1997; arriviamo quindi al provvedimento al nostro esame, sul quale vorrei fare un'ulteriore riflessione.

Noi parliamo di acque di balneazione senza fare però riferimento ad altre questioni riguardanti i corpi idrici marini, che evidentemente non sono finalizzati esclusivamente alla balneazione. L'eutrofizzazione delle acque di questi corpi idrici e conseguentemente l'eutrofizzazione delle alghe rappresentano un problema gravissimo per la flora marina, per il nostro patrimonio ittico e in definitiva per la qualità delle acque marine in termini generali.

Dalla direttiva CEE del 1975 al provvedimento del quale oggi ci stiamo occupando, onorevoli colleghi, sono trascorsi 23 anni: quasi un quarto di secolo! A giustificazione del decreto si adduce la seguente motivazione: il perdurare del fenomeno di eutrofizzazione delle acque.

A me sembra che questa sia un'altra assurdità. È vero che abbiamo notizie di eutrofizzazione delle acque e delle alghe che risalgono al mondo antico ma allora eravamo per davvero in presenza di fenomeni! Oggi ci troviamo dinnanzi ad un problema, ad una questione ordinaria, permanente e apparentemente non superabile. Diverse le cause: si è parlato dei depuratori che non ci sono oppure che non funzionano e si è parlato dei fertilizzanti, però non si è parlato di certi detersivi ancora in commercio; non si è parlato degli scarichi civili ed industriali nei fiumi; non si è parlato della necessità del loro disinquinamento né delle fogne a cielo aperto; non si è parlato delle barriere antierosione che limitando il ricambio delle acque producono o accelerano i processi di eutrofizzazione.

Badate bene, a tale riguardo va considerato il fatto che l'inquinamento dei corpi idrici marini deriva in gran parte dall'entroterra; l'80 per cento dell'inquinamento dell'intero mare Mediterraneo deriva appunto da cause terrestri. È su questo allora che si sarebbe dovuti intervenire e non si dica che vi è oggi straordinaria necessità ed urgenza perché, come ho ricordato, la direttiva CEE in questione risale al 1975.

Dunque, l'animo nostro, credo motivatamente, vorrebbe portarci ad esprimere un voto convintamente negativo su questa ulteriore proroga alla quale ne seguirà un'altra. Infatti, non ci si venga a dire che riusciremo a compiere il miracolo entro il 31 dicembre 1998, perché nel 1999 sarà necessario varare un'altra proroga. Vedremo in quell'occasione come si comporteranno i verdi, se saranno ancora al Governo; tra l'altro essi hanno un loro ministro in capo alle problematiche ambientali.

Siamo animati, certo, da un grande senso di responsabilità che vogliamo rimarcare e ribadire in questa sede. Tuttavia, tale senso di responsabilità non ci potrà mai portare ad esprimere un voto favorevole sul disegno di legge di conversione al nostro esame.

La stagione turistica è iniziata e va avanti a pieno ritmo. Come sappiamo, soprattutto in considerazione della posizione geografica dell'Italia, la stagione turistica è caratterizzata proprio dalla balneazione. Ci rendiamo conto che, se questo decreto non dovesse essere convertito, noi comprometteremmo l'intera stagione turistica balneare del paese. Tuttavia, tale considerazione, a fronte delle tante questioni negative che mi sono permesso di sottolineare, non ci può portare ad esprimere un voto favorevole.

Per tali ragioni, signor Presidente, il voto del gruppo di alleanza nazionale, con grande sofferenza almeno mia personale, sarà di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale - A.C. 5014)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 5014, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

MARIA RITA LORENZETTI. Pochi ma buoni, Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, nella votazione concernente una deliberazione in materia di insindacabilità

nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (doc. IV-ter, n. 40/A), votazione nominale n. 24, mi trovavo al banco del Comitato dei nove. Tuttavia, dal tabulato risulta che non avrei votato, mentre ho votato ed ho espresso un voto contrario alla proposta della Giunta. Desidero effettuare tale rettifica affinché rimanga a verbale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fontan, la sua precisazione rimarrà a verbale.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Vorrei chiederle un chiarimento che lei, dall'alto della sua conoscenza, spero mi potrà fornire.

La Commissione VIII ha sospeso i suoi lavori fino al termine delle votazioni in Assemblea. Orbene, mi chiedo: per termine delle votazioni si deve intendere la prossima votazione, qualora in essa si raggiunga il numero legale, oppure la Commissione potrà lavorare anche nell'intermezzo tra le 20 e le 21?

PRESIDENTE. Fino alle 21 la Commissione può lavorare, onorevole Turroni, e potrà farlo — glielo anticipo — anche due minuti dopo le 21, perché mi pare evidente che a quell'ora saranno apprezzate le circostanze.

SAURO TURRONI. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 20, è ripresa alle 21.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione finale del disegno di legge di conversione n. 5014 sul quale precedentemente è mancato il numero legale.

Tuttavia, apprezzate le circostanze, rinvio la votazione alla seduta di domani.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 14 luglio, è stata predisposta, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, la seguente modifica al calendario dei lavori per il periodo 15-31 luglio 1998:

Mercoledì 15 luglio (ore 9-14 e 18-21):

Esame dei seguenti documenti in materia di insindacabilità: Doc. IV-*quater*, nn. 23 (Ronchi, Russo Spena, Russo), 25 (Dorigo), 26 (Bonsanti), 27 (Parenti), 28 (Micciché), 30 (Mussi), 31 (Paolone) e 32 (Messa) — Doc. IV-*ter*, n. 60/A (Bossi) (*Conclusi dalla Giunta con deliberazione all'unanimità nel senso dell'insindacabilità*); nonché Doc. IV-*ter*, n. 19 (Bossi);

Seguito dell'esame degli argomenti previsti per la seduta del 14 luglio e non conclusi;

Esame e votazione di eventuali questioni pregiudiziali presentate, a norma dell'articolo 40, comma 2, primo periodo, del regolamento sui seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 4792 — Nuovi interventi in campo ambientale;

Progetto di legge n. 646 e abbinati — Disposizioni in materia di prelievi e trapianti (*approvato dal Senato*);

Progetto di legge n. 414 ed abbinati — Procreazione medicalmente assistita.

Mercoledì 15 luglio (ore 15):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata;

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Giovedì 16 luglio (ore 9-14):

Esame della richiesta di autorizzazione all'esecuzione della misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Giudice (Doc. IV, n. 15);

Eventuale seguito dell'esame degli argomenti previsti per la settimana in corso e non conclusi.

Giovedì 16 luglio (ore 15):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Giovedì 16 luglio (ore 16):

Riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di dieci componenti del CSM.

Venerdì 17 luglio (ore 10,45):

Comunicazioni del Governo.

Lunedì 20 luglio (ore 14,30 con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 5032 (decreto-legge n. 166) — Proroga termine terzo gestore comunicazioni radiomobili (*approvato dal Senato*) (*Scadenza 29 luglio*);

Disegno di legge n. 4792 — Nuovi interventi in campo ambientale;

Progetto di legge n. 646 ed abbinati — Disposizioni in materia di prelievi e trapianti (*approvato dal Senato*);

Progetto di legge n. 414 ed abbinati — Procreazione medicalmente assistita.

Martedì 21 luglio (ore 10-14):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame dei progetti di legge di cui si è svolta la discussione sulle linee generali nella seduta di lunedì 20 luglio.

Martedì 21 luglio (ore 15):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Martedì 21 luglio (ore 20,30-22):

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

Mercoledì 22 luglio (ore 9-13,30 e 14,30-16,30):

Seguito e conclusione della discussione sulle comunicazioni del Governo;

Mercoledì 22 luglio (a partire dalle ore 16,45):

Replica del Presidente del Consiglio dei ministri, dichiarazioni di voto e votazione di eventuali risoluzioni (è prevista la ripresa televisiva diretta della replica del Presidente del Consiglio dei ministri e delle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi).

Giovedì 23 luglio (ore 9-14):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Esame e votazione di eventuali questioni pregiudiziali presentate, a norma dell'articolo 40, comma 2, primo periodo, del regolamento, sul disegno di legge n. 4917 — Obbligo scolastico (*l'Assemblea ne ha deliberato l'urgenza nella seduta del 10 giugno*);

Seguito dell'esame del progetto di legge n. 4676 ed abbinati — Commissione parlamentare di inchiesta sulla corruzione politica;

Seguito dell'esame degli argomenti previsti per la settimana in corso e non conclusi.

Giovedì 23 luglio (ore 15):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Venerdì 24 luglio (ore 9-14):

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 4917 — Obbligo scolastico (*l'Assemblea ne ha deliberato l'urgenza nella seduta del 10 giugno*);

Progetto di legge n. 2970 — Servizio militare volontario femminile;

Disegno di legge n. 4961 — Prosecuzione programma di ricostruzione Albania (*approvato dal Senato*).

Lunedì 27 luglio (pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Eventuale seguito della discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Progetto di legge n. 2970 — Servizio militare volontario femminile;

Disegno di legge n. 4961 — Prosecuzione programma di ricostruzione Albania (*approvato dal Senato*);

Discussione sulle linee generali dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 5040 — Rendiconto generale 1997 — e 5041 — Assestamento del bilancio per il 1998;

Disegno di legge n. 5094 (decreto-legge n. 180) — Prevenzione rischio idrogeologico (*approvato dal Senato*) (*Scadenza 10 agosto*);

Progetto di legge n. 4905 — Assistenza persone handicappate (*Iniziativa « Ragazzi in aula »*).

Martedì 28 luglio (ore 10-14 e 18-21):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Votazione degli articoli e voto finale del testo elaborato dalla Commissione in sede redigente sul disegno di legge n. 4420 — Disposizioni in materia di lavori pubblici;

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 5040 — Rendiconto generale 1997 — e 5041 — Assestamento del bilancio per il 1998;

Disegno di legge n. 5094 (decreto-legge n. 180) — Prevenzione rischio idrogeologico (*approvato dal Senato*) (*Scadenza 10 agosto*);

Progetto di legge n. 4905 — Assistenza persone handicappate (*Iniziativa « Ragazzi in aula »*);

Disegno di legge n. 4917 — Obbligo scolastico (*l'Assemblea ne ha deliberato l'urgenza nella seduta del 10 giugno*);

Progetto di legge n. 2970 — Servizio militare volontario femminile;

Disegno di legge n. 4961 — Prosecuzione programma di ricostruzione Albania (*approvato dal Senato*);

Seguito dell'esame delle mozioni Marinacci ed altri n. 1-00273, Comino ed altri n. 1-00277, Solaroli ed altri n. 1-00290 e Mattarella ed altri n. 1-00291 — Mutui ed enti locali.

Martedì 28 luglio (ore 15-18):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Mercoledì 29 luglio (ore 9-14 e 18-21):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame degli argomenti previsti per la seduta del 28 luglio e non conclusi.

Mercoledì 29 luglio (ore 15):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata;

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Giovedì 30 e venerdì 31 luglio (antimeridiana e pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Esame di un documento in materia di insindacabilità;

Seguito dell'esame degli argomenti previsti per la settimana in corso e non conclusi.

Giovedì 30 e venerdì 31 luglio (ore 15):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Nella riunione congiunta delle Conferenze dei presidenti di gruppo di Camera e Senato, tenutasi nel pomeriggio, è stato stabilito che, ove si rendano necessarie ulteriori riunioni del Parlamento in seduta comune, per l'elezione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura, ad esse si procederà in ogni giorno di seduta a partire da martedì 21 luglio.

Il rinnovo delle Commissioni permanenti, già previsto per martedì 21 luglio, avrà luogo nel pomeriggio di martedì 28 luglio.

A seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 14 luglio si è inoltre provveduto all'organizzazione dei tempi per la discussione degli ulteriori argomenti iscritti in calendario, che saranno pubblicati in calce al resoconto stenografico.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, martedì 14 luglio 1998, in sede legislativa, della III Commissione (Affari esteri) sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

S. 2889 — « Contributo straordinario Società italiana organizzazione internazionale (SIOI) » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3266-B);

« Finanziamento attività Comitato interministeriale dei diritti dell'uomo » *con il nuovo titolo*: « Finanziamento delle attività del Comitato nazionale dei diritti umani » (4316).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 15 luglio 1998, alle 9:

1. — *Assegnazione a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge*:

S. 3272 — Disposizioni per la nomina dei componenti dei collegi sindacali e degli organi di controllo contabile degli enti (4943).

CONTENTO ed altri: Norme in materia di revisori contabili (4638).

(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

2. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione*:

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-ter, n. 60).

— *Relatore*: Berselli.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Dorigo, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 25).

— *Relatore*: La Russa.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di

un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Bonsanti, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 26).

— *Relatore*: Borrometi.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Parenti (Doc. IV-quater, n. 27).

— *Relatore*: Ceremigna.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Micciché (Doc. IV-quater, n. 28).

— *Relatore*: Berselli.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Messa (Doc. IV-quater, n. 32).

— *Relatore*: Saponara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dei senatori Ronchi e Russo Spena e dell'onorevole Franco Russo, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 23).

— *Relatore*: Bielli.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Paolone (Doc. IV-quater, n. 31).

— *Relatore*: Saponara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Mussi (Doc. IV-quater, n. 30).

— *Relatore*: Meloni.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-ter, n. 19/A).

— *Relatore*: Bonito.

3. — *Votazione finale del disegno di legge:*

S. 3291 — Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1998, n. 156, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione (*Approvato dal Senato*) (5014).

— *Relatori:* Leone Delfino, per l'*VIII Commissione*; Di Capua, per la *XII Commissione*.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 1246 — Nomina di professori universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di Cassazione, in attuazione dell'articolo 106, terzo comma, della Costituzione (*approvato dal Senato*) (3467).

ANEDDA ed altri: Norme di attuazione dell'articolo 106 della Costituzione (859).

FOLENA ed altri: Norme per la designazione di componenti laici all'ufficio di consigliere di Cassazione (1209).

— *Relatore:* Parrelli.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1452 — Disposizioni in materia di anticipazioni di tesoreria all'INPS (*approvato dal Senato*) (4002).

— *Relatori:* Scrivani, per la maggioranza; Paolo Colombo, di minoranza.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3019 — Rideterminazione del contingente dell'Arma dei carabinieri in servizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia (*approvato dal Senato*) (4712).

— *Relatore:* Settimi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Differimento del termine per l'esercizio della delega prevista dalla legge 31 dicembre 1996, n. 676, in materia di trattamento dei dati personali (4964).

— *Relatore:* Anedda.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni in materia finanziaria e contabile (4354-quinquies).

— *Relatore:* Marzano.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Nuovi interventi in campo ambientale (*per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali*) (4792).

— *Relatore:* Scalia.

10. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; BALOCCHI; TERESIO DELFINO; MUSSOLINI; POLENTA ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA; D'INIZIATIVA POPOLARE; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443/A PROVERA, NAPOLI ed altri, DI ORIO ed altri, MARTELLI, SALVATO, BERNASCONI ed altri, D'INIZIATIVA POPOLARE, CENTARO ed altri (*Approvato dal Senato*); BONO; SAIA ed altri: Modifiche alle leggi 2 dicembre 1975, n. 644, e 12 agosto 1993, n. 301, in materia di consenso al prelievo di organi e di tessuti da cadavere a scopo di trapianto terapeutico (*per l'esame e la votazione di eventuali questioni pregiudiziali*) (646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-4135-4186).

— *Relatori:* Polenta per i capi I, II e VII e Baiamonte per i capi III, IV, V e VI.

11. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

SCOCA ed altri; PALUMBO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BUTTIGLIONE ed altri; POLI BORTONE ed altri; MUSSOLINI; BURANI PROCACCINI; CORDONI ed altri; GAMBALE ed altri; GRIMALDI; SAIA ed altri; MELANDRI ed altri; SBARBATI; PIVETTI; TERESIO DELFINO ed altri; CONTI ed altri; GIANCARLO GIORGETTI; PROCACCI e GALLETTI; MAZZOCCHIN ed altri: Introduzione dell'articolo 235-bis del codice civile in materia di inseminazione artificiale (*per l'esame e la votazione di*

questioni pregiudiziali) (414 - 616 - 816 - 817 - 958 - 991 - 1109 - 1140 - 1304 - 1365 - 1488 - 1560 - 1780 - 2787 - 3323 - 3333 - 3334 - 3338 - 3549 - 4755).

— *Relatori: Bolognesi, per la maggioranza; Cè, di minoranza.*

12. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*ore 15*).

13. — Interpellanze e interrogazioni (*ore 16*)

La seduta termina alle 21,05.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEI PROVVEDIMENTI INSERITI IN
CALENDARIO A SEGUITO DELLA MODIFICA

PDL C. 2970 – SERVIZIO MILITARE VOLONTARIO FEMMINILE
(TEMPO COMPLESSIVO: 12 ORE E 30 MINUTI)

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 5 minuti (<i>Con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	35 minuti
<i>Verdi</i>	12 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	7 minuti
<i>CCD</i>	7 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	4 minuti
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	3 minuti
<i>La Rete</i>	3 minuti
Gruppi	4 ore e 25 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	37 minuti
<i>Forza Italia</i>	34 minuti
<i>Alleanza nazionale</i>	33 minuti
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	33 minuti
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	32 minuti
<i>Rifondazione comunista – Progressisti</i>	32 minuti
<i>UDR</i>	32 minuti
<i>Rinnovamento Italiano</i>	32 minuti

Seguito dell'esame: 5 ore e 30 minuti, così ripartite:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	1 ora
Interventi a titolo personale	40 minuti (<i>Con il limite massimo di 7 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	30 minuti
<i>Verdi</i>	10 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	6 minuti
<i>CCD</i>	6 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	4 minuti
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	2 minuti
<i>La Rete</i>	2 minuti
Gruppi	2 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	30 minuti
<i>Forza Italia</i>	23 minuti
<i>Alleanza nazionale</i>	20 minuti
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	18 minuti
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	17 minuti
<i>Rifondazione comunista – Progressisti</i>	15 minuti
<i>UDR</i>	14 minuti
<i>Rinnovamento Italiano</i>	13 minuti

DDL 4917 – INNALZAMENTO DELL'OBBLIGO SCOLASTICO
(TEMPO COMPLESSIVO: 14 ORE)

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (<i>Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	35 minuti
<i>Verdi</i>	12 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	7 minuti
<i>CCD</i>	7 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	4 minuti
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	3 minuti
<i>La Rete</i>	3 minuti
Gruppi	4 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	31 minuti
<i>Forza Italia</i>	40 minuti
<i>Alleanza nazionale</i>	40 minuti
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	31 minuti
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	36 minuti
<i>Rifondazione comunista – Progressisti</i>	30 minuti
<i>UDR</i>	33 minuti
<i>Rinnovamento Italiano</i>	30 minuti

Seguito dell'esame: 7 ore, così ripartite:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	3 ore
Interventi a titolo personale	35 minuti (<i>Con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	25 minuti
<i>Verdi</i>	8 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	5 minuti
<i>CCD</i>	5 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	3 minuti
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	2 minuti
<i>La Rete</i>	2 minuti
Gruppi	2 ore e 10 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	23 minuti
<i>Forza Italia</i>	22 minuti
<i>Alleanza nazionale</i>	20 minuti
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	13 minuti
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	17 minuti
<i>Rifondazione comunista – Progressisti</i>	12 minuti
<i>UDR</i>	13 minuti
<i>Rinnovamento Italiano</i>	11 minuti

DDL 4691 – PROSECUZIONE PROGRAMMA DI RICOSTRUZIONE ALBANIA
(TEMPO COMPLESSIVO: 12 ORE)

Discussione generale: 7 ore, così ripartite:

Relatore	25 minuti
Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (<i>Con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	35 minuti
<i>Verdi</i>	12 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	7 minuti
<i>CCD</i>	7 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	4 minuti
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	3 minuti
<i>La Rete</i>	3 minuti
Gruppi	4 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	31 minuti
<i>Forza Italia</i>	40 minuti
<i>Alleanza nazionale</i>	40 minuti
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	31 minuti
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	36 minuti
<i>Rifondazione comunista – Progressisti</i>	30 minuti
<i>UDR</i>	33 minuti
<i>Rinnovamento Italiano</i>	30 minuti

Seguito dell'esame: 5 ore, così ripartite:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	45 minuti
Interventi a titolo personale	40 minuti (<i>Con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato</i>)
Gruppo Misto	25 minuti
<i>Verdi</i>	8 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	5 minuti
<i>CCD</i>	5 minuti
<i>Minoranze linguistiche</i>	3 minuti
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	2 minuti
<i>La Rete</i>	2 minuti
Gruppi	2 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	28 minuti
<i>Forza Italia</i>	26 minuti
<i>Alleanza nazionale</i>	23 minuti
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	16 minuti
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	19 minuti
<i>Rifondazione comunista – Progressisti</i>	13 minuti
<i>UDR</i>	15 minuti
<i>Rinnovamento Italiano</i>	11 minuti

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DELLA DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Il tempo complessivo è pari a 11 ore e 10 minuti, così ripartite:

Governo	1 ora
Richiami al Regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 30 minuti
Tempi tecnici	1 ora e 30 minuti circa
Gruppo Misto	1 ora circa
<i>Verdi</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>13 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Per l'UDR- Patto Segni-Liberali</i>	<i>5 minuti</i>
<i>La Rete</i>	<i>5 minuti</i>
Gruppi	6 ore
<i>Democratici di sinistra – L'Ulivo</i>	<i>1 ora e 15 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>56 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>50 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L'Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Lega Nord per l'indipendenza della Padania</i>	<i>41 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista – Progressisti</i>	<i>33 minuti</i>
<i>UDR</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Rinnovamento Italiano</i>	<i>30 minuti</i>